

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Agenzia "Montecitorio"* di *Roma* del *24-5-73*

teleagenzia montecitorio 3 - il problema dei "frontalieri" per la svizzera preoccupa i parlamentari ma rimane pressoché insoluto nelle ragioni di fondo

roma 24/5/73 (a.m.) - prescindendo dalla esistenza o meno di un vero problema dei cosiddetti "frontalieri" a livello politico, l'aspetto al quale un gruppo di parlamentari mostra maggiore interesse pare sia quello dei "danni" che ne deriverebbero ai comuni italiani che questi "frontalieri" ospitano. il dubbio troverebbe conferma nel testo di una interrogazione che i deputati marchetti, galli, zamberletti, borghi, zolla, giordano, luraschi, aliverti e bellotti, hanno presentato al ministro degli esteri, sen. medici. i suddetti parlamentari con la loro interrogazione a risposta scritta, chiedono di sapere "se il governo non ritenga opportuno insistere presso il governo federale della confederazione elvetica : 1) - per la ripresa immediata e la più ravvicinata continuazione delle riunioni per l'accordo su una compensazione finanziaria svizzera ai comuni delle provincie di como, sondrio, varese e novara che ospitano ormai 40.000 lavoratori "frontalieri" con le rispettive famiglie. l'indennizzo, o compensazione la si richiede sui quattro o cinque miliardi di "imposte pagate ogni anno ai governi federale e cantonali" dai suddetti frontalieri, ; 2) - se non sia il caso di "far partecipare ai negoziati una rappresentanza delle autorità cantonali svizzere e delle autorità comunali italiane interessate" al problema.

il problema può anche essere complesso. ma non riveste certamente quella drammaticità che si riscontra, invece, nella costrizione di recarsi fuori dal proprio paese per portare a casa quel pezzo di pane necessario al sostentamento di se stessi e delle rispettive famiglie. andando avanti di questo passo, con la chiusura di una infinita di piccole e medie industrie, i lavoratori costretti a recarsi all'estero, in via definitiva, o temporale non importa, si moltiplicheranno su dimensioni impressionanti. nel contesto di questa realtà, la interrogazione dei suddetti parlamentari potrebbe anche essere considerata inutile, ma potrebbe anche alimentare la già serpeggiante intenzione dei governi cantonali e federale di limitare sensibilmente il numero

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

R dei "frontalieri" italiani in svizzera, infondo, per molti di costo ro, la "professione" di frontaliere costituisce un ottimo prete sto per portare in italia una certa quantita' di sigarette, o di al tri prodotti alimentari e non , da vendere al cosiddetto mercato nero. comunque, il problema, almeno sul piano sociale esiste, ma riguarda

essenzialmente la vecchiaia del lavoratore. infatti i quattro o cin que miliardi di lire che i "frontalieri" pagano di tasse alle casse svizzere, al novanta per cento riguardano il trattamento assi stenziale e pensionistico. e - rileva la teleagenzia montecito rio - non potra' costituire materia di scambio a nessun livello. per quanto riguarda la partecipazione delle autorita' cantonali svizzere e di quelle comunali italiane, da buona fonte si apprende la impos sibilita' di una loro diretta partecipazione alle trattative. tutta via, i competenti organi del nostro ministero degli esteri, si premu rano di consultare periodicamente le cosiddette autorita' comunali italiane sia sulle proposte da avanzare , sia sui risultati degli incontri. ed e' quanto sta accadendo in questi giorni, in vista della riunione fissata per la fine del mese in corso. ritornando alla compensazione , fonti svizzere fanno rilevare alla teleagenzia montecitorio che se e' vero che i frontalieri italiani pagano le tasse in svizzera, e' anche vero che spendono in italia il reddito realizzato in svizzera. e questa, secondo gli svizzeri, "e' gia' una forma di compensazione". (corrado tocchi).

edm/10

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di *Francoforte* del *24-5-73*

Tempo libero, problema educativo non un palliativo contro la noia

INTERVENTO DELL'ON. DEL VESCOVO AD UNA DISCUSSIONE A BONN DOVE SI E' ESAMINATA LA STRUTTURAZIONE IN GERMANIA DELLE ORGANIZZAZIONI CHE SI OCCUPANO DEL TEMPO LIBERO. L'ENAL HA RICEVUTO FINANZIAMENTI ADEGUATI, OLTRE LE PIU' ROSEE SPERANZE: CON QUALI CRITERI INTERVERRA' IN QUESTO SETTORE FONDAMENTALE DELL'EMIGRAZIONE

Il problema del TEMPO LIBERO è stato oggetto di una discussione presso l'Ambasciata italiana a Bonn, con la partecipazione del direttore generale dell'ENAL, Del Vesco, il consigliere Pulcini ed il responsabile ENAL-Germania Ruggieri. Come abbiamo già pubblicato, l'ENAL, ente statale incaricato per l'organizzazione del tempo libero, ed il Ministero degli Esteri è stata stipulata una convenzione (attualmente all'attenzione della Corte dei Conti) che favorisca notevolmente la capacità d'azione della prima nella Repubblica Federale di Germania. Nell'accordo viene stabilito la rete delle sedi ENAL sia estesa a tutto il territorio tedesco entro il 1974, per complessive sette sedi, per ciascuna delle quali il Ministero Esteri ha autorizzato un finanziamento annuo di 70 milioni. In totale quasi mezzo miliardo di lire nel 1974, mentre per l'esercizio in corso 1973, essendo prevista l'apertura di tre sedi in aggiunta alle due già esistenti, il finanziamento sarà di 350 milioni di lire. Ricordiamo che finora all'ENAL-Germania era stato concesso un massimo di 70 milioni di lire, nel 1972: un deciso miglioramento dunque, ma anche una precisa responsabilità dell'ENAL nella soluzione del TEMPO LIBERO dei lavoratori italiani emigrati in Germania.

stare una distribuzione più o meno abbondante, dei fondi ottenuti a Roma. Se così fosse, il problema del TEMPO LIBERO non sarebbe mai risolto ed il «capitale finanziario» disperso attraverso una politica paternalistica e clientelistica. In realtà il TEMPO LIBERO va affrontato con un chiaro concetto politico e indirizzato a ben precisi scopi. Quali siano questi fini, quali le priorità da stabilire nell'azione e con quali criteri l'ENAL debba presentarsi sulla scena nazionale (anche sulla base dell'esperienza maturata in questi ultimi anni in Baviera e nel Baden Wuerttemberg) questi sono stati gli argomenti che hanno occupato la prima parte della discussione di Bonn. In altre parole, ci si è chiesto: ottenuti i soldi in misura sufficiente, come devono essere spesi?

SOLO PER VINCERE LA NOIA?

La domanda è solo apparentemente semplice. A complicarlo se ne introduce un'altra, di carattere generale, alla quale bisogna rispondere prima: come dev'essere affrontato il problema del TEMPO LIBERO? Si tratta semplicemente di coprire il tempo, libero dal lavoro, perché la gente non s'annoi e non diventi irrequieta? O invece si tratta di impostare un vero e proprio intervento educativo, attraverso la ricreazione nelle ore libere? Ancora: l'intervento del potente Ente statale dev'essere indirizzato verso la sostituzione delle iniziative private, che finora hanno degnamente ed ammirevolmente coperto il vuoto, o innestarsi come servizio, d'appoggio, di coordinamento e di promozione delle iniziative altrui? L'alternativa non può essere assoluta:

non c'è dubbio che in certe zone abbandonate l'ENAL dovrà forzatamente agire in via diretta; peraltro, in altre zone dove preesistono già iniziative, l'ente statale non dovrà commettere l'errore di contrastarle per sostituirvisi. E' da qui che scaturisce l'esigenza di un coordinamento delle attività sulla base di una precisa concezione dell'economia del Tempo Libero. Una concezione comune, quasi una piattaforma, da tutti accettata, su cui incontrarsi per collaborare. Pensiamo che il primissimo compito dell'ENAL sia proprio questo: chiarire le idee sulla sua funzione, a sé ed agli altri; favorire un incontro regionale con tutti e, nei limiti del possibile, coordinare un unico programma d'azione. Tutto ciò ancor prima di presentare ed attuare un intervento diretto od indiretto nella realizzazione di iniziative. Ma su questo torneremo fra poco.

Se il TEMPO LIBERO (intendiamo con questa "forma brevis" tutte le iniziative che s'intraprendono in questo campo) dovesse restare fine a se stesso, le centinaia di milioni sarebbero spese per niente. Il TEMPO LIBERO dev'essere affrontato come tema d'educazione, se non altro per educare ciascuno ad affrontare per conto suo il proprio TEMPO LIBERO! In emigrazione, dove manca un contesto sociale di strutture e di amici, il TEMPO LIBERO diventa un problema ancora più urgente: è un vero problema morale sia sotto l'aspetto sociale, come anche sotto l'aspetto religioso. L'abbruttimento al quale costringe gli uomini la coabitazione nelle baracche e l'isolamento dai centri urbani non è solamente un dramma della noia, bensì dell'avvilimento della persona,

giunta nel Paese d'accogliimento impreparata culturalmente e socialmente ad affrontare quella situazione. Merce di scambio, anziché uomini; bestie da soma alla catena di montaggio, non persone umane. E' questo il presupposto al tema del TEMPO LIBERO in emigrazione.

LE STATISTICHE DEI TUTTI CONTENTI

Qualcuno si diverte, di tanto in tanto, a compilare statistiche per dimostrare che questi uomini emigrati sono in realtà contenti del loro stato. Accanto a questi compilatori di statistiche non mancano taluni esperti del corpo e dell'anima che ne confermano i risultati. In realtà, l'unica conferma che ne deriva è lo stato d'abbruttimento giunto al

punto da non renderli neppure coscienti della propria, triste realtà. Il TEMPO LIBERO deve tenere conto di ciò ed iniziare un processo educativo, che forse è l'unico efficace sotto l'aspetto pedagogico. Le conferenze, i richiami e le lamentele, più o meno scandalizzate, non potranno mai stabilire un dialogo con chi, per educazione e per l'emigrazione, resta emarginato. In questo modo l'azione degli operatori del TEMPO LIBERO acquista un significato altamente sociale che non deve essere spreco per la troppa fretta di operare o per l'obbligo di giustificarsi attraverso dei semplici elenchi di attività, notevoli come numero, ma sterili come risultato. Nella discussione di Bonn è stato giustamente affermato che la collaborazione dell'ENAL risulterà maggiormente utile quanto politicamente



neutra. E' bene però far osservare che la neutralità politica non significa sterilizzazione: la scelta democratica è chiaramente obbligatoria e, sotto quest'aspetto, già politicamente determinante. Ci sembra d'altronde che una somma neutralità si traduca nella realtà in una sorta di complicità, da cui l'ENAL dovrebbe chiaramente distanziarsi.

UN PROGRAMMA IMPEGNATIVO

I criteri che sono stati richiamati dal direttore nazionale Del Vescovo s'ispirano per l'appunto a quei principi che abbiamo sottolineato: criterio educativo; autogoverno; rispetto del libero associazionismo; coordinamento delle iniziative senza paternalismo; servizio all'uomo; obiettività e neutralismo politico. Ciò che resta, a nostro parere, ancora poco chiaro è il criterio con cui viene valutato il fine delle iniziative. Si dice: noi collaboriamo e finanziamo ogni iniziativa, ma secondo il fine che si prefigge; le finalità che si propongono devono essere conformi ai nostri principi. E' allora necessario che l'ENAL renda pubblici questi principi per evitare il sospetto che la valutazione delle altrui iniziative sia esclusivamente legata ad umori capricciosi dei funzionari dell'ente. E' interessante ricordare a questo punto il concetto del TEMPO LIBERO che l'ENAL sostiene: "è il tempo disponibile per il soddisfacimento di determinati bisogni, non semplicemente il tempo non occupato dal lavoro". L'attenzione viene richiamata sui bisogni dell'uomo, non sulle ore che gli restano a disposizione dopo la fabbrica. Sorge allora la domanda: quali sono i bisogni dei lavoratori emigrati in Germania?

La risposta o meglio le risposte dovranno essere date dall'ENAL e dagli altri che collaboreranno con esso nell'elaborazione del programma d'azione per ogni singola voce. A Bonn si è discusso anche su una bozza di programma articolato in diversi punti. Ne elenchiamo alcuni:

- 1 - Feste danzanti: in piccoli centri o di quartiere, per evitare che la grandiosità lasci nell'anonimato i partecipanti.
- 2 - Teatro di prosa: tenendo presente l'esperienza degli ultimi anni.
- 3 - Cineforum: con un moderatore all'altezza della situazione; gruppi piccoli (clubs) ed oculata scelta dei films.
- 4 - Folklore: ma come attiv-

à di contorno e la partecipazione alle spese delle Regioni e degli Enti di turismo interessati.

5 - Concerti sinfonici e lirici: all'altezza degli ascoltatori e con una presentazione per educare il gusto.

6 - Concorsi di musica leggera: favorendo le iniziative locali, anziché richiamando i costosissimi divi della canzone italiana.

7 - Biblioteche: con libri fissi e rotanti.

8 - Hobby: senza dimenticare i carcerati.

9 - Gite turistiche e culturali.

10 - Scuole di canto e musica.

11 - Gite scolastiche: organizzate con le direzioni didattiche.

12 - Sport.

AUTOCRITICA PERMANENTE

Il responsabile ENAL-Germania, Ruggieri, ha persino stabilito una regola per la valutazione nella scelta delle attività da svolgere: "abbiamo avuto successo - ha detto - soprattutto perché abbiamo cercato di correggere i nostri errori, senza cercare di coprirli". Egli invoca insomma una specie di autocritica permanente, svolta attraverso un continuo contatto e colloquio con la periferia, che dovrebbe permettere un'analisi obiettiva della situazione e la scoperta e la correzione degli errori commessi. Non possiamo che sottoscrivere questa dichiarazione di buona volontà, in verità al limite delle possibilità umane. Più interessante sotto l'aspetto immediato è stata la scelta (già accettata e di immediata realizzazione) in favore della formazione di un gruppo di esperti del TEMPO LIBERO. L'iniziativa (e l'idea) è d'ispirazione italiana, anzi dello stesso direttore nazionale ENAL, Del Vescovo, che ha progettato addirittura una specie di università del TEMPO LIBERO, con un programma di studio biennale ed un titolo finale riconosciuto. La prima di queste università, che dovranno sorgere in ogni Regione italiana, è già in attività a Reggio Calabria. La bontà dell'iniziativa è stata fermata dal fatto che le autorità regionali bavaresi l'hanno immediatamente adottata, cosicché sorgerà a Monaco nei prossimi mesi una scuola del TEMPO LIBERO anche per i tedeschi. Senza arrivare ad una strutturazione così imponente, che difficilmen-

te potrebbe essere realizzata in terra straniera, si cercherà di formare un gruppo di esperti del TEMPO LIBERO anche per gli italiani in Germania. Non come dipendenti dell'ENAI, ma formati alla sua scuola "Non ci interessa chi fa l'attività - ha affermato Del Vescovo - ma come viene fatta".

Infine un'ultima, doverosa precisazione. L'ENAL è presente in Germania (unica sua presenza all'estero) non a titolo proprio, ma per fornire un servizio che gli è stato richiesto dal Ministero Esteri. Unico responsabile resta il Ministero Esteri, e per esso, l'Ambasciata ed i Consolati. Ciò significa che gli operatori dell'ENAL agiscono nel TEMPO LIBERO in qualità di esperti, non con amministrazione autonoma. Si tratta di un'importante precisazione per evitare false interpretazioni delle attività di TEMPO LIBERO ed anche per stabilire, già prima della "grande" azione, una chiara visione delle competenze.

Ritaglio dal Giornale



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere d'Informazione* di Francoforte del 24-5-73

COLLOQUIO EUROPEO A RECKLINGHAUSEN

MEC e i lavoratori stranieri

Nell'aprile 1973 il numero di stranieri presenti in Germania ha sfiorato la quota record di quattro milioni. Si tratta del 16 per cento dell'intera popolazione (nel 1970: 4 per cento). Il paese che accoglie il maggior numero di stranieri è il Baden-Württemberg (9,5 per cento; nel 1970: 7,2 per cento) seguito da Berlino e dall'Assia. Ciò che è particolarmente importante è l'alta concentrazione degli stranieri nelle zone industriali, che sono già sovrappopolate. In Baviera, ad esempio, la quota di stranieri rispetto all'intera popolazione raggiunge il 16 per cento ed in Francoforte il 15 per cento. Un'altra caratteristica dell'immigrazione straniera è la marcata tendenza alla mobilità (mentre qualche anno fa l'immigrazione era caratterizzata da una forte fluttuazione) che appare evidente dal fatto che il numero sempre crescente di lavoratori stranieri si fa ragguardevole dalle famiglie. Ciò crea problemi infrastrutturali tanto da mettere in crisi le istituzioni assolutamente inadeguate a questa nuova realtà. Nel Baden-Württemberg, per rimanere nell'esempio già citato, secondo le previsioni dell'Istituto regionale di statistica, già nel 1978 ogni bambino scolaro sarà straniero, considerando il primo anno di scuola.

COLLOQUIO EUROPEO
Di fronte a questa situazione che appare sempre più grave, la Confederazione dei Sindacati tedeschi (DGB) ha convocato un colloquio europeo a Recklinghausen nei giorni 15 e 16 maggio. Il tema era: "Il MEC e i lavoratori stranieri". Ha diretto il colloquio Hans von der Groeben, già membro della Commissione europea, e vi hanno partecipato uomini politici, giornalisti, scienziati e sindacalisti tedeschi e stranieri. Per la DGB era presente il presidente

Heinz O. Vetter ed a nome dell'Ufficio federale del Lavoro, lo stesso Josef Stingl. Per l'Italia era invitata la CISL, rappresentata da Fabrizio Baduel-Glorioso, che ha condotto la discussione sul tema: "Lavoratori stranieri, una nuova armata in riserva per l'industria?".

Non è più possibile rimandare la soluzione di un problema che diventa sempre più grave, di giorno in giorno: "Molti problemi dei lavoratori stranieri" ha affermato Franz Woschek della DGB - non hanno più una soluzione nazionale". E' giunto il tempo di affrontare questo dramma umano del lavoro in una visuale più ampia, perché è l'unica via per poterlo risolvere. Il presidente DGB Vetter ha rincarato la dose: "E' un fenomeno della nostra epoca, il più grande esodo verso posti di lavoro che si sia mai registrato nella storia".

Il tema è di "bruciante attualità" perché il numero dei lavoratori stranieri in Germania rappresenta ormai, dal 1972, quasi l'11 per cento di tutti i lavoratori. "Se questa grande emigrazione è avvenuta finora senza grandi traumi politici o sociali è un vanto della nostra industria e della nostra società ma bisogna sottolineare che non sarebbe stato possibile senza l'apporto determinante dei sindacati".

Vetter ha poi affrontato la macchia nera dell'immigrazione: lo strozzinaggio negli affitti, la miseria nelle abitazioni, l'immigrazione clandestina, il mercato degli uomini e la difficile situazione scolastica dei bambini stranieri, ai quali non è ancora concessa un'effettiva possibilità d'integrazione. Con forza ha poi respinto il sistema di rotazione, che viene appoggiato fra l'altro anche da alcuni governi stranieri. Questo "principio di rotazione" provoca una mentalità del provvisorio e rimette in discussione tutto il sistema della politica migratori.

NON E' PIU' POSSIBILE RIMANDARE LA SOLUZIONE DI UN PROBLEMA CHE ORMAI E' DIVENTATO DI COMPETENZA SOPRANNAZIONALE PERCHE' NESSUN PAESE E' OGGI IN GRADO DI RISOLVERLO DA SOLO - 4 MILIONI GLI STRANIERI IN GERMANIA - A STOCCARDA SONO IL 16 PER CENTO DELLA POPOLAZIONE

Josef Stingl, presidente dell'Ufficio federale del Lavoro, ha messo l'accento sulla offerta di posti di lavoro che la Germania fa oggi a nuovi lavoratori stranieri: 35 mila posti, ma si tratta di posti per lavoratori qualificati e finora si sono potuti trovare solamente 13 mila stranieri adeguati all'offerta. Ciò significa che deve essere migliorato il sistema fra le nazioni, senza restare nell'ambito di confini ormai troppo angusti. "L'Europa diventerà anche per il mercato del lavoro e quindi per gli uomini lavoratori, una realtà: di questo sono fermamente convinto".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Nazione

di

Frense

del

24-1-43

Un milione in Europa i rifugiati politici

Tutti sono stati assistiti dal « Comitato intergovernativo per le migrazioni europee » in funzione dal 1952

Ginevra, 23 maggio.

Un uomo di sessant'anni di nazionalità romena, cieco da vent'anni, professore di letteratura e scrittore, è il milionesimo rifugiato che il « comitato intergovernativo per le migrazioni europee » (CIME) ha assistito dal 1952 ad oggi per aiutarlo a trovare un nuovo paese di residenza.

Proveniente da Roma con la moglie (in Italia aveva chiesto l'anno scorso asilo politico in attesa di essere accettato in

Svizzera), il milionesimo rifugiato è stato accolto oggi a Ginevra dal direttore del CIME, John Thomas, da rappresentanti delle autorità federali elvetiche e della delegazione permanente d'Italia in questa città.

Nel sottolineare le dimensioni raggiunte dall'attività del CIME, Thomas ha reso omaggio alla politica « di porta aperta » praticata dal governo italiano in favore dei rifugiati e alla politica di asilo della Svizzera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Roma

del

24-V-43

**Italiani coinvolti
in un raggio
finanziario a Miami**

WASHINGTON, 23. — Un gran giuri federale ha incriminato a Miami 17 persone fra operatori di Borsa, banchieri e avvocati di nazionalità americana, canadese, irlandese e italiana per frode ai danni di cittadini irlandesi, canadesi e americani.

Fra gli incriminati vi è l'italiano Anthony Vano, originario di Roma.

Il gruppo si sarebbe servito di una compagnia di investimenti anglo canadese di Montreal per le sue losche attività.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

24-V-43

Rassegna su cinema ed emigrazione

E' in corso al Centro culturale Testaccio una manifestazione — comprendente proiezioni di film e una tavola rotonda — organizzata dall'ENARS e dall'Ufficio Emigrazione delle ACLI, in collaborazione con la Rassegna internazionale di Oibia, dedicata al tema «Cinema ed emigrazione».

Nel corso della Rassegna sono presentati film di Tavoli, Mida, Micciché, Mingozzi, Martinengo, Bertini, Amman e Burri, Scola. Le proiezioni si svolgono alle ore 21, fino a venerdì, e sono seguite da dibattiti. Sabato mattina, alle 10, alla Sala ACLI di via Monte della Farina, 64, la manifestazione si concluderà con la tavola rotonda sul tema «Il ruolo dei mezzi di informazione e il problema dell'emigrazione».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti

di

Roma

del

24-V-43

A FRONTATI DA PSI E SPD

I problemi dell'emigrazione italiana in Germania

A Grottaferrata in seminario italo-tedesco organizzato dalla fondazione Ebert
L'intervento del compagno Tempestini

E' in corso di svolgimento a Grottaferrata il secondo seminario italo-tedesco organizzato dalla fondazione Ebert al quale partecipano rappresentanti del DGB, della SPD e dei giovani socialisti tedeschi; da parte italiana è presente una delegazione del nostro Partito. Partecipa anche una delegazione del PSDI. Il seminario che fa seguito ad uno precedente tenutosi in Germania ha lo scopo di ampliare lo scambio di informazioni e di esperienze su problemi comuni ai due paesi con particolare riferimento ai problemi di politica internazionale, a quelli economici, ai problemi relativi all'emigrazione ed all'organizzazione del lavoro. Nel corso della prima giornata i partecipanti hanno ascoltato una relazione di Cariglia che ha fornito una visione deformata della realtà italiana ed improntata al più vieto e rozzo anticomunismo. Il dibattito che è seguito ha dimostrato come anche da parte tedesca simili argomentazioni non abbiano più udienza superate come sono da una realtà internazionale in movimento e che vede l'SPD assolvere in questo contesto ad un ruolo nuovo ed originale.

Nella seconda giornata dei lavori il compagno Francesco Tempestini, responsabile della sezione emigrazione del Partito, ha affrontato nella sua relazione il tema della situazione dell'emigrazione italiana in Germania. Tempestini ha posto l'accento anzitutto sulla necessità che il dibattito, in corso in Germania all'interno dell'SPD e del sindacato su questo tema, compia un salto di qualità identificando

il problema dell'emigrazione non come pura e semplice questione sociale ma collegandolo alla logica di sviluppo del sistema economico tedesco e più in generale di quello europeo. Gli emigrati italiani in Germania non costituiscono cioè una minoranza etnica, sono al contrario una componente organica della classe operaia tedesca: appare chiaro allora che problemi della emigrazione non si risolvono unicamente sul terreno di una più avanzata politica sociale per quanto in questo quadro i gravi ritardi debbono essere rapidamente superati, quanto su quello del più generale impegno anticapitalistico.

Diviene quindi la fabbrica, ove maggiormente si evidenziano le contraddizioni nel processo di sfruttamento della classe operaia emigrata, il nodo centrale intorno a cui costruire questa nuova piattaforma di lotta.

Consideriamo quindi giusta la scelta dell'integrazione dei lavoratori italiani nel sindacato, si tratta di andare avanti su questa strada consapevoli che solo battendo la logica padronale della frantumazione e della divisione del movimento operaio, sia possibile fare avanzare nella prospettiva giusta i problemi dell'emigrazione. Ma l'unità va fatta anche all'esterno colmando la frattura tra emigrazione ed immigrazione, tra le forze sindacali e politiche di sinistra tedesche ed il movimento operaio ed i partiti democratici italiani. Tempestini ha concluso augurandosi che i rapporti tra SPD e PSI possano rafforzare ed estendersi proprio in questa direzione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Rivista del Giornale *Avvenire* di *Basilea* del *24-V.43*

SARA' CHIESTA DAI SINODI DI TUTTE LE DIOCESI

Svizzera: una politica per gli immigrati

Un «rapporto» sulla preparazione al matrimonio

BASILEA, 23 maggio

Dal 31 maggio al 3 giugno si riunirà la seconda sessione dei Sinodi diocesani svizzeri. Essa approfondirà i temi già discussi nella prima sessione dello scorso novembre: Chiesa e missione; sviluppo e pace; Chiesa come comunità; preparazione al matrimonio e suo sviluppo. L'importanza di quest'ultimo argomento è sottolineata da due precisi rapporti, ciascuno comprendente dieci diversi punti che molto probabilmente diverranno altrettante direttive pastorali. Nel primo rapporto è ribadita la necessità di una adeguata preparazione dei giovani al matrimonio allo scopo di sviluppare in essi il senso delle proprie responsabilità sociali. Semplici incontri col sacerdote non bastano: occorre un vero e proprio corso di preparazione che inizi almeno tre mesi prima della celebrazione del matrimonio.

Allo scopo di far fronte al numero crescente di matrimoni misti nel paese, i corsi devono essere improntati a un profondo spirito ecumenico. Va notato che in Svizzera già funzionano numerosi centri di preparazione al matrimonio che intendono aiutare le giovani coppie a vivere pienamente il loro matrimonio, a scoprire le dimensioni reali del loro amore, immagine dell'amore di Dio.

Il secondo rapporto che sarà discusso dai Sinodi diocesani svizzeri chiede ai cristiani un maggiore e pubblico impegno a favore di una politica sociale che permetta lo sviluppo di una decorosa vita familiare non solo per i propri concittadini ma altresì per i lavoratori stranieri. In particolare i cristiani sono chiamati a impegnarsi nella promozione di una politica della casa che favo-

risca affitti non eccessivamente esorbitanti. Nello stesso rapporto si sottolinea l'importanza della preghiera in famiglia e in proposito si consiglia la celebrazione della Messa in appartamenti privati con la partecipazione di più famiglie dello stesso stabile.

Nel matrimonio o fuori di esso, nel celibato scelto liberamente o accettato con rassegnazione — conclude infatti il documento che sarà discusso dai Sinodi diocesani svizzeri — ciascuno è chiamato a vivere con pienezza la sua vita come membro di una comunità e come individuo.

v
i
c
i
c
a
t
s
l
i
E
C
C
t
i
t
r
c
d
s
u
d
s
c
r
i



III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giorno

di

Roma

del

24-V-43

LAVORO

Firmato ieri da Coppo a Washington

Tra Italia e USA accordo sulla sicurezza sociale

Nostro servizio

WASHINGTON, 23. — Un accordo sulla sicurezza sociale fra Italia e Stati Uniti è stato firmato dal ministro del Lavoro Dionigi Coppo e dal ministro della Sanità, Istruzione e Assistenza Gaspèr Weinberger. L'accordo — che conclude anni di complesse trattative ed è il primo del genere stipulato fra gli Stati Uniti e un paese europeo — si applica alle pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti.

Il punto principale è la possibilità per il lavoratore emigrato negli Stati Uniti di sommare,

ai fini della pensione, i periodi di assicurazione per il lavoro svolto nei due Stati. Naturalmente l'accordo è su base di reciprocità, nel senso che si applica a tutti i lavoratori che possono far valere periodi di assicurazione nei confronti dei due Stati, quale che sia la loro nazionalità. Ma è principalmente l'emigrazione italiana negli Stati Uniti — come è comprensibile — che potrà beneficiare della parità di trattamento, del cumulo dei periodi di assicurazione, e del pagamento della pensione anche in caso di residenza in un altro Stato.

Fino ad oggi il lavoratore emi-

grato negli Stati Uniti (ancora oggi ne entrano 25 mila all'anno) che non avesse già maturato il diritto alla pensione in Italia, praticamente perdeva anni di contributi, a meno di non ricorrere alla prosecuzione volontaria. L'accordo garantisce inoltre ai pensionati residenti negli Stati Uniti l'assistenza sanitaria, e viene visto come la prima fase di una convenzione generale che comprenda tutte le forme di assicurazione sociale. Il meccanismo di determinazione delle pensioni è abbastanza semplice, anche se non sfugge la complessità dei calcoli da effettuare.

L'Istituto pensionistico di cia-

scuno Stato determinerà l'importo della prestazione teorica, prendendo in considerazione tutti i periodi di assicurazione compiuti nei due Stati come se essi fossero stati compiuti tutti in base alla propria legislazione. In secondo luogo l'Istituto pensionistico fisserà l'importo della pensione per la sua quota-parte, stabilendo una proporzione fra la durata totale dei periodi di assicurazione compiuti in base alla legislazione che esso applica, e la durata totale di tutti i periodi di assicurazione compiuti in base alla legislazione dei due Stati.

L'accordo prevede, infine, riunioni periodiche per la revisione e l'aggiornamento e una procedura permanente di arbitrato.

Il ministro Coppo si tratterà a Washington due giorni e incontrerà il ministro del Lavoro Brennan, il presidente della Federazione Americana del Lavoro, Meaney, e al Dipartimento di Stato, il vice segretario Rush.

CASA WATERGATE



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale di del

FIRMATO IERI DA COPPO

Sicurezza sociale: accordo Italia-Usa

Il lavoro prestato negli Stati Uniti potrà essere cumulato, ai fini pensionistici, con quello fatto nel nostro Paese

Washington, 23 maggio

Il ministro del Lavoro e della Previdenza sociale sen. Dionigi Coppo, ed il segretario alla Sanità, Pubblica Istruzione e Sicurezza sociale degli Stati Uniti, Caspar Weinberger, hanno firmato oggi a Washington un importante accordo sulla regolamentazione dei rapporti previdenziali fra i due paesi.

L'accordo regola fra l'altro la totalizzazione dei periodi assicurativi e le questioni della doppia copertura assicurativa.

D'ora in poi, i periodi di contribuzione fatti in un Paese saranno cumulabili con i periodi fatti nell'altro Paese. Il lavoratore italiano o americano si è assicurato pertanto in questo modo sia l'utilizzazione dei periodi assicurativi, sia il diritto alla pensione.

L'accordo risolve poi il problema della doppia contribuzione assicurativa, cui i lavoratori di ambedue i Paesi sono soggetti quando vanno a lavorare nel territorio dell'altro paese. D'ora in poi, i lavoratori dei Paesi contraenti saranno soggetti ad una sola legislazione.

I cittadini americani che lavorano in Italia per conto di una impresa americana pagheranno i contributi assicurativi al regime di sicurezza sociale americana e saranno esenti dal regime italiano. I lavoratori italiani che lavorano negli Stati Uniti avranno il diritto di scegliere il regime di sicurezza sociale cui sottoporsi, rimanendo in ogni caso esenti dal regime che essi hanno escluso.

L'accordo contiene numerose altre disposizioni in materia di contribuzioni volontarie e di armonizzazione delle legislazioni italiana ed americana di sicurezza sociale.

Esso è il frutto di negoziati svoltisi nei mesi scorsi fra delegazioni dei due paesi a Roma e a Washington e sembra soddisfare le esigenze delle due parti, nonché risolvere praticamente i principali problemi reciproci in materia di sicurezza sociale.

In un comunicato pubblicato al termine dell'incontro che il ministro Coppo ha avuto con il segretario Weinberger si legge inoltre: « Per quanto concerne la concessione dell'assistenza di malattia ai pensionati che si trasferiscono in Italia, da parte americana si è assicurato, su richiesta italiana, che tale questione formerà oggetto di trattative aggiuntive nel futuro, nel corso delle quali si cercherà di dare una soluzione al problema ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Secolo d'Italia

di *Roma*

del

24-V-43

GRAVE IL FENOMENO DELL'EMIGRAZIONE

Dieci milioni di lavoratori hanno abbandonato il Sud

Una massa di sei milioni di unità si è spostata nel triangolo industriale
La relazione di Martucci e il discorso dell'on. Cassano - La manifestazione organizzata dalla CISNAL di Bari - Le cause patologiche del fenomeno

a.
al

L'Unione provinciale della Cisnal di Bari ha organizzato un ciclo di conferenze sui problemi più attuali ed urgenti che interessano il mondo del lavoro.

La prima di queste conferenze è stata svolta da Giuseppe Martucci, segretario confederale della Cisnal, il quale ha parlato sul tema « Emigrazione dal Sud: libera scelta o costrizione? », nel salone « La Casa del Mutilato » di Bari.

Alla riunione erano presenti l'on. Michele Cassano, coordinatore regionale della Cisnal per la Puglia, il rag. Pietro Gagliardi, reggente provinciale della Cisnal, il gen. Gabriele Verri, l'avv. Giandomenico Blasucci, segretario provinciale MSI-DN, l'ing. Nicola Mastrovitto, capo gruppo al consiglio provinciale, il dr. Giovanni Verardi, consigliere regionale.

Dopo un discorso introduttivo dell'on. Cassano, il quale ha ricordato l'attività di Martucci in terra di Bari, e dopo il saluto rivolto ai presenti dal rag. Gagliardi, l'oratore ha dato inizio alla sua conferenza.

Martucci ha sottolineato anzitutto la rilevanza numerica del fenomeno dell'emigrazione interna e verso l'estero, che, in questi ultimi tempi, ha determinato l'esodo di circa 11 milioni di lavoratori in gran parte provenienti dal Sud.

Una massa di circa sei milioni di questi lavoratori si è spostata nel triangolo industriale di Genova, Torino, Milano, creando situazioni difficili (disordine morale, sociale ed urbanistico) che non sono

state affrontate con misure adeguate.

Questo spostamento di massa si è verificato spontaneamente, sotto la spinta di uno stato di necessità, data la impossibilità di trovare nelle province meridionali condizioni di vita e di lavoro corrispondenti alle esigenze dei lavoratori.

Dopo aver rilevato che i lavoratori migranti, nelle province del nord e all'estero, vivono in condizioni di estremo disagio perché non sempre hanno potuto trovare una occupazione ed un alloggio degni di una società civile, Martucci ha affrontato il problema delle misure che bisogna adottare in loco, le condizioni strutturali ed economiche necessarie perché i lavoratori possano essere assorbiti nel Mezzogiorno senza essere costretti a cercare altrove posti di lavoro.

Le misure finora adottate sul piano nazionale si sono rivelate insufficienti e dispersive, per cui una revisione radicale dei criteri sinora seguiti è necessaria; ma occorre anche un intervento adeguato della Comunità europea nel quadro della politica regionale recentemente instaurata.

Tra queste misure un posto di primo piano devono occupare quelle riguardanti la formazione e la qualificazione professionale, in modo che si possa stabilire, per quanto possibile, una coincidenza fra le domande e le offerte di lavoro.

Oggi, invece, si registra una situazione contraddittoria: mentre la disoccupazione globalmente cresce, restano inevase centinaia di migliaia di offerte di lavoro.

Tutte queste misure devono essere inquadrare in una visione organica della funzione del Mezzogiorno nell'Area Mediterranea e nel quadro della Comunità Europea.

Eliminate le cause patologiche che alimentano il fenomeno della emigrazione forzata, Martucci ha dichiarato che bisogna facilitare gli spostamenti dei giovani verso l'estero, secondo una libera scelta.

Con questa preparazione di base, le nuove leve potranno migliorare le proprie esperienze di vita da utilizzare, al rientro in Patria, ai fini dello sviluppo e del progresso sociale della Comunità Nazionale.

Si è aperto, quindi, un dibattito al quale hanno partecipato Mazzone, per la Cisnal-Terra, Sapienza per i Previdenziali, Verrecchia per gli studenti, Bifaro per la scuola, l'avv. Blasucci per il MSI, il generale Verri per i combattenti ed altri.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

Si prepara in grande stile il primo
Festival del Folclore Italiano

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL...24.5.73...

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *giornale di Toronto* di *Toronto* del 25-5-73

Si prepara in grande stile il primo Festival del Folclore Italiano

Sotto gli auspici di S.E. l'Ambasciatore d'Italia ad Ottawa, Maurizio de Strobel, e dell'On. Stanley Haidasz, Ministro di Stato per il Multiculturalismo, la FACL sta organizzando il primo festival del talento e della cultura tradizionale e folcloristica italiana in questo paese.

LA Federazione delle Associazioni e Clubs Italo-Canadesi (FACI) sta organizzando un Festival di danze e canti folkloristici Italiani. E' scopo del festival di trovare dei talenti sconosciuti tra i membri della collettività italiana ed organizzare dei gruppi folkloristici che possano esibirsi in danze e canti regionali italiani, in varie occasioni. Cio' contribuirà a far conoscere meglio il folclore italiano, arricchendo al tempo stesso il mosaico multiculturale Canadese.

"E' tempo ormai che anche la Comunità italiana abbia dei propri gruppi folkloristici come gli altri gruppi etnici hanno da tempo" ha affermato il Dott. A.W. Santamaura, Chairman del Comitato per Eventi Speciali della FACL. "Cio' farà meglio comprendere la cultura italiana e promuoverà una migliore comprensione fra tutti i canadesi".

REGOLAMENTI

Tutti i gruppi di cinque o più persone, capaci di ballare danze folkloristiche e/o cantare canzoni regionali italiane, possono esser am-

messi al concorso, previa compilazione della domanda di partecipazione, preparata dalla FACL. Non e' dovuta alcuna quota. I moduli di domanda sono disponibili presso la sede della FACL al 756 Ossington Avenue, Toronto- Telefono 864-9059. Il termine ultimo per la presentazione delle domande all'ufficio della Federazione e' fissato al 10 settembre 1973. Tutti i gruppi candidati verranno accuratamente selezionati da un Comitato Speciale e saranno ammessi ad un concorso che avra' luogo nell'ottobre prossimo, in occasione della Celebrazione della "Settimana di Colombo", in Toronto fra il 7 ed il 14 di detto mese.

Tutti i gruppi ammessi si esibiranno dinanzi ad una Giuria di esperti, che deciderà l'assegnazione dei seguenti premi per categorie:

Categoria Canti Regionali:
Primo premio \$500, Secondo premio \$300. Terzo premio \$100.

Categoria Danze Folkloristiche: Primo Premio \$500. Secondo premio \$300; Terzo Premio \$100;

Altri premi: Per quei

gruppi che indosseranno costumi regionali Italiani: Primo premio \$500; Secondo premio \$300. Terzo premio \$100.

Vi sarà una speciale categoria per gruppi formati da meno di cinque cantanti. Detta categoria comprenderà solisti, duetti, trii e quartetti indipendenti, perciò non facenti parte dei gruppi appartenenti alle altre categorie. I seguenti premi verranno assegnati ai migliori classificati della categoria speciale: Primo premio \$300, Secondo premio \$200, Terzo premio \$100.

ASSEGNAZIONE DEI PREMI

I premi saranno assegnati ad ogni categoria in base al merito. Sarà quindi possibile ad uno stesso gruppo di vincere più di un premio, partecipando in più di una categoria. In altre parole ciascun gruppo potrebbe vin-

cere un premio per il miglior gruppo vocale, un premio per il miglior corpo di ballo ed un premio per i migliori costumi.

Il giudizio della Giuria e' irrevocabile, dato che i componenti della medesima saranno persone competenti ed imparziali.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Giornale di Toronto di Toronto del 25-V-73

MANCA QUALCOSA NEL DOCUMENTO DEL "GRUPPO ITALO-ANGLOSASSONE" RIUNITOSI A ROMA

Perche' i problemi della stampa sono stati

ignorati dalla C.C.I.E.?

di GIANNI GROHOVAZ

guenza all'oscuro di ogni forma di agevolazione o disposizione inerenti la stampa italiana all'estero.

Non era certamente quello il momento per ribattere al discorso del signor Iannuzzi, ma cio' non significa che non si debba farlo in questa sede.

Vorremmo chiarire al signor Dan Iannuzzi (e per conseguenza al signor Camillo Carli) sperando che ne prendano atto anche i due enti piu' importanti per noi, qui a Toronto, e cioe' il Consolo Generale d'Italia, dott. Sergio Angeletti, ed il comm. Lorenzo Petricone, Rappresentante degli Italiani in Canada presso il Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero. quanto segue:

1) La posizione giuridica de "Il Giornale di Toronto" nei confronti della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero e' la seguente:

a) ha aderito di partecipare al primo Congresso di Roma. Formata la Federazione con l'approvazione dello Statuto, subito dopo le elezioni del consiglio direttivo "Il Giornale di Toronto" (unitamente a L'Eco d'Italia di San Francisco e L'Eco d'Italia di Vancouver) non ade-

ri' alla medesima e piu' tardi presento' le ragioni scritte affinche' fossero vagliate dal Consiglio dei Probi Viri. Cio' avvenne nel 1971. Non ci risulta che detto Consiglio abbia preso visione o abbia comunque preso alcuna decisione in merito. Questa mancanza di coerenza con gli articoli dello Statuto inerenti l'eleggibilita' dei soci, ha irrigidito le nostre posizioni sulla "non aderenza".

b) Ignorando le nostre ragioni scritte, la Federazione ha piu' volte invitato il Giornale di Toronto e gli altri due giornali a far parte di detta Federazione ed a "dimenticare il passato". Trattandosi di un "passato" che continua a ripetersi, il nostro Giornale ha rifiutato.

c) Da comunicazione scritta risulta che malgrado noi non vogliamo farne parte la Federazione ci ritiene soci attivi a tutti gli effetti. L'incongrua posizione in cui veniamo a trovarci e' indubbiamente imbarazzante per il rappresentante della Federazione che dovrebbe curare gli interessi della

stampa italiana in questa zona del Canada. Imbarazzante soprattutto perche' lo contraddice.

Chiarita la posizione giuridica del Giornale di Toronto in seno alla Federazione, veniamo al punto numero...

2) Non ci risulta che il signor Dan Iannuzzi, rappresentante eletto dalla Federazione per il Canada, abbia mai indetto una riunione dei giornali e pubblicazioni in lingua italiana per discutere problemi di competenza. E' evidente che il signor Iannuzzi e' a conoscenza della nostra reale posizione in seno alla Federazione e quindi, ad una ipotetica riunione del genere sarebbe costretto a chiamare anche noi. L'averci ignorati per sei anni e' pero' un precedente che non farebbe troppo comodo oggi.

3) Il signor Iannuzzi non ignora solamente il Giornale di Toronto, ed e' lecito quindi chiederci se la Federazione abbia fatto veramente una buona scelta nell'affidare l'incarico di rappresentare testate e giornalisti italiani in Canada ad una persona che ostentatamente ignora tutto quanto esula dagli interessi della Daisons.

4) La Federazione, grosso modo, ha sulla coscienza un peccato di discriminazione, perche' invece di voler

alla relazione, letta dal Comnt. Petricone e... in due puntate la... e questa settimana... nostro giornale, risulta... mentre al Governo di... sono stati fatti dei sug... menti circa i servizi e le... olazioni della RAI e RAI... ai programmi radio e te... sione di lingua italiana... re paesi che compo... "Gruppo Italo-Anglo... e cioe' Canada, ... e Australia, nes... erimento e' stato fat... le "gia" piu' volte... agevolazioni del... italiano alla stam... all'estero. ... questo proposito abbia... questo spiegazioni al... Petricone che ci ha... che, all'ultima riunito... Roma, i problemi della... non sono stati tratta... cio' rientra nei... della Federazione... della Stampa Ita... all'Estero, che, per il... e' rappresentata dal... Camillo Carli, de... "Tribuna" di Montreal... Iannuzzi de "Il Cor... Canadese" di Toronto... darsi in sala durante... al Consolato, il... Iannuzzi ci ha speci... che le disposizioni... la stampa italiana... vengono divulga... solamente a quei giorna... fanno parte della Fe... e che, essendosi... di Toronto rifiu... appartenere a tale Fe... rione, rimane di conse...

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

trattare i problemi da "uo-
mini e cose" ha deciso di
trattare solamente di cose
lasciando gli uomini alla
merce di loro stessi o di
"pochi privilegiati" che,
come sempre, fanno il buono
ed il cattivo tempo a loro pia-
cimento. Perché il maggior
ed unico interesse della Fe-
derazione punta sulle testate

del giornali e non sulle per-
sone che per queste testate
lavorano "effettivamente
portando in porto la barca"
e cioè quelle persone che
come i giornalisti si danno da
fare per scrivere le notizie
per propagandare il nostro
retaggio atavico e per con-
tribuire a rafforzare il le-
game tra Madre Patria e
paese d'adozione.

In ultima analisi, quindi,
e gli interessati sono pre-
gati di prenderne atto, si do-
vrebbe rivedere tutta la fac-
cenda, partendo da una deci-
sione scritta del Consiglio
dei Probi Viri della Federa-
zione Mondiale della
Stampa Italiana all'Estero,
in risposta alle ragioni
(scritte) che hanno indotto il
Giornale di Toronto e gli al-
tri due giornali già men-
zionati a rifiutarsi di far
parte di questo organismo
che tuttavia ci ritiene soci
attivi. Bisognerebbe rive-
dere le basi statutarie della
Federazione per allargarne
le vedute (uomini e cose,
e non solo cose, o meglio
testate) perché i problemi
sono molteplici e non solo
di ordine pecuniario o di sus-
sistenza alla stampa italiana
all'estero, ma anche ad un
giusto riconoscimento pen-
sionistico (per fare un e-
sempio) per quelle persone
che hanno dedicato la loro vi-
ta al giornalismo italiano
all'estero indipendentemen-
te se il giornale per cui la-
vorano appartiene o meno al-
la Federazione.

Bisognerebbe rivedere
anche la "pagella" di quan-
ti sono stati chiamati a rap-
presentare le testate all'e-
stero ai congressi di Roma,
per vagliarne le capacità e
valutare le intenzioni.

Bisognerebbe che la que-
stione della stampa italiana
all'estero fosse trattata se-
riamente, come si conviene
tra persone veramente in-
teressate a risolvere pro-
blemi umani e di fondo.

ELL'UFFICIO VII

del

ritaglio dal Gior

Autore: il prof. Ernesto Rossi
Alcune primato dei giornali sciopa

Intervista con il prof. Ernesto Massi All'Italia il primato dei giorni di sciopero

Alla vigilia del primo convegno nazionale dell'Istituto di studi corporativi, abbiamo intervistato il presidente dell'Istituto, prof. Ernesto Massi, per meglio conoscere le finalità di questa manifestazione.

— Il convegno di studi corporativi ha per tema «Una politica economica per l'Italia» dopo una serie di convegni di vari partiti.

«Già — ha detto il prof. Massi — questo non è un buon sintomo in quanto sta ad indicare che l'economia italiana è malata e che, perciò, si cerca da ogni parte di fare diagnosi, prognosi e di prescrivere le cure ritenute necessarie».

— Fra le cure indicate ve n'è qualcuna che lei ritiene idonea allo scopo?

«In verità, mi pare che tutte si assomiglino tra loro. Sembrava che ciascuna si addica al mito desiderato di votare la botte piena e la moglie ubriaca».

— In quale senso?

«Nel senso che da ogni parte si auspica l'aumento del risparmio, degli investimenti, della produzione, dell'esportazione, dei salari, della previ-

denza, senza neppure fissare delle priorità».

— E che cosa può dedursi da questo?

«Che è venuto il momento di porsi il problema per sapere se siano tuttora valide le premesse su cui fu imposta la ricostruzione dell'economia italiana nel dopoguerra. Ciò in relazione alla linea tradizionale ed alle strozzature della nostra economia che sono congenite alla geografia ed alla storia del nostro Paese, e cioè: disoccupazione strutturale, deficit strutturale della bilancia commerciale, sottosviluppo di importanti aree, specie nel Mezzogiorno».

— Il convegno dell'Istituto di studi corporativi — abbiamo chiesto a questo punto — si occuperà dei problemi contingenti o anche di obiettivi strategici, in senso economico ed istituzionale?

«La politica economica — ha risposto a dire il prof. Massi — si occupa, innanzitutto, di problemi congiunturali, ma oggi non si può non aspirare ad una impostazione globale che tenda nel lungo periodo a ridurre, e possibil-

mente eliminare, gli squilibri settoriali e territoriali che caratterizzano il nostro Paese. E che tali squilibri si sono accentiati dopo un decennio di governi di centro-sinistra, e sia perché taluni problemi che all'estero si presentano con carattere congiunturale, si presentano in Italia come problemi di struttura. Cito, ad esempio, la disoccupazione».

— Nel programma del convegno — abbiamo detto — una seduta è destinata ai «Condizionamenti internazionali», un'altra ai «Condizionamenti interni», l'ultima al «Contributo dell'opposizione nazionale» e la penultima a «Il quadro istituzionale». In quel senso il convegno si occuperà del quadro istituzionale?

«Proprio per l'esigenza di rimediare alle deficienze del quadro istituzionale. E questa, ad esempio, risulta evidente, dalla considerazione del costo sociale che si deve attribuire agli scioperi del periodo 1966-72. Ci soccorre al riguardo una recente indagine pubblicata su "Mondo economico", da cui risulta che la

media delle giornate di sciopero nei nove Paesi occidentali maggiormente industrializzati è stata di 394 giornate per ogni mille occupati. Invece, in Italia nello stesso periodo si sono verificate 1.274 giornate di sciopero per ogni mille occupati. Il che significa che da noi si è scioperato tre volte di più del nove Paesi, e il doppio che negli Stati Uniti.

— Qual è il fine che il convegno si propone?

«Il convegno — dice Massi — vuole fare intendere alla classe dirigente che una moderna politica economica che si proponga uno sviluppo costante, regolare ed equilibrato del reddito nazionale, nonché la massima occupazione ed una distribuzione ottimale del reddito stesso, deve presupporre un flusso costante e crescente di risparmio e di investimenti, che assicurino la crescita dei settori produttivi ed il loro aggiornamento tecnologico; presuppone perciò la stabilità della moneta e dei prezzi.

Ora, poiché problemi strutturali, condizionano pesantemente lo sviluppo economico del Paese, bisogna convincersi che la crisi in cui ci dibattiamo

come nelle sabbie mobili è irrisolvibile se non si affrontano con una visione globale tutti i problemi economici e sociali. Proprio per questo il convegno dedica la prima seduta ai condizionamenti internazionali, la seconda ai condizionamenti interni e la terza al "quadro istituzionale"; ciò dimostra che esamineremo i problemi con una visione globale. E, in tal senso, sarà l'on. Almirante, nella quarta seduta, a ricordare e riaffermare il contributo che l'opposizione nazionale ha dato e intende dare alla soluzione della crisi».

Nino Guglielmi

I e IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Patronato INCA di Rome del 25-5-73

COMUNICATO

Nei giorni 21-22-23 maggio 1973 si è svolto a Marola di R. Emilia il corso regionale sui regolamenti CEE al quale hanno partecipato 31 tra dirigenti provinciali e di zona degli uffici INCA. Oltre a Motta e D'Alessandro dell'INCA centrale - relatore il primo per i temi oggetto di studio - ha presenziato, dando il proprio attivo e fattivo contributo, il Dr. Piero Sordonini, Direttore del Centro Compartimentale INPS dell'Emilia-Romagna.

Sia le relazioni introduttive che il dibattito che ne è seguito, hanno affrontato e discusso i problemi inerenti la "libera circolazione" della manodopera nell'area comunitaria, ed i problemi della sicurezza sociale dei lavoratori emigrati, alla luce dei nuovi regolamenti CEE 1408/72 e 574/72 con particolare riferimento alle innovazioni contenute in materia di pensioni, malattia, disoccupazione, infortuni e malattie professionali.

Inoltre sono state evidenziate le difficoltà applicative delle norme dei regolamenti stessi derivanti e dalla loro complessità e da interpretazioni restrittive, dai conflitti di competenze non eliminati e dalle procedure complicate anche da insufficienze organizzative e burocratiche che provocano ritardi sempre più pesanti e lesivi degli interessi dei lavoratori emigrati.

Il corso ha sottolineato l'esigenza sempre più sentita di giungere all'armonizzazione dei sistemi di sicurezza sociale esistenti nei Paesi della CEE e di condurre un'azione, come Patronato INCA, di contenzioso amministrativo e legale più qualificato e costante per superare l'attuale insoddisfacente situazione.

In particolare si è registrato il giudizio negativo circa le lungaggini con le quali le sedi provinciali INPS - malgrado le circolari della Direzione Generale - trattano le pratiche in convenzione rispetto a quelle in regime autonomo italiano.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giorno

di

Nome

del

25-V. 43

Bisogna rinnovare la Farnesina anche per democratizzarla

Le implicazioni economiche della politica estera italiana e i problemi dell'informazione hanno occupato ieri una posizione centrale nella seconda giornata del convegno organizzato da « Farnesina Democratica » sul tema « Politica estera, strutture, democrazie ».

Esistono gli strumenti per poter concepire un modello alternativo di politica estera italiana? A chi tocca preparare l'opinione pubblica, le forze politiche, il governo stesso al difficile salto di qualità che l'evolvere della situazione internazionale impone al nostro paese? Gli strumenti sono molteplici, e vanno da una diversa politica dell'informazione alla ristrutturazione dei criteri di comportamento sin qui seguiti dal ministero degli Esteri. Soprattutto, occorre intuire l'importanza emergente della componente economica della nostra presenza internazionale, considerata finora elemento aggiuntivo, se non marginale, della politica estera italiana.

Su quest'ultimo punto si è soffermato in modo particolare l'on. Riccardo Lombardi, che ha invitato la Farnesina ad abbandonare le sue caratteristiche di « corpo separato », e ad elaborare una serie di nuovi modelli, trasformabili dalla classe politica in altrettante alternative per una diversa presenza internazionale dell'Italia. « La verità è che è sempre mancata, in Italia, una dottrina della politica estera — ha detto Lombardi — e che il ministero degli Esteri, cos come è strutturato, non è capace oggi di elaborare ». La rilevanza eccessiva accordata all'ufficio degli affari generali, a scapito degli uffici economici e

dell'amministrazione, è all'origine della disfunzione cronica della Farnesina. Eppure, è ad essa che spetta il compito di preparare il nostro paese a una alternativa, affinché essa non sia semplicemente gestita dai tecnocrati o dalla burocrazia: « Una volta tanto, razionalizzazione e ammodernamento diventano sinonimi di democratizzazione ».

Il primato politico nella gestione della politica internazionale del nostro paese è stato sottolineato in un intervento successivo anche dall'on. Sergio Segre.

Il convegno di « Farnesina Democratica », ha detto l'esponente del Partito comunista italiano, rappresenta « una novità assoluta » nel panorama politico italiano, ed è un indice che la realtà del nostro paese si sta muovendo verso una diversa e maggiore partecipazione sociale alla politica internazionale.

Il problema dell'informazione è stato infine affrontato da Enzo Forcella. Lungi dal rappresentare una edizione ammodernata della opposizione fanfaniana raggruppata alla fine degli anni '50 intorno ai « Mau-Mau » — ha detto l'oratore — il gruppo « Farnesina Democratica » ha l'ambizione di rompere il tradizionale diaframma che separa la burocrazia dall'opinione pubblica, e quindi dall'informazione. Il rinnovamento deve ora venire dal giornalismo, « allineato finora in modo acritico alle posizioni di governo ». Solo in questo modo, può essere colmato il distacco fra gestori della politica estera e opinione pubblica, e può essere superata « la crescente estraneità nei confronti delle persone, delle strutture, dei metodi della politica internazionale del nostro paese ». Anche le sinistre devono affrontare questi problemi con maggiore fantasia, e con « un pizzico di autocritica per quello che non hanno saputo fare fino a ora ». A conclusione del convegno, in nome di « Farnesina democratica », è intervenuto Claudio Moreno, che ha illustrato il ruolo tradizionalmente conservatore della diplomazia del nostro paese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V e IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa

di Torino

del 25-V-43

Il proprietario ha sparato ai quattro rapinatori **Assalto contro una gioielleria in Belgio: il capo è un torinese**

Ferito e abbandonato dai tre complici che fuggono con il bottino

(Dal nostro corrispondente)
Bruxelles, 24 maggio.
Nel più tradizionale stile western un gioielliere belga ha difeso all'alba di stamane il suo negozio, mettendo in fuga a colpi di carabina quattro banditi guidati da un italiano, Bruno Glauco di 39 anni, residente a Torino. Il capobanda, raggiunto da tre proiettili, è stato catturato e portato all'ospedale (si salverà) mentre i tre complici sono riusciti a fuggire con 15 milioni di lire in gioielli, do-

po avere fermato a colpi di rivoltella due volenterosi automobilisti che tentavano di fermarli. La polizia ritiene che tutti e quattro i banditi siano italiani.

Stamane all'alba, un'Alfa Romeo blu con targa belga si è fermata davanti alla grossa gioielleria di Gilly, paese nei pressi di Charleroi, capitale dell'immigrazione italiana in Belgio. Due uomini sono scesi, il Glauco e un complice: divelta la saracinesca hanno sfondato il vetro con il cric. Mentre pescavano nella vetrina, il proprietario Augustin Rassart, che dormiva al piano di sopra, si è svegliato e, affacciandosi alla finestra, ha cominciato a sparare con la sua carabina calibro 22 «Long Rifle». I banditi hanno risposto con le rivoltelle, ma il duello era impari essendo il gioielliere palesemente in vantaggio: infatti, dopo pochi secondi, Bruno Glauco si è abbattuto al suolo raggiunto da tre colpi.

I tre complici hanno allora abbandonato il loro capo e sono fuggiti in auto con i gioielli. Un automobilista con la sua vettura ha cercato di tagliare la strada ai banditi: inutilmente, poiché i gangster lo hanno subito bloccato sparando sull'auto alcuni colpi di pistola. Il guidatore è rimasto illeso. Poco dopo un altro automobilista ha cercato di dare la caccia ai banditi e l'inseguimento è durato a lungo: a 170 all'ora di media, dicono stamane i giornali. Abile pilota il coraggioso cittadino (un giovane di 26 anni) riusciva finalmente a bloccare l'Alfa dei malviventi. Ma uno di loro faceva fuoco sulla vettura. La polizia intanto era giunta alla gioielleria; trasportato

all'ospedale di Gilly, il Glauco è stato operato stamattina ed è fuori pericolo. Secondo indiscrezioni, Bruno Glauco avrebbe fornito alle autorità informazioni importanti tali da far ritenere che tutti e quattro i gangster siano italiani e che la banda sia responsabile di una lunga serie di colpi messi a segno in Valonia, nel Nord della Francia e nel Lussemburgo, per un bottino complessivo di oltre cento milioni. Infine sembra che i banditi non siano residenti in Belgio, ma lavorino sempre in trasferta raggiungendo in aereo questo Paese e procurandosi qui le auto per i colpi. Con questo sistema essi sarebbero riusciti finora ad evitare l'identificazione e la cattura.

v. z.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV e IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il *Giornale* di *Milano*

del 25-V-73

SULLA SCIA DEI COMUNISTI ITALIANI

Il PC francese «apre» alla CEE

Dopo i colloqui con Berlinguer, Marchais annuncia: « Dobbiamo partecipare all'attività del parlamento europeo »

PARIGI. 24 maggio

Svolta « all'italiana » del partito comunista francese. In un articolo intitolato « Esigiamo il nostro posto a Strasburgo » il segretario del PCF, Georges Marchais, scrive sul numero di stamane dell'*Humanité*: « Da anni, ormai, i nostri compagni italiani siedono sui banchi del Parlamento della Comunità Europea. Con la partecipazione dei comunisti francesi e la costituzione di un gruppo comune, si avrebbero nuove possibilità di azione: i problemi che preoccupano più da vicino i lavoratori d'Europa potrebbero essere così posti con aumentato vigore.

« Bisogna che dei comunisti francesi siano presenti nelle assemblee europee. La nostra presenza è legittima e necessaria. La porremo, a Strasburgo come a Parigi, al servizio esclusivo dei lavoratori, al servizio dell'unità e della lotta comune dei popoli dell'Europa capitalista, al servi-

zio della sicurezza e della cooperazioni europee ».

Con questa presa di posizione del suo « numero uno », che equivale ad un atto di candidatura in piena regola, il partito comunista francese decide di rinunciare all'ostilità sistematica che aveva sempre dimostrato nei confronti degli organismi e delle istituzioni della CEE. Imitando il PCI, chiede di poter inviare i propri rappresentanti al Parlamento di Strasburgo.

La « conversione comunitaria » del PCF è stata annunciata da Marchais all'indomani dell'incontro che ha avuto in Italia con Enrico Berlinguer, e conferma — secondo gli osservatori parigini — la volontà dei comunisti francesi di modellare la loro politica europea su quella del PCI, nel quadro di una strategia di sganciamento dalle vecchie posizioni di rifiuto intransigente delle realtà comunitarie.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Popolo

14/11/63

25-0143

OGGI A ROMA

Un convegno su «I lavoratori e l'Europa»

Si apre oggi a Roma — presso l'Auditorium dell'Iri — un convegno del Movimento europeo dedicato al tema «I lavoratori e l'Europa». Nel momento in cui è stata posta in discussione la partecipazione del nostro Paese al trattato di Istituzione europea, il Consiglio Italiano del Movimento europeo — per non ignorare le non lievi incognite e insicurezze dell'azione italiana — ha inteso dibattere e richiamare con l'attenzione dell'opinione pubblica su una ben più grave incognita: quella di una piena e giusta partecipazione dei lavoratori al processo d'integrazione europea.

Il convegno intende toccare vari aspetti della questione. Con una relazione introduttiva del prof. Siro Lombardini, dell'università di Torino, sarà affrontata nel primo giorno la tematica generale «I lavoratori di fronte all'unione economica e monetaria europea: quale integrazione?». Seguirà l'indomani, introdotta da Enzo della Chiesa, presidente di sezione del Comitato economico e sociale, una relazione dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali a livello europeo (Ces, Cml, Cgil-Cgi) sul tema «L'impegno dei sindacati nell'integrazione europea». L'ultima relazione sarà svolta da Roland Tavittan, direttore alle direzioni generali affari sociali della Commissione europea, su «La politica sociale della CEE e i lavoratori».

Le conclusioni del Convegno saranno tratte dal Prof. Giuseppe Petrilli, presidente del Consiglio Italiano del Movimento europeo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giorno

di

Roma

del

25-V-43

Medici alla « Giornata dell'Africa »

In occasione della « Giornata dell'Africa » il ministro Medici ha ricevuto i rappresentanti degli stati africani in Italia rilevando in un indirizzo di salute il positivo lavoro svolto dall'OUA nel primo decennio della sua istituzione. Medici ha affermato che l'organizzazione ha promosso « una coscienza comune africana fondata al tempo stesso sul rispetto delle singole individualità nazionali e delle caratteristiche regionali, e sulla esigenza di coordinare le direttrici politiche dei singoli stati in un contesto continentale e in una visione globale genuinamente africana ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Osservatore Romano

del

25-VI-43

Scarsità di manodopera in Australia

CANBERRA, 24.

Le industrie australiane, e in particolare quelle automobilistiche, versano in gravi difficoltà a causa della scarsità di manodopera. A dicembre dell'anno scorso i disoccupati risultavano essere oltre 130.000: oggi la situazione è completamente rovesciata e i datori di lavoro non esitano a biasimare apertamente il Governo laborista che tra i primi provvedimenti adottati nel dicembre scorso ha ridotto l'immigrazione del 21 per cento.

Il Ministro dell'immigrazione Grassby sostiene che a quell'epoca « importare » immigrati significava importare disoccupazione. Egli aveva promesso che avrebbe controllato attentamente il flusso migratorio in relazione alle necessità economiche. Fino ad oggi la previsione degli arrivi non superano la quota di 110.000 unità annue stabilite da Grassby nel dicembre scorso ma si ha ragione di credere che quanto prima il Ministro dovrà cedere sotto la pressione delle industrie e allargare il programma immi-

gratorio. Un altro motivo che fa credere a un ripensamento, sono le eccessive rivendicazioni salariali che trovano clima propizio nella scarsità di manodopera. In realtà il nuovo Governo laborista avrebbe voluto eliminare o ridurre drasticamente l'immigrazione assistita che comporta spese enormi a carico dell'erario e intasa i già affollati centri industriali. Avrebbe voluto un'immigrazione a carattere familiare con intere famiglie disposte a risiedere nelle campagne e nelle città satellite di progettata costituzione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Globe

di

Roma

del

25-V-43

Reazioni positive all'accordo sociale Italia-USA

WASHINGTON, 24. — Gli ambienti sindacali americani hanno accolto con favore le dichiarazioni rese dal ministro italiano del lavoro e della previdenza sociale, sen. Dionigi Coppo, all'atto della firma del primo accordo internazionale di sicurezza socia-

le firmato dagli USA con stati esteri.

Coppo, infatti, aveva sottolineato la importanza che un accordo del genere rappresentava per i cittadini italiani che si recano negli Stati Uniti per motivi di lavoro e che risiedono in quella nazione per un certo numero di anni.

Il ministro italiano che ha ripetutamente sottolineato la soddisfazione per essere stato l'autore di questa intesa, continua, intanto, i suoi incontri con esponenti del governo americano (tra gli altri con il segretario di stato al lavoro, Peter Brennan) e del mondo del lavoro statunitense.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Agencia "Hefei", Roma 16-9-73

L'AUSTRALIA CONTRO LA DISCRIMINAZIONE IMMIGRATI

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. 25-V.43

Sydney - L'Australia ha intrapreso una campagna per combattere la discriminazione nei confronti degli immigrati dall'estero.

In un suo intervento al Circolo della Stampa di Sydney - informa il Corrispondente dell'agenzia "Hefei" dell'Australia - ha affermato il deputato del partito laburista al governo federale ad un convegno statale di lavoro e di sviluppo economico che il governo australiano è pronto a prendere in considerazione ogni proposta di legge che miri a eliminare la discriminazione nei confronti degli immigrati. Ha citato, come esempio, un suo progetto "colpevole" - ad detto - di impiegare soltanto immigrati provenienti da quattro Paesi rifiutando il lavoro a quelli provenienti da 55 Paesi dei 60 dai quali l'Australia accetta emigranti.

Questo significa - ha proseguito il Ministro - classificare questi 55 Paesi di "seconda classe", e ciò non è giusto. L'On. Oraby si è poi rifiutato di indicare quali sono gli altri sei o dipartimenti "colpevoli di discriminazione", ma ha affermato che dovranno cambiare atteggiamento.

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE

Il ministro ha ricordato che un milione di immigrati aventi diritto alla cittadinanza si sono sempre rifiutati di chiederla. "Hefi" ha aggiunto - rappresentando una simile testimonianza di tutte le discriminazioni e frustrazioni del paese.

Riferendosi al programma di immigrazione, l'On. Oraby ha affermato che negli ultimi anni ha presentato molte preoccupazioni e dubbi dell'eccessivo numero di ricadute. Per porre freno a questo corso è stata data nuova importanza all'assistenza ai nuovi arrivati, poiché l'Australia dal 1973 è una "nuova nazione" dove un australiano su tre è un immigrato, figlio o nipote di immigrati giunti negli anni del dopoguerra.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Stefani", di Roma del 26-5-73

L'AUSTRALIA CONTRO LA DISCRIMINAZIONE IMMIGRATI

- Dichiarazioni del Ministro dell'Immigrazione
On. Al Grassby al Circolo della Stampa

Sydney, 26 maggio (Stefani) - Il Ministro australiano dell'Immigrazione, On. Al Grassby, ha intrapreso una coraggiosa campagna contro la discriminazione ai danni degli immigrati dall'estero.

In un suo intervento al Circolo della Stampa di Sydney - informa il Corrispondente dell'Agenzia "Stefani" dall'Australia - ha apertamente mosso dei rilievi al Governo federale ed ai Governi statali di avere assunto un atteggiamento chiaramente discriminatorio nei confronti degli immigrati. Ha citato, come esempio, un ente statale "colpevole" - ha detto - di impiegare soltanto immigrati provenienti da quattro Paesi rifiutando il lavoro a quelli provenienti da 56 Paesi dei 60 dai quali l'Australia recluta manodopera.

Questo significa - ha proseguito il Ministro - classificare questi 56 Paesi di "seconda classe", e ciò non è giusto". L'On. Grassby si è poi rifiutato di indicare quello o gli altri enti o dipartimenti "colpevoli di discriminazione", ma ha affermato che dovranno cambiare atteggiamento il più presto possibile.

Il Ministro ha ricordato che un milione di immigrati aventi diritto alla cittadinanza si sono sempre rifiutati di chiederla. "Essi - ha aggiunto - rappresentano una silenziosa testimonianza di tutte le discriminazioni e frustrazioni del passato".

Riferendosi al programma di immigrazione, l'On. Grassby ha affermato che negli ultimi anni ha presentato aspetti preoccupanti a causa dell'eccessivo numero di rimpatri. Per porre freno a questo esodo è stata data nuova dimensione all'assistenza ai nuovi arrivati, poichè l'Australia del 1973 è una "nuova Nazione" dove un australiano su tre è un immigrato, figlio o nipote di immigrati giunti negli anni del dopoguerra.

./.

./.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Il Ministro ha poi affrontato il problema della difficoltà di ottenere immigrati specializzati, tanto necessari all'economia del Paese. "Questo problema si è aggravato per la mancanza di uno standard nazionale per il riconoscimento delle qualifiche professionali conseguite all'estero. Ogni Stato - ha proseguito - ha delle particolari qualifiche che "cambiano come il vento"; occorre soprattutto stabilire con chiarezza uno standard comune valido per l'intera Australia".

L'On. Grassby ha anche criticato "importanti società" (molte delle quali straniere) che impiegano centinaia di migliaia di immigrati e non fanno niente per venire loro incontro istituendo, ad esempio, scuole di inglese sul posto di lavoro, iniziativa adottata peraltro da circa trenta società nel Victoria, 2 nel Nuovo Galles del Sud. Negli altri Stati nessuna iniziativa del genere.

Infine, ha ricordato ai Governi degli Stati australiani le loro responsabilità nei riguardi degli immigrati provenienti da tutti i Paesi del mondo, lasciando intendere - rileva il Corrispondente della "Stefani" - che riceveranno maggiore assistenza dal Governo federale se avranno dimostrato buona volontà. Concludendo ha dato notizia della presentazione al Parlamento di un progetto di legge contro la deportazione dei cittadini naturalizzati, indipendentemente dal reato commesso. (Stefani)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Resto del Carlino* di *Bologna* del *26*

UN SINGOLARE ESPERIMENTO IN CANADA

Una TV senza redini

Presso Montreal, una piccola città chiamata «Grand Mère» (la nonna) ha una rete televisiva comunitaria, condizionata esclusivamente dai cittadini - Programmi sani, democratici, istruttivi e soprattutto piacevoli

NOSTRO SERVIZIO

Montreal, 25 maggio

Si chiama Grand-mère! «La nonna!» «Piccola città, candida, semplice, serena!» 17 mila abitanti, a 110 miglia da Montreal. Il 10 febbraio 1972 ai suoi cittadini venne annunciato che il 28 febbraio 1973 sarebbe stata inaugurata la TV via cavo locale, una televisione comunitaria, «dei cittadini». Si è intensamente lavorato per mesi, in collaborazione con la direzione regionale delle comunicazioni a Trois-Rivières, per ottenere il materiale tecnico necessario e per tutto quanto occorreva per realizzare il progetto. La società televisiva di Jules Matteau ha messo a disposizione della popolazione di Grand-mère i suoi studi per la produzione e la diffusione delle emissioni comunitarie. La direzione regionale delle comunicazioni di Trois-Rivières ha fornito il materiale magnetoscopico portatile per andare in giro, in Grand-mère, a raccogliere le opinioni dei cittadini, oppure semplicemente per parlare con loro. Il motto dell'iniziativa è «parliamo, dunque, tra di noi!»

Tutti i servizi sono gratuiti. Basta farne domanda al «comitato della programmazione» che si è occupato della coordinazione del progetto. Gli argomenti delle emissioni vengono decisi dalla stessa popolazione. «Dovrete — aveva annunciato nel 1972 il comitato — proporci dei soggetti, e, se la richiesta sarà abbastanza notevole, il comitato provvederà a preparare le rispettive emissioni».

Il comitato di programmazione è composto da 14 cittadini presi a turno, che rappresentano i diversi ceti della popolazione. Esso non decide a suo arbitrio sul contenuto delle emissioni; ma raccoglie le opinioni degli abitanti di Grand-mère e fa eseguire le richieste dei cittadini. E' esso stesso che deve vegliare a che le emissioni restino «comunitarie» e non siano volte al servizio di interessi particolari, politici, commerciali o diversi.

Al principio, molti non osavano partecipare a questo progetto, pensando ch'esso fosse riservato a specialisti.

Ma la televisione comunitaria non aveva certo lo scopo di rivalizzare con le grandi reti di televisione convenzionale ad antenna, come la CKTM, la CBFT, la CFTM, ecc. La televisione comunitaria «è il popolo di Grand-mère che parla di Grand-mère al popolo di Grand-mère».

E il successo effettivamente non è mancato. La TV via cavo è stata puntualmente inaugurata il 28 febbraio 1973 e sui 3558 nuclei familiari di Grand-mère già 3163 sono abbonati. I ragazzi possono chiedere e ottenere lezioni su varie materie; le massaie possono imparare lavori e arti domestiche. I medici possono studiare anatomi-

cia, patologia o chirurgia. Ciascuno può partecipare agli avvenimenti della città, ai dibattiti sui problemi urbanistici, tecnici e logistici. Chi ama la filodrammatica può dilettarvisi; chiunque può interessarsi alla storia, alle arti, alla musica, e così via. Ora il comitato dice: «Guardate bene il canale 11, domani sera; forse ci sarete anche voi».

Una televisione sana, una televisione libera, democratica, istruttiva e piacevole. Una televisione del popolo, per il popolo che ama, che pensa, che lavora, che soffre e gioisce. «La nonna» è felice».

Guido Zerilli-Marimò

REVENDOCSECTE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Nazione di Firenze del 26-V-43

Rischia l'ergastolo italiano in Algeria

Arrestato per traffico di valuta, Riccardo Spadola potrebbe veder modificata l'accusa in attentato all'economia nazionale

Algeri, 25 maggio.

Riccardo Spadola, l'italiano arrestato recentemente in Algeria sotto l'accusa di traffico di valuta, rischia una condanna pesantissima, forse l'ergastolo.

La stampa algerina, che fornisce oggi alcuni particolari sull'operazione che ha portato all'arresto dello Spadola e di altre nove persone (sei francesi e tre svizzeri) presenta infatti l'episodio come l'anello di una catena di « sabotaggi » diretti contro l'economia del paese.

Ciò lascia pensare che l'imputazione di cui lo Spadola e gli altri arrestati dovranno rispondere davanti alla corte speciale di repressione delle infrazioni economiche sarà di attentato all'economia nazionale, reato per il quale sono previste le pene più severe.

Lo Spadola, secondo i gior-

nali algerini, avrebbe fatto parte di un'organizzazione internazionale con sede a Ginevra, che dietro il nome di « International Trading Export-Import » si era specializzata nel traffico di valuta, di oro e di diamanti.

La « International Trading Export-Import » operava in tutto il terzo mondo ed era diretta da una coppia di coniugi svizzeri, Jean Marc e Jacqueline Maurer.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Crowe

Milano

del 26-1-73

Ritaglio dal Giornale

GERMANIA - La parola «inflazione» fa ancora paura

Aumentano costi e prezzi ma anche profitti e salari

dal nostro
corrispondente
ROBERTO GIARDINA

AMBURGO, maggio

In diverse città le massaie tedesche hanno scioperato ancora contro il prezzo della carne. Mariti e figli hanno mangiato formaggio ma non per questo, evidentemente, i prezzi scenderanno. Alcuni tipi di patate e di cipolle sono rincarati fino al 50%, il prezzo della birra non fa che salire. Il popolo si sente «colpito al cuore», come scrivono i giornali dell'opposizione.

Il costo della vita è aumentato (da aprile ad aprile) del 7,5%. Un livello record: solo nel 1951 si era toccata quota 7,7%, ma allora c'era la guerra in Corea. E si tratta d'una media nazionale, in Baviera si è già a 7,9, nell'Assia all'8,4, ad Amburgo, la città più cara della nazione, si è sopra il dieci. I generi alimentari hanno superato l'11%.

Il fatto che altrove, come in Italia, i prezzi aumentino ancora più velocemente non li consola. I tedeschi sono sensibili alla parola «inflazione» in modo particolare. Metà di loro può ancora ricordare almeno l'ultima delle due tremende inflazioni di questo secolo «quando con il prezzo d'una casa, il giorno dopo si poteva comprare un francobollo». La colpa, ovviamente, è del governo.

Nel 1967 e nel 1968, quando i cristiano-democratici erano ancora al potere, i prezzi salirono appena dell'1,7 e dell'1,6% ma non tutti vogliono ricordare che quelli erano gli anni della recessione. «Da quando i socialisti sono al governo — scrive il giornale popolare "Bild Zeitung", tiratura oltre 3 milioni e mezzo di copie — i prezzi sono saliti del 25%». Il giornale conduce un'abilissima campagna psicologica: pubblica in prima pagina a nove colonne la notizia un po' scontata proveniente dall'America secondo cui «il primo nemico dell'amore nel matrimonio è il denaro». Se si discute «sul pfennig a letto le cose vanno male». E sotto, ad una colonna, quasi per caso, le accu-

se di Franz Josef Strauss a Willy Brandt «il mago dell'inflazione». Tocca al lettore trovare il nesso (ma negli ultimi anni la «Bild Zeitung» ha perduto mezzo milione di copie).

Settanta tedeschi su cento pensano di essere esperti di questioni economiche e finanziarie e sanno spiegare con sufficiente approssimazione termini come tasso di sconto, rivalutazione, interesse composto, e sanno anche che l'aumento del costo della vita è il prezzo da pagare.

Ci si lamenta sulla nota della spesa ma si finisce per ascoltare il ministro delle Finanze Schmidt («quel che conta è che i salari aumentino più rapidamente dei prezzi», anche se quest'affermazione viene giudicata un'autentica eresia dai suoi predecessori Erhard e Schiller). In effetti, un parallelo tra la situazione tedesca e quella italiana è assurdo. I prezzi salgono ma i lavoratori dipendenti guadagneranno quest'anno in media il 12% di più, e gli introiti degli imprenditori saliranno fino al 24% (i guadagni netti intorno al dieci). Il prodotto nazionale netto dovrà aumentare del 7%.

L'inflazione spinge il motore dell'economia e per il momento non rischia di fonderlo. La situazione tedesca è quanto meno paradossale. C'è la psicosi dell'inflazione ma si risparmia sempre di più e meglio: invece del libretto di risparmio i tedeschi hanno scoperto le obbligazioni (gli investimenti in questo settore sono aumentati in un anno di 31 miliardi di marchi, da 233 a 264, contro i 166 del 1968). La «Landesbank» dello Schleswig-Holstein ha emesso per la prima volta nel dopoguerra un'obbligazione al 9%. Per il mercato azionario, a lungo depresso, si annuncia un nuovo «boom»: secondo gli esperti si avranno guadagni per azione nel settore delle macchine utensili fra il 35 e il 50%.

Anche il settore automobilistico, il più colpito dall'ultima rivalutazione del marco, dovrebbe guadagnare punti (il 19% la Mercedes, il 16 la BMW, e il 12,50 la Volkswagen che sta uscendo, a quanto si sostiene, dalla sua

gravissima crisi). Del 36% dovrebbero aumentare le azioni Varta, del 26 le Siemens, del 12,50 le AEG. Nel settore chimico, del 36 la Schering, del 18 la Hoechst, del 13 la Bayer.

In poche settimane, rivoluzionata la situazione anche in un settore chiave dell'industria tedesca, quello dell'acciaio: i «grandi» da tempo producevano sempre di più ma a costi sempre più elevati (la Thyssen aveva avuto un passivo nel 71-72 di 230 milioni di marchi), ma adesso il futuro è diventato improvvisamente roseo, grazie alle ingentissime commesse ricevute dall'estero. Si prevede che la produzione raggiungerà entro quest'anno i 50 milioni di tonnellate (40,3 nel 1971).

Nonostante la svalutazione del dollaro, la fluttuazione di alcune valute (come la lira), la rivalutazione del marco, non si è avuto il previsto drammatico contraccolpo nelle esportazioni (tranne in alcuni settori). Il «plus» nell'import-export della Repubblica federale dovrebbe aumentare di circa il 10%. I prodotti tedeschi sono in effetti rincarati sui mercati terzi ma resistono benissimo alla concorrenza: il prezzo è solo «uno dei fattori» decisivi. «Che importa mai — ha detto un operatore italiano che lavora ad Amburgo — se la lira "costa" il 10-12% di meno, se i nostri prodotti non vengono consegnati entro la scadenza o per colpa di uno sciopero alla produzione, o per uno sciopero dei trasporti, o delle dogane? Centinaia di piccole ditte tedesche hanno rischiato di fallire perché a causa dello sciopero dei doganieri non hanno ricevuto macchine o prodotti necessari alla loro produzione».

Anche se potrà apparire impossibile, in Germania si parla contemporaneamente d'un pericolo di «surriscaldamento della congiuntura» (già in atto) e di «stagiazione con inflazione». La brusca tirata di freni decisa dal governo con la sovrattassa del 10% sui redditi a partire dai 5 milioni, tasse sull'edilizia e sugli investimenti, farà sentire i suoi primi effetti a Natale, come ha detto Schmidt: per allora si avrà una risposta.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII.

Ritaglio dal Giornale

L'Avvenire

di *Per la pace*

del *26-VI-47*

CONCLUSO IL CONVEGNO ROMANO DI «FARNESINA DEMOCRATICA»

Come rinnovare la diplomazia

Fortemente critiche le relazioni di Lombardi, Forcella e Moreno

di **ROBERTO MOSCA**

ROMA, 25 maggio

Con le relazioni di Riccardo Lombardi, Enzo Forcella e del consigliere di ambasciata Claudio Moreno, si è concluso il convegno su «Politica estera, strutture e democrazia» organizzato da «Farnesina Democratica».

Lombardi, che si occupa dei legami tra politica estera e politica economica, ha denunciato la assoluta mancanza di una visione globale coerente su questo tipo di problemi. Gli aspetti economici della politica estera, una componente non certo secondaria della stessa, sono stati per troppo tempo — ha detto Riccardo Lombardi — lasciati nelle mani dei tecnocrati o delle grandi aziende. Oggi non è più possibile proseguire su questa strada, quella delle scelte politiche avventurose, per quanto geniali esse possano essere. Di fronte ai grandi problemi

posti dai terremoti monetari, dall'emergere dei paesi nuovi, dei negoziati commerciali come il «Nixon Round», dalle scelte connesse con la nostra appartenenza al CEE, non si può più improvvisare, ma bisogna ipotizzare anche scelte alternative. Lombardi ha sottolineato poi il ruolo che nella definizione di queste politiche è destinato a svolgere il ministero degli affari esteri, soffermandosi sulla inadeguatezza delle attuali strutture. Il parlamentare socialista ha sottolineato come alla Farnesina si dia ancora troppa importanza agli affari generali rispetto ad altri settori, come quelli economici, che — ha detto — «non possono essere lasciati nelle mani dei tecnocrati o della burocrazia».

Forcella ha invece analizzato il distacco esistente tra gestione della politica estera e opinione pubblica. A suo dire sarebbe responsabile di tutto questo da un lato il pressapochismo, la acriticità della stampa, e, dall'altro, la mancanza di un vero controllo parla-

mentare e di una apertura da parte degli stessi ambienti diplomatici.

Il convegno si è concluso con la relazione del segretario del gruppo di «Farnesina democratica», il consigliere di ambasciata Claudio Moreno. Dopo aver affermato che la nostra politica estera è rimasta monarchica nella prassi e nelle strutture, Moreno ha detto che «non si può né si deve sottovalutare il ruolo che la diplomazia finisce per avere nella gestione della politica estera, esorbitando dai suoi limiti costituzionali». Il potere consolidato di una casta come quella degli alti burocrati della diplomazia è stato difeso anche mediante un «reclutamento di classe», al quale, a livello politico si è opposto soltanto un «groviglio di interferenze tra i ministeri».

Il responsabile dell'ufficio esteri del PCI, Segre, ha ribadito l'importanza del convegno di «Farnesina democratica», che pone l'esigenza di un modo diverso di confrontarsi tra diplomatici, giornalisti e uomini politici.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unitari

di

Lavoro

del

26-V-4

Aperita a Genova la V conferenza della FGCI su gioventù occupata e disoccupata

Impressionante calo dell'occupazione tra le masse giovanili

Più colpiti i giovani del Mezzogiorno dove il calo è stato del 10,6% - Nella relazione introduttiva il compagno Cecchi ha avanzato agli altri movimenti giovanili una proposta unitaria di lotta

Dal nostro inviato

GENOVA, 25

«La lotta dei giovani italiani per l'occupazione e un diverso sviluppo economico e sociale, per battere il governo Andreotti e far uscire il paese dalla crisi attuale»: questa parola d'ordine campeggia nel salone del cinema Corallo dove stamane si è aperta la quinta «conferenza della gioventù occupata e disoccupata» promossa dalla FGCI.

Sono presenti quattrocento delegati provenienti da tutta Italia. Alla presidenza sono stati invitati il segretario nazionale della FGCI il compagno Imbeni, i membri della segreteria, la delegazione del partito composta dal compagno Alfredo Reichlin della Direzione e dal compagno Gianfranco Borghini, vice-responsabile della commissione lavoro.

La relazione introduttiva — dopo un saluto a nome dei comunisti genovesi recato dal segretario della federazione, il compagno Antonio Montes — è stata svolta dal compagno Amos Cecchi responsabile della commissione Gioventù lavoratrice della FGCI.

Al centro di tale introduzione è stata la proposta di un «Progetto complessivo di lotta», centrato sugli specifici problemi della condizione giovanile negli anni '70, come contributo al movimento più generale teso a imporre un nuovo tipo di sviluppo economico e, innanzitutto, una inversione di tendenza nella direzione politica del Paese. Una proposta capace, tra l'altro, di superare certi limiti e ritardi ancora presenti nel rapporto tra l'organizzazione

politica dei giovani comunisti e il movimento presente nel Paese. Capace altresì di rilanciare il discorso politico unitario. Non a caso Cecchi ha, tra l'altro, sottoposto alla attenzione degli altri movimenti giovanili alcune indicazioni per un possibile lavoro comune: 1) intervenire, in modo da concertarsi, come organizzazioni politiche giovanili, nel dibattito attualmente in corso nelle organizzazioni sindacali; 2) costituire un centro-studi sugli aspetti materiali della «questione giovanile» organizzato direttamente dalle organizzazioni politiche giovanili; 3) proporre unitariamente agli enti locali e alle Regioni di compiere inchieste locali sulle condizioni materiali delle nuove generazioni e di indire conferenze sull'occupazione giovanile; 4) contribuire alla costruzione e allo sviluppo di forme organizzate autonome e di massa della gioventù occupata e disoccupata.

Le ultime lotte — a cominciare da quella «esemplare» dei metalmeccanici — hanno strappato nuove importanti conquiste. Sono state altresì evidenziati, nel movimento, anche alcuni limiti. Cecchi ha accennato, a questo proposito, alle difficoltà nell'articolazione delle iniziative per gli obiettivi sociali, alle difficoltà nella costruzione dei Consigli di zona, all'emergere di spinte corporative. Sono limiti da superare e anche qui è aperto uno spazio per le nuove generazioni, partendo da un'analisi della condizione giovanile per giungere alla definizione di un credibile «progetto di lotta».

E Cecchi, per questa analisi, ha fornito un'ampia do-

cumentazione. Deriva da essa che le due scelte da compiere, i due nodi da sciogliere sono: «Una diversa formazione culturale e professionale; nuovi livelli di occupazione quantitativa e qualitativa, basati su di un uso qualificato della forza lavoro».

I dati sulla condizione giovanile in Italia dicono infatti che nelle classi di età dai 14 ai 24 anni, su cento giovani: 25 sono studenti, 39 soltanto lavorano, 3 sono militari, 5 sono disoccupati palesi (ovvero rilevati dall'ISTAT), 28 ufficialmente non studiano, e non lavorano e non cercano neppure un'occupazione. A queste percentuali di non occupazione stabile che nascondono estese fasce di sottoccupazione, di lavoro saltuario a domicilio, di vera e propria disoccupazione, corrispondono oltre due milioni e 700 mila giovani (e due milioni sono ragazze).

E' ancora: ogni anno su 40 mila diplomati magistrali soltanto quattromila divengono maestri occupati; su 40 mila diplomati ragionieri soltanto 8-10 mila si iscrivono all'albo professionale; di 35 mila diplomati periti industriali 19 fanno soltanto 9-10 mila; su 20 mila diplomati geometri, soltanto tremila.

Gli occupati diminuiscono in modo maggiore nel Mezzogiorno. Nel decennio 1960-69 il calo complessivo dell'occupazione è stato pari al 6,9%; nel Sud è stato pari al 10,6%.

A questo punto Cecchi ha offerto alla discussione la proposta di piattaforma di cui accennavamo all'inizio, soffermandosi sulle iniziative possibili in riferimento ai problemi del lavoro a domicilio, del lavoro minorile, dei lavoratori studenti, per giungere ai due «nodi»: formazione professionale e livelli di occupazione (riempiti di specifici contenuti rivendicativi).

Bruno Ugolini

C
S
C
I
N
G
S
I
A
-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Pirella

Roma

del

26-V-73

CONVEGNO INTERNAZIONALE A ROMA

Apporto dei lavoratori all'unità dell'Europa

Su iniziativa del Movimento europeo aperti i lavori con un discorso di Petrilli e una relazione del prof. Lombardini - Presenti i sindacati dei Paesi della CEE

A meno di un mese dalla prima conferenza « triangolare » europea che riunirà attorno allo stesso tavolo Governi, Sindacati e organizzazioni imprenditoriali per gettare le basi del programma sociale della Comunità, il Movimento europeo tiene a Roma un convegno per definire in termini precisi che cosa si attende l'Europa dai lavoratori e che cosa si attendono i lavoratori dall'Europa. Interrogativo quanto mai attuale e stringente perché è opinione e assai diffusa che soltanto la partecipazio-

zione attiva del mondo del lavoro potrà dare alla politica europea quel respiro più direttamente democratico e popolare che è il presupposto di un autentico processo di integrazione. « E' mia persuasione - ha detto il prof. Giuseppe Petrilli presidente del comitato italiano del Movimento europeo aprendo ieri i lavori del convegno - che l'interesse e l'impegno dei sindacati possono rivelarsi risolutivi per il successo della nostra battaglia ».

Il tema della funzione che i lavoratori possono svolgere per l'unità europea è discusso da circa duecento esponenti politici, sindacali e imprenditoriali, con la partecipazione di rappresentanti delle istituzioni europee e dei sindacati del Mec. « Si è stata una relazione introduttiva del professor Siro Lombardini dell'Università di Torino il quale ha chiarito i termini economici del problema: oggi sarà la volta del rappresentante della CEE Roland Avellan, direttore degli affari

sociali, e dei sindacalisti europei: in serata si tireranno le somme del dibattito.

Petrilli, nel suo intervento di apertura, ha dato il senso politico alla discussione sottolineando l'estrema importanza di questa fase di svolta dell'esperienza comunitaria.

« Per i lavoratori, egli ha detto, si tratta di sapere in concreto se il loro destino sarà o non sarà tutelato meglio nella Comunità rispetto a quanto avviene nell'ambito nazionale, se in definitiva l'integrazione sarà per loro una condizione di miglioramento economico, di promozione sociale, di crescente partecipazione politica ».

Le categorie lavoratrici si accostano all'Europa per spaziare in una dimensione in cui i loro problemi possano essere più agevolmente affrontati. « Si tratta allora di sapere, ha aggiunto Petrilli, se la Comunità offrirà loro maggiori opportunità di lavoro o se la stessa libertà di circolazione degli uomini rimarrà sinonimo di emigrazione; se la progressiva emergenza delle grandi aziende multinazionali non sia destinata a tradursi, in assenza di adeguati progressi dell'integrazione comunitaria, in fattore di slittamento dei lavoratori verso condizioni di maggiore precarietà ed incertezza ».

Questi quesiti è soprattutto l'Italia a porsi perché è la grande fornitrice di fattore umano per lo sviluppo dell'Europa e per lo stesso motivo « è il Paese più

interessato a far proprio il punto di vista dei lavoratori europei ». Ma la richiesta di un'Europa unita e più giusta nei rapporti sociali, se passa per i lavoratori, tocca infine tutta la società civile. « Ponendosi questi interrogativi, ha rilevato Petrilli, i lavoratori si danno carico di questioni dalla cui soluzione dipendono le sorti di tutto lo sviluppo economico e lo stesso avvenire delle nostre istituzioni ».

Se Petrilli ha dimostrato che l'unità europea è il cammino obbligato per le prospettive di progresso democratico, Lombardini ha voluto far risaltare che il fallimento dell'integrazione europea comporterebbe per precise ragioni economiche un disastroso arretramento dei sindacati. Vi sono dunque serie ragioni di strategia che debbono indurre il movimento dei lavoratori ad interessarsi dell'Europa.

Lombardini è partito da una esposizione panoramica, sintetica ed acuta, dei problemi dell'Europa. Notevoli passi avanti sono stati compiuti e le prospettive di integrazione economica appaiono migliorate; ma si assiste nel contempo al riaffacciarsi di tensioni e di squilibri non colmati; le inefficienze di struttura (soprattutto in campo sociale) fanno sentire il loro peso; non si riesce a rendere omogeneo il processo di

espansione nei vari Paesi e, per conseguenza, si adottano « per mali diversi diverse terapie ». Nonostante queste difficoltà, che in certi momenti sembrano insormontabili, lo sviluppo integrato dell'Europa resta l'obiettivo da perseguire senza scoraggiarsi, dotando il nostro Paese degli strumenti adeguati per svolgere un ruolo attivo nell'Europa e per l'Europa.

Solo una politica europea integrata può assicurare ai lavoratori una « gestione sociale dell'occupazione », un nuovo assetto industriale, più potente e più moderno. Un esempio tipico delle prospettive nuove che si aprono per il mondo del lavoro, ha osservato Lombardini, è dato dalla politica regionale: quando le possibilità di sviluppo saranno uguali in tutta Europa i sindacati non potranno più subire il « ricatto » imprenditoriale: andiamo ad investire dove i salari sono più bassi. Se il disegno europeo franasse i primi a pagarne le conseguenze sarebbero i lavoratori: le grandi aree economiche del mondo si allucerebbero « sulla testa dell'Europa » e i Paesi europei ma soprattutto i meno favoriti, tra cui certamente l'Italia, finirebbero in una condizione subordinata, praticamente « coloniale ».

Tra gli interventi al dibattito della prima giornata quello del senatore Pieraccini. Secondo lo esponente socialista i lavoratori europei possono imprimere quella spinta verso l'unità sovranazionale di cui non sono capaci i Governi (i quali si ispirano ad una logica nazionale). Una valutazione, questa, sostanzialmente esatta, che dovrebbe essere accompagnata dall'invito alle organizzazioni sindacali dei Paesi del Mec a superare quelle incrostazioni particolaristiche che finora hanno fatto da impedimento alla stessa unità d'azione dei lavoratori.

Luigi DELL'AGLIO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di

Giornale

del

26-V-43

**Convegno
a Vicenza
sull'istruzione
professionale**

Indotto dalla Associazione nazionale per lo sviluppo della istruzione professionale (Asip) si terrà oggi sabato 26 maggio alle ore 16 presso il salone della Camera di commercio di Vicenza, un convegno regionale sul tema: «Problemi e prospettive della istruzione professionale in Italia ed in particolare nella Regione veneta». Vi sono invitati tutti i presidi e gli insegnanti degli istituti professionali delle provincie di Verona, Padova, Venezia, Vicenza, Belluno, Treviso e Rovigo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giorno

di

Giorno

del

26-V-43

Leone riceve i diplomatici africani

In occasione del 10° anniversario della costituzione della Organizzazione per l'Unità Africana il Presidente della Repubblica ha ricevuto al Quirinale i rappresentanti diplomatici dei Paesi africani accreditati presso lo Stato italiano.

L'on. Leone ha detto che l'OUA costituisce un esempio di come si possono affrontare con realismo le sfide lanciate dal mondo di oggi che impone di assicurare ai popoli una migliore qualità di vita. L'organizzazione per l'unità africana consente, infatti, di mettere in comune le energie, le risorse e le doti di capacità e di volontà realizzatrici dei popoli di un intero continente.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di

Repubblica

del

25-V.4

A POTENZA

Conferenza di Cassiani su emigrazione e Mezzogiorno

Per iniziativa dell'Unione per la lotta contro l'analfabetismo, della quale Nitti fu il primo presidente, si è svolta a Potenza una solenne rievocazione del grande statista lucano. L'ex ministro senatore Gennaro Cassiani ne ha ricordato la figura e le opere, specialmente in rapporto alla sua produzione di studioso dei problemi del Mezzogiorno, problemi che vennero affrontati per la prima volta in termini scientifici da Nitti con un saggio sulla emigrazione.

Cassiani ha ricordato l'azione dello statista in difesa delle classi povere, per la bonifica umana delle popolazioni meridionali, e perciò di condanna della classe dirigente fallita nel suo compito storico. Si è soffermato particolarmente sull'opera «Nord e Sud», che della produzione meridionalista di Nitti rappresenta la parte essenziale, e ne ha tratto motivo per intrattenersi sulle nuove direttive dei poteri pubblici per la rinascita del Mezzogiorno in una visione moderna e realistica. A questo proposito Cassiani si è occupato del fenomeno della nuova emigrazione nei rapporti internazionali sotto l'aspetto della esistenza di un limite al suo costo e al suo rischio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di

Avvenire

del

25-V-43

Conclusa la visita di Coppo in America

Washington, 25 maggio
Il ministro italiano del Lavoro e della Previdenza Sociale, onorevole Dionisio Coppo, ha concluso oggi la sua visita nei suoi incontri a Washington, ripartendo per l'Europa. Stamane, egli ha avuto un colloquio con il segretario al lavoro Peter Brennan. Nel pomeriggio, si è incontrato con alti funzionari del dipartimento di stato.

Nel giorni scorsi, dopo aver firmato un importante accordo italo-americano di sicurezza sociale, il ministro Coppo aveva avuto colloqui con il segretario alla Sanità, Pubblica Istruzione e Assistenza sociale Caspar Weinberger e con il presidente della federazione sindacale « Afl-Cio », George Meany.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL.. 26..5..-73..

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere degli Italiani di Lugano* del 27-5-73

La cruda realtà

problematica, per l'Italia, una politica organica del rientro a causa del perdurare dei moventi economici che provocano l'emigrazione - integrazione forzata, dettata dagli interessi - l'azione dell'emigrazione per l'inserimento nella società di immigrazione e per muovere la volontà politica dell'Italia.

Oltre cinque dei molti milioni d'italiani, che, da un secolo a questa parte, hanno lasciato l'Italia per trovar lavoro in altri Paesi, conservano ancora la cittadinanza italiana e, con la cittadinanza, la speranza di far ritorno definitivamente in Patria.

Quasi tutti gli emigrati hanno, a dir il vero, lasciato l'Italia con la speranza di far fortuna e di rientrare, appena possibile, in Patria. Le vicende della vita, le esigenze di famiglia e di lavoro, la prospettiva del rientro in un Paese che, con il passare dei decenni, non dà segni di decollo industriale né la speranza di un tenore di vita umano, le complicazioni politiche e militari, hanno brutalmente costretto la maggioranza degli emigrati a riporre nel mondo intero la prospettiva del rientro.

Molti degli attuali cinque milioni di cittadini italiani, che vivono e lavorano all'estero, quelli specialmente che si trovano in Europa, conservano ancora e la coltivano, la speranza di far ritorno in Patria. Quanti di essi potranno, effettivamente, rientrarvi? Il problema va spogliato dei risvolti umani o sentimentali e, è ancora legato e va visto alla luce della realtà, a tutte le conseguenze che ne derivano.

una politica organica del rientro problematica un dato di fatto. Una politica organica del rientro è, presente e per l'immediato futuro, assai problematica per l'Italia. Tale politica pre-

suppone, infatti, l'eliminazione delle cause, nazionali e internazionali, che hanno provocato e provocano l'esodo. Non è che a livello, soprattutto europeo, ciò non potrebbe essere fatto. Si tratta semplicemente di questa: manca la volontà politica di farlo.

Si sa bene quali sono le realtà economiche che provocano l'afflusso di manodopera dai Paesi e dalle zone sottosviluppate verso i Paesi industrializzati. Finora queste realtà stanno bene così per quelli che ne sono i beneficiari. Per l'Italia, quindi, e per gli altri Paesi, che forniscono ed esportano manodopera, una politica organica del rientro è condizionata dal gioco del profitto dell'economia, del capitale e dell'industria. Quando questo gioco del profitto suggerirà ed imporrà all'economia una politica di investimenti nelle zone dove più abbondante e più a buon mercato si trova la manodopera, allora sarà forse possibile anche una politica organica del rientro. Rientro, però, che sarà dettato e disciplinato non da motivazioni di autentica promozione umana, ma da motivazioni di profitto economico e industriale.

Purtroppo, perciò, si deve concludere che l'attesa di centinaia di migliaia d'italiani è destinata a rimanere, almeno per l'attuale generazione di lavoratori, solo un'attesa. Il rientro, se vi sarà, sarà individuale e si svolgerà all'insegna della fortuna.

Le conseguenze per l'emigrazione

E' giusto, ciononostante, che l'emigrazione e, soprattutto le forze politiche e sindacali, si battano per una politica organica del rientro. Nell'attesa, però, che cosa devono fare gli emigrati? La vicenda migratoria di essi vivono è di oggi; la prospettiva del rientro appartiene al domani.

A questo interrogativo hanno pensato anche coloro, che detenendo il potere economico che provoca l'emigrazione, sono interessati ad ottenere dall'emigrazione stessa il massimo del rendimento e del profitto. La loro risposta è stata ed è « l'integrazione ». L'emigrato deve integrarsi nella società d'immigrazione; deve mettere da parte il sogno del rientro; deve adattarsi alla nuova realtà e farne di essa una scelta definitiva.

La risposta sembra ineccepibile e perfino umanitaria. Solo che è una risposta di comodo, che ridotta nel gioco del profitto a ne porta tutte le pacche.

Non è che il principio dell'integrazione non possa e non debba essere accettato; in fin dei conti torna a beneficio degli emigrati. Ma che prezzo si deve pagare per realizzare il tipo d'integrazio-

ne voluto dai detentori del potere economico? E' il prezzo della libertà. L'integrazione nel sistema. Tale integrazione non rispetta le esigenze umane della crescita; non si preoccupa delle conseguenze familiari di un'integrazione imposta; non si propone l'obiettivo dell'integrazione culturale, né tanto meno, quello della piena parità di diritti fra indigeni ed emigrati; non garantisce la stabilità dell'occupazione, né toglie obbiettivamente le cause dell'insicurezza dell'emigrazione; non si propone che in minima parte, di approntare tutte le strutture sociali necessarie ad una vera integrazione.

Sotto la spinta di un tale tipo d'integrazione i problemi degli emigrati si acuiscono, non si risolvono. Al limite si può addirittura dire che, anche quando ne viene tentata la soluzione, tale soluzione è fittizia e falsa.

Presenza di coscienza dell'emigrazione

La realtà è quella che è ed è urgente che l'emigrazione ne abbia piena coscienza per trarne tutte le logiche conclusioni.

E' attualmente utopistico pensare ad una politica organica del rientro? si deve attuare una politica d'integrazione per dare all'emigrazione un aspetto umano?

Allora l'emigrazione deve prendere in mano e porre chiare le condizioni umane di una vera integrazione nella società d'immigrazione.

Tali condizioni sono: la piena corresponsabilità degli emigrati nel processo integrativo; la piena parità di diritti civili, politici, sociali; la realizzazione di tutte le strutture sociali necessarie all'integrazione: case, scuole, asili, ospedali; la partecipazione attiva alla vita sindacale; è inconcepibile che ci siano, nel sindacato, operai di due categorie; la reale partecipazione degli emigrati nella trattazione e nella soluzione di tutti i problemi che li riguardano. E' compito degli emigrati indurre la società di immigrazione a concludere che, data la presenza di operai stranieri essa non è più la società di prima; i suoi principi, le sue leggi, le sue strutture vanno modificate in misura tale da offrire agli stranieri la possibilità di un effettivo inserimento a livello umano.

Operando in tal modo, gli emigrati provvedono responsabilmente a se stessi, ma portano anche a maturazione e a soluzione i problemi della società che li ospita.

E verso il proprio Paese, nel nostro caso l'Italia?

Non è certo un atteggiamento di rassegnazione quel-

•/.



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DE

lo che deve animare l'emigrazione. Essa deve continuamente stimolare e riproporre la necessità di una precisa volontà politica, capace di portare a soluzione i problemi. Deve esigere e pretendere la partecipazione degli emigrati ovunque si discutono o si avviano a soluzione i loro problemi. Deve avvalersi, soprattutto nei Paesi europei, dell'arma del voto e dell'azione dei Sindacati, azione che dovrebbe essere ben più incisiva di quanto non sia stata finora. Deve muoversi nell'ambito delle proprie libere associazioni.

ELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

del

L'impegno dell'emigrazione ad attuare, nella società di immigrazione, un'integrazione dal volto umano e vero, è ugualmente un impegno di pressione e di rivendicazione nei confronti della società italiana.

Livio Zancan



111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale d'Italia di Roma

del 26/27 - V - 73

L'ARGENTINA ASPETTA ALTRI ITALIANI

DAL NOSTRO INVIATO

BUENOS AIRES, 26 Da sei ore, Campora è presidente della Repubblica Argentina. L'investitura ufficiale è stata pronunciata da poco con l'investitura ufficiale, al vincitore delle elezioni del marzo scorso, di un fiammante sciarpa bianca, al centro della quale campeggia, a ricami d'oro, un sole.

Campora siede nel suo ufficio alla Casa Rosada dove, sei anni fa, ricordo, fui ricevuto per la prima volta, dal generale Peron. Erano giorni di timori; un tentativo insurrezionale era fallito da qualche mese un secondo colpo, sferrato dai militari, avrebbe dovuto dare il via a un lungo periodo di vuoti, riordini e disordini che si è verificato, per l'appunto, con il rifiuto popolare di tre mesi favore del Giustizialismo. Sul tavolo del Presidente giacevano due fotografie; una di Peron, in uniforme di generale, l'altra di Isabella, consorte del Capo giustizialista. A un tavolo d'onore, su un mobile di legno scuro, c'è il ritratto di Evita, la cui salma, dopo un anno di esilio, tornerà a Buenos Aires definitivamente in Argentina.

Collaborazione
Questa è la prima intervista dopo l'assunzione dei poteri presidenziali. I festeggiamenti sono ancora in corso, la sottopiazza di Piazza di Maggio è piena di folla e di bandiere. Poco più di due mesi fa Campora è stato eletto al Presidente — il generale Peron. Come è andata a finire l'esito degli incontri e cosa si aspetta dalla collaborazione con il mio Paese, come lei sa — ha

risposto Campora — ho avuto contatti ad altissimo livello i quali hanno consolidato la mia speranza, anzi la certezza, che gli italiani, che noi consideriamo fratelli, non solo comprenderanno il nostro sforzo ricostruttivo ma collaboreranno per la soluzione di molti dei nostri problemi. Dica pure agli Italiani, attraverso il suo giornale, che appena riassorbita la nostra disoccupazione (abbiamo, cosa incredibile, un milione e mezzo di uomini senza lavoro) le porte dell'Argentina si spalancheranno e daremo il via a una nuova, proficua emigrazione. Con l'Italia, crederemo un ponte, memori di quanto avvenne allorché il Generale Peron chiamò gli italiani in massa per dargli una mano a fare dell'Argentina una Nazione vitale e prospera. I risultati di tale collaborazione sono evidenti dovunque. In ogni punto del nostro Paese ci sono tracce del lavoro e dell'intelligenza degli italiani. Vi aspetto, quindi, e siate sicuri che vi troverete come a casa vostra...»

«Ora che è insediato alla Casa Rosada, quale considera che sia il problema più urgente da risolvere?»
«L'Argentina — ha detto Campora — ha attraversato un periodo travagliato dal quale è uscita spossata in tutti i sensi. Animi esacerbati, coscienze confuse, difficoltà di vita, provocate da dissesti economici di dimensioni spaventevoli. Il compito più urgente, per il mio Governo, è, pertanto, di ristabilire un clima di pace e di giustizia sociale che permetta al Paese di curare le proprie ferite e di guardare

con fiducia all'avvenire. Gli argentini devono ritrovarsi tutti, senza distinzione di credo politico, poiché soltanto attraverso l'unità nazionale, piena e consapevole, sarà possibile lavorare in maniera feconda. Non è fuori posto, e neanche fuori tempo, accennare a ciò che disse il generale Peron prima del suo ritorno in Argentina, nel novembre scorso: «Parto — disse — con il proposito di ricostituire l'unità nazionale. Non ho ambizioni di potere né desiderio di cariche. Ho un solo intento che, del resto, fu lo scopo della mia vita; lavorare e sacrificarmi, se è necessario, per il bene e la concordia degli argentini...». I tempi dei rancori, aggiungo io, sono finiti. Governeremo per tutti indistintamente, perché soltanto con la concordia è possibile costruire mentre le discordie non aggiungerebbero altro che mali nuovi ai tanti che già possediamo...»

«Desidererei, Presidente, un panorama della situazione come l'ha ereditata, rispetto ai seguenti punti: economia, guerriglia, rapporti con le FFAA, rapporti fra peronismo e altre forze politiche.»

Guerriglia

«Per quanto riguarda la situazione economica non c'è gran che da dire. Peggio, non potrebbe essere. Da anni, l'economia ha subito i contraccolpi di uno stato di tensione che non era il più adatto a creare un'atmosfera di lavoro valida e proficua. Siamo nella condizione di sinistrati e per questa ragione ritengo utile ripetere che coloro che s'aspettano miracoli dimostrano di essere fuori della realtà. In situazioni come la presente, soltanto attraverso sacrifici, affrontati e sopportati con consapevolezza, sarà possibile riemergere. E' vero che Dio ha favorito l'Argentina ma tocca agli argentini sa-

per trarre profitto dai benefici forniti loro dalla Provvidenza. Problema guerriglia: sono convinto che con l'esistenza di un governo costituzionale scompariranno molte, se non tutte, le ragioni che hanno determinato questo doloroso fenomeno; frutto, va detto, di anni travagliati, di dure persecuzioni, di aspre repressioni e di carcere elargito a piene mani come se la prigione fosse il solo rimedio per appianare divergenze e contrasti.

Il mio governo sarà onesto, austero e al tempo stesso umile. Per questa ragione ritengo che il popolo l'accetterà come suo e come garanzia di sicurezza e giustizia. Come tale soddisferà, io penso, anche le aspettative di coloro che, in altra maniera e con altri mezzi, si sono battuti per la liberazione del Paese... Rapporti fra Governo e Forze Armate: nessun Paese può prescindere dalle FFAA le quali, però, devono rispettare integralmente i precetti della Costituzione, la quale, fra l'altro, assegna loro una gerarchia e una specifica funzione. Le Forze Armate hanno il compito, in primo luogo, di difendere la sovranità nazionale mentre la loro funzione, all'interno, è di garantire che la volontà popolare segua il suo corso. Altri compiti non li hanno, altri atteggiamenti sarebbero fuori della strada maestra e, di conseguenza, contrari alla Costituzione che, il mio Governo, vorrà rispettata nella maniera più rigida e integrale. Da ultimo, rapporti fra peronismo e altri partiti politici: prima di prendere possesso ufficialmente della carica di Presidente, ho invitato tutte le forze argentine a una tregua politica, economica e sociale. L'adesione è stata quasi totale.

Durante l'incontro con gli altri leaders, s'è parlato quasi esclusivamente di questo poiché senza tregua e senza costrizioni mi creda, non potremo governare il Paese. Il Generale Peron, al quale s'ispira ogni decisione, vuole e preten-

no
stent



Ritaglio dal Giornale

de questo. Nel corso del nostro ultimo incontro mi disse: "Campora, se non fossi stato sicuro di realizzare un movimento di concordia nazionale, non sarei tornato a Buenos Aires. La mia presenza sarebbe stata inutile, la mia attività politica avrebbe avuto fine. Alla mia età non si hanno ambizioni. Si sogna e si desidera il bene di tutti. Per questo mi batto ancora...". Comunque, aggiungo io, sarà un lavoro arduo e non saremo mai troppi per rimettere in piedi ciò che è stato abbattuto».

«Che funzione avrà il generale Peron nella nuova Argentina?»

«Peron è il leader della grande maggioranza degli argentini. La sua autorità e la sua capacità di guida sono enormi. Come tale, è un capo insostituibile. In questa veste, potrà dedicarsi al suo grande disegno, la ricostituzione del Continente latino americano come entità spirituale, morale, sociale e politica. Peron ha intuito da anni la funzione del nostro Continente il quale, in futuro, o sarà unito o dominato».

Politica

«L'Argentina — ho chiesto — ha annunciato una politica di massima apertura con tutti, compresi i Paesi Marxist. Questo significa una revisione ideologica del Peronismo o è soltanto una politica di equilibrio economico?»

«Non è in corso, mi creda, alcuna trasformazione ideologica del Peronismo che ha una sua dottrina chiara e definita. Il nostro Movimento è popolare, rivoluzionario e cristiano. Come tale, auspica la convivenza con tutti i Paesi del mondo, all'insuori della loro ideologia, che è faccenda che non ci riguarda. Avere rapporti con altri popoli non significa importarne le idee, di cui d'altronde non abbiamo bisogno, bensì rispettarne le strutture e le decisioni».

«Come Presidente, lei è anche capo supremo delle FFAA. Come intende esercitare questa delicata funzione?»

«La Costituzione — ha risposto Campora — mi attribuisce fra l'altro, la carica di comandante in capo della FFAA. Il mio Governo è deciso ad esercitare con la pienezza che gli compete, tutti i diritti costituzionali. Assumo un impegno, riavvicinare e rinsaldare i vincoli fra le FFAA e il popolo, allentati e incrinati da avvenimenti che hanno spesso mobilitato le une contro l'altro. D'altronde è dal popolo che le FFAA traggono l'alimento vitale, cioè gli uomini, ed è al popolo che esse appartengono».

«Voci più o meno diffuse insistono sul fatto che il Governo procederà a numerose nazionalizzazioni. Sono voci vere? E come s'inseriscono nella politica d'investimenti stranieri auspicata come rimedio dei più gravi problemi economici argentini?»

«Governeremo con le idee fisse a un solo concetto: riscattare e consolidare la sovranità nazionale in ogni senso. Farò l'impossibile perché ogni argentino si senta padrone a tutto diritto del suo Paese. Questo non significa però che faremo una politica per scoraggiare gli investimenti stranieri. Tutt'altro. I capitali che verranno saranno bene accetti, a condizione, però, che si rovesci la situazione precedente. Tali capitali prima dovranno essere al servizio della Nazione, poi dei loro interessi...».

«Una decina di giorni fa, lei ha avuto un colloquio con gli alti prelati della Chiesa argentina. Come può definire l'incontro?»

«L'Episcopato argentino ha compiuto una visita nella mia casa allo scopo di consegnarmi un documento elaborato con il proposito di contribuire alla ricostruzione nazionale. Ci siamo trovati perfettamente d'accordo e con grande soddisfazione, devo dire, ho sentito la Chiesa e i suoi dignitari vicini e partecipi delle nostre fatiche e delle nostre ansie. Il loro appoggio spirituale ci è indispensabile giacché le forze fornite dallo spirito sono insostituibili».

«Si parla del ritorno definitivo del Generale Peron. Come intende riceverlo?»

«Tornerà presto e il prossimo viaggio, senza esagerare, sarà un'apoteosi. Fu già qualcosa di sconvolgente anche nel novembre scorso, sebbene al popolo sia stato impedito di correrli incontro come voleva. Adesso, il Gen. Peron arriverà in piena libertà e sicurezza. L'accoglieremo in trionfo. Con lui qui, l'Argentina sarà finalmente al completo e riprenderà sicura il suo cammino...».

Luigi Romersa



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il *Popolo*

di *Roma*

del *27-5-73*

**Accordo
di assistenza
tecnica
fra Italia
e Bolivia**

La Paz, 26 maggio

L'Italia e la Bolivia hanno firmato un accordo biennale di assistenza tecnica. Per l'Italia ha firmato l'ambasciatore Giampaolo Nutti e per la Bolivia il ministro degli Esteri « ad Interim » Guillermo Cespedes Rivera.

Nell'occasione, Cespedes Rivera ha conferito al diplomatico italiano le insegne dell'onorificenza del « Condor de los Andes », per i servizi prestati in Bolivia e in occasione del suo prossimo rientro in Patria.

L'accordo stabilisce l'impegno dell'Italia di collaborare con la Bolivia in programmi di ricerca scientifica, nell'invio di esperti, tecnici, professori e volontari del servizio civile per consulenze in piani specifici, nella fornitura di apparecchi, materiali e strumenti a prezzi simili a quelli che vi sono in Italia o con carattere gratuito, nella cooperazione tecnica in progetti nei quali intervengano organismi internazionali, nella creazione di centri di istruzione e addestramento professionistico, nella realizzazione di programmi di ricerche, nell'organizzazione di conferenze di docenti universitari e di ogni altro tipo di manifestazioni scientifiche.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Roma

del

27-5-73

Ai Lions aspetti sociali Italia-USA

È CRESCIUTO il senso civico degli italiani -- ha detto venerdì sera, ad una riunione di otto Lions organizzata dal distretto 108 L di Roma, il prof. Norman Kagan, direttore del centro per gli studi italiani nell'università del Connecticut. Il tema dell'incontro, su cui oltre a Kagan hanno espresso giudizi Sari Gilbert corrispondente romano del « New York Times », il prof. Guglielmo Negri, capo del servizio studi e legislazione della Camera dei Deputati e il dr. Sergio Zoppi, direttore generale del FORMEZ era: Italia e USA - Impressioni sugli aspetti della evoluzione politico socio-culturale dei due Paesi.

L'incontro è stato aperto dall'ambasciatore degli Stati Uniti a Roma John A. Volpe, mentre è stato moderato dal prof. Giuseppe Mananella, dell'Università di Firenze.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Te IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di *Roma*

del

27-5-73

■ INCONTRO COPPO-FAURE A PARIGI — Il ministro del Lavoro Dionigi Coppo di ritorno dagli USA si incontrerà domani a Parigi con il presidente dell'Assemblea nazionale Edger Faure e con il nuovo ministro del Lavoro Gorse con cui avrà uno scambio di vedute sul tema della politica sociale europea con particolare riferimento alle condizioni di lavoro nella grande industria.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale d'Italia di Roma

del 27-5-73

Esaminati dalla Confagricoltura

Riflessi nel Sud della politica regionale Cee

Gli importanti riflessi sull'agricoltura meridionale degli accordi tra la Cee ed i paesi del bacino Mediterraneo e l'attuazione da parte della stessa comunità europea della politica regionale, sono stati oggetto di due riunioni, tenutesi presso la sede della Confagricoltura, del Consiglio economico nazionale e del Comitato per i problemi del Mezzogiorno.

Le due riunioni sono state presiedute rispettivamente dal dr. Serra e dal dr. Pettrilli e ad esse ha partecipato il Presidente della Confagricoltura, dr. Diana.

Per quanto riguarda il primo problema, il Consiglio economico della Confagricoltura ha sottolineato unanimemente la necessità che vengano assicurate alle produzioni meridionali, quali il vino, i prodotti ortofrutticoli e gli agrumi, i medesimi livelli di preferenza comunitaria previsti per i prodotti continentali e ciò in un quadro di giustizia ed equità che deve caratteriz-

zare lo spirito e la lettera del trattato di Roma.

Al riguardo è stato rilevato che il memorandum presentato dall'Italia al Consiglio dei Ministri della comunità, non è soddisfacente soprattutto quanto al livello ed al sistema con il quale ci si propone di evitare che le concessioni a favore dei paesi del Mediterraneo debbano essere pagate dalle produzioni del meridione.

Il Consiglio economico della Confagricoltura ha valutato, altresì, le recenti decisioni del Consiglio dei Ministri della Cee sui prezzi dei prodotti agricoli.

In precedenza il dr. Pettrilli, introducendo i lavori, aveva posto in rilievo che il Mezzogiorno italiano rappresenta, come è riconosciuto anche nel rapporto della Cee sulla politica regionale, l'area più ampia nella compagine dei «Nove» in cui sono presenti con linee più marcate i caratteri del sottosviluppo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Giornale d'Italia di Roma

del 27-5-73

Contenuto del fascicolo n. 1

Una nota della Confindustria

Reddito nazionale l'Italia ultima tra i Paesi Cee

L'espansione economica nei paesi della Comunità allargata, misurata con la evoluzione del prodotto nazionale lordo a prezzi costanti, ha fatto registrare — secondo una nota della Confindustria — dal 1963 al 1971 il maggior tasso di incremento nei Paesi Bassi ed in Francia (più del 55%). Per la Danimarca, la Germania, l'Italia e il Belgio, l'incremento ha variato fra il 44 e il 48%. L'espansione è stata più lenta nel Regno Unito (+ 23%), nel Lussemburgo (+ 31%) e in Irlanda (+ 37%).

Per tutta la Comunità allargata il volume della produzione è aumentato, dal

1963 in poi del 43% rispetto al 35% negli Stati Uniti ed al 124% in Giappone.

Se si esamina il livello del prodotto nazionale lordo e del reddito nazionale per abitante nel 1971, risulta che la Danimarca e la Germania occupano il primo posto, con un livello che raggiunge il 65%, circa di quello degli Stati Uniti; la Francia e i paesi del Benelux seguono con notevole margine di vantaggio rispetto al Regno Unito. L'Italia e l'Irlanda si trovano in ultima posizione, ma mentre nel 1955 questi due paesi stavano praticamente allo stesso livello, l'Italia supera attualmente l'Irlanda di oltre il 20%.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di Torino

del 27-5-73

Convegno sui lavoratori e l'Europa La politica sociale Cee per i nostri emigranti

La posizione delle organizzazioni sindacali

(Nostro servizio particolare)
Roma, 26 maggio.

I rappresentanti italiani dei vari organismi sindacali interessati al processo d'integrazione europea sono stati i protagonisti della seconda giornata del convegno «Lavoratori e l'Europa». L'attualità del convegno nasce dal fatto che per la fine di giugno la Cee ha indetto una conferenza tripartita nella quale si dovranno discutere nuove proposte della commissione in materia di politica sociale comune, che offrono ai nostri emigranti una speranza di notevoli miglioramenti a non troppo lontana scadenza.

Quasi tutti gli oratori della giornata hanno insistito sulla necessità di radicali mutamenti rispetto alla situazione attuale. La libertà di circolazione della manodopera è ancora intesa nei limiti della convenienza dei Paesi ospitanti: troppo spesso, infatti, i lavoratori immigrati si vedono privati dei diritti umani più elementari.

Uno dei relatori, Enzo Dalla Chiesa, ha detto senza mezzi termini: «Le organizzazioni

sindacali dei lavoratori sono state e sono favorevoli al principio dell'integrazione europea, ma si oppongono al corso che i governi, spesso contro il volere della commissione, hanno imposto al cammino unitario». Decisamente contrari all'«Europa della patria», i sindacati sono altrettanto contrari ad una integrazione europea che resti sostanzialmente al servizio di certi interessi.

Levi Sandri, ex commissario degli affari sociali della Cee, ha riconosciuto che oggi esistono prospettive migliori per una politica comunitaria più dinamica in fatto di protezione dei lavoratori, perché la commissione dispone finalmente di proprie risorse finanziarie.

Petrilli, concludendo il dibattito, ha potuto pertanto affermare che i lavori del convegno avevano confermato l'esistenza di una crescente consapevolezza del movimento sindacale che l'unione economica e monetaria rappresenta «la nuova frontiera della loro politica europea».

a. h.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Avvenire

di

Milano

del

27-5-73

**Mons. Motolese
in visita
agli emigrati
in Germania**

TARANTO, 26 maggio. Nella missione italiana di Colonia, nella Germania Federale, monsignor Motolese, amministrerà il sacramento della Cresima a 130 bambini figli di emigrati italiani. Durante la cerimonia altri bambini riceveranno anche la Prima Comunione.

L'arcivescovo è stato invitato dai missionari Scalabriniani. Questa visita fra i nostri emigrati, segue quella compiuta due anni fa dal presule in Svizzera. E vuole essere l'occasione per un incontro fra il nostro pastore con i figli della nostra diocesi e di altre comunità ecclesiali costretti a vivere lontani dalla loro terra.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di *Roma*

del *27-5-73*

Dialogo al convegno sulla CEE

Lavoratori uniti a livello europeo

Gli interventi dei rappresentanti dei tre raggruppamenti sindacali in Europa occidentale

Il convegno su «I lavoratori e l'Europa», che si è svolto nelle giornate di venerdì e sabato a Roma per iniziativa del Movimento Europeo, ha fornito l'occasione per un dialogo fra i rappresentanti delle organizzazioni sindacali europee. Una relazione di Enzo Della Chiesa, su «l'impegno dei sindacati nell'integrazione europea», ha definito quella delle organizzazioni dei lavoratori una «adesione critica» alla formazione della Comunità europea. Dalla Chiesa, che è presidente di una sezione del Comitato economico e sociale della CEE, ha ridotto la critica a questioni marginali dando rilievo, per contro, alla pretesa che la formazione di un Centrale unitario dei sindacati europei debba comportare una rottura con le organizzazioni aderenti alla Federazione Sindacale Mondiale, europea e non.

Intervenendo a nome della CISL, Fabrizio Baduel ha invece sottolineato che la costituzione della Confederazione Europea dei Sindacati-CES, pur non comprendendo tutti i sindacati, non ha scopi di rottura nel movimento internazionale dei lavoratori ma di dare una risposta al processo di integrazione nella CEE. Questa risposta comporta una riforma profonda della CEE basata sugli interessi dei lavoratori.

Rino Di Bernardo, della Organizzazione Europea della CMT (sindacati cattolici), ha detto che l'obiettivo della sua organizzazione «è la creazione di una forza sindacale unitaria in Europa» occidentale. La nascita della CES è consi-

derata in modo positivo e presto avranno luogo colloqui per l'allargamento delle adesioni.

L'intervento di Giancarlo Meoni, del Segretario OUI-COT a Bruxelles, ha posto in evidenza come la Comunità economica europea abbia assunto una fisionomia oggettiva, al di là delle buone intenzioni degli ispiratori, apertamente nemica dei lavoratori. Circa 11 milioni di emigrati vi lavorano come cittadini di seconda categoria mentre lo sviluppo economico, che pure c'è stato, è caratterizzato da gravi fatti negativi per la vita dei lavoratori. I sindacati si trovano a costruire una loro unità a livello della Comunità europea affrontando problemi, come quelli della organizzazione del lavoro, tutela della salute, riforme sociali, controllo del mercato del lavoro, concentrazione di potere e potere delle società multinazionali da cui dipende anche la caratterizzazione istituzionale e politica della CEE.

Nel pomeriggio di ieri hanno svolto interventi Roland Tavilla, direttore agli Affari Sociali della CEE, e Giuseppe Petrucci, per le conclusioni.

La richiesta di un apporto dei lavoratori alla costruzione della Comunità europea, col presupposto che «dopo» ne riceverebbero dei benefici, si rivolge sui gravi danni che ha prodotto, e produce, la CEE dei monopoli a prezzi dell'alimentazione, emigrazione di massa, inflazione galoppante, sviluppo del potere del capitale internazionale. La soluzione di questi problemi è l'unica base possibile dell'azione dei lavoratori a livello europeo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Paese *Libero*

di *Roma*

del *27-5-73*

Sarà possibile creare l'Europa dei lavoratori?

L'«EUROPA dei lavoratori», sono tutti d'accordo, non esiste; ma è possibile crearla? Non si può dire che il convegno indetto dal Movimento Europeo su «I lavoratori e l'Europa» svoltosi nelle giornate di venerdì e di ieri all'Auditorium dell'IRI, abbia saputo dare una risposta esauriente a questo quesito. Nonostante l'interesse delle relazioni e l'ampiezza del dibattito, si può dire che quella che è mancata è stata la chiarezza, mentre è apparso evidente lo scopo fondamentale che il Movimento europeo si propone organizzando di queste manifestazioni.

Tutti gli interventi sono stati unanimi nel mettere a fuoco il particolare momento di crisi che la CEE sta attraversando; c'è chi ha parlato di «meccanismo europeo inceppato» e chi, come il vice presidente della Commissione di Bruxelles, Scarsola Mugnozza, di «rifiuto» dalle posizioni enunciate dai vertici di Parigi dell'ottobre scorso. La sensazione generale, ribadita dal convegno, è che la Comunità europea si trovi in una grossa crisi dalla quale i nove governi non sanno o non vogliono uscire e che gli «europeisti» siano alla ricerca di alleanze per riportare la CEE fuori dalle secche.

Ora, l'unica forza alla quale ci si può rivolgere senza che ciò implichi un impegno politico, sono i sindacati, che vengono sollecitati a inserirsi nel contesto europeo e ad esercitare un'azione di spinta perché l'integrazione europea

progredisca tenendo conto della necessità riconosciuta dal vertice patigino, che la CEE rimasta finora una comunità di mercanti, si trasformi in quella che qualcuno definisce non senza retorica l'«Europa dei lavoratori». E tutto ciò senza intaccare le strutture attuali, sforzandosi — come ha detto senza infingimenti Scarsola Mugnozza — di «essere obbiettivi e mettendo da parte le ideologie».

A parte queste pretese di strumentalizzare i sindacati

per fini che difficilmente potrebbero coincidere con gli interessi reali dei lavoratori, sono stati pochi coloro che hanno captato l'essenza del problema posto da un giusto rapporto sindacati-integrazione europea. Uno di questi è stato il comunista Leonardì, il quale ha osservato che la posizione dei lavoratori di fronte all'unione economica e monetaria pone il problema della riforma del processo comunitario in modo che i lavoratori possano prendere una posizione «in termini attivi». In breve, dalla crisi si uscirà soltanto se si creeranno certe condizioni politiche all'interno dei vari paesi e della Comunità e se ci saranno validi interlocutori politici dei sindacati, i quali, per parte loro, dovranno mettersi d'accordo su certe questioni fondamentali liberandosi di ogni remora ideologica.

Di questa necessità ha mostrato di essere consapevole «L'Espresso» dell'IRI, professor Petrelli il quale, concludendo l'intervento, ha rilevato come i sindacati siano sin da ora da affiancarsi «tra le forze più direttamente interessate a una soluzione politica dei problemi dell'integrazione, attraverso un reale rafforzamento delle istituzioni comuni e un sostanziale arricchimento dei loro strumenti di intervento economico».

Le relazioni sono state tenute dal prof. Siro Lombardini del dott. Enzo della Chiesa e dal signor Tavilian, alto funzionario della CEE.

V. S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Paese Seco

di Roma

del 27-5-73

Canzone dell'emigrante o del potere?

Cinema e informazione sui lavoratori espatriati
tesi di una interessante rassegna e dibattito indetti
dalle ACLI - Contrasto di tesi ma discussione proficua

come i tre condizionamenti di questo cinema l'ombra di Aurore...
Aldo De Mabeo, vice presidente dell'UNAPS, è stato fermato sulle reati...
mi disastrosa... dell'informazione dei paesi di emigrazione...
multimediali televisiva oltre che dalla radio e della stampa...
Nei dibattiti successivi alle votazioni principali è intervenuto...
Padre Saporito che ha causato parecchi termini dei problemi scambiando cause con effetti...
Nell'isterna un incontro proficuo in quanto si possa ascoltare che alle parole seguono fatti...
Invito di Domenico Rosati verso una forma di partecipazione attiva delle classi operaie e contadine principali protagoniste e vittime della emigrazione intesa come esodo forzato anche come libera scelta di convivenza.

Au. 5a

certi prodotti (tipo « Il padre... ») e la superficialità con cui in genere è trattato il problema dei massi di emigrazione di massa...
In modo per noi nato...
mentre essi discutibile...
il sistema capitalista...
gnor Rosati ha anche...
provocato il dibattito...
ra) il salotto dell'emigrante...
ritrovando una linea nazionale pedagogica del problema...
biena, l'oratore ha anche...
stato di tenere il pericolo di ideologizzare il fenomeno...
Enzo Natta, capo redattore della « Sindacista del cinema-grafo », ha riportato l'argomento alla natura specifica dell'incontro...
film di Chaplin in poi per confermare particolarmente sulla predilezione italiana più recente.

Ciampolo Bernarconi, docente all'università di Bologna, ha rimproverato la...
zione di Natta con altre...
semplicità...
storia del cinema italiano...
L'emigrazione dal 1945 a oggi...
La censura, le produzioni industriali, l'intervento...
censurati sono stati denunciati

tere come è ad ammettere i dati emergenti della...
zione operaie in...
tomatica. Allora il compito di quella che noi...
mo contrattoriale...
operare non in direzione del consenso ma della partecipazione.

Si impone quindi una presa di coscienza che tutti...
finalizzazione dell'informazione...
no al mantenimento degli...
tuali equilibri di potere...
a, cinema, televisione, nuovi strumenti audiovisivi...
no di impertinza e...
quarto riguarda il tema dell'emigrazione...
nessesse che l'informazione e oggi quanto meno...
parabola, disfora...
tempo, gli strumenti di...
vento sono appunto i...
zate con un accordo...
delle iniziative esistenti...
fra queste le forme...
tre degli emigranti stessi...
fondamentale in questo...
testo il ruolo delle...
zioni sindacali ha...
tra l'altro Rosati.

Monignor Gaetano...
il segretario aggiunto della...
ACLI ha denunciato la...
mentalizzazione del fenomeno dell'emigrazione da parte di

tano in verità quanto retroscelto, ma è proprio nel suo...
essivo discorso sull'informazione...
zione che si possono trovare le ragioni dei limiti e delle difficoltà in cui si...
questo tipo di cinema...
tante le un cinema politico e militante è stato...
da tutti, per questo genere di informazione).

Ciò è venuto chiaramente in luce attraverso le...
e gli interventi della tavola...
rolonda conclusiva...
salvo della presidente...
trale delle ACLI che è...
introdotta dal vicepresidente...
Domenico Rosati in...
roba del presidente...
assente giustificato.

Domenico Rosati ha...
dichiarando di voler...
li dibattito dal punto di...
del movimento operaio...
discordanze che l'informazione...
dei mezzi di informazione...
ve poter rendere...
pire le comunicazioni...
biema dell'emigrazione...
tutti gli altri problemi...
società. Citando...
rappresentante...
ricordato che il potere...
verso i mezzi di informazione...
di massa e ascolta...
casistiche la stessa...
ne tende a perpetuare il po-

Una rassegna...
tema « cinema ed emigrazione » si è...
una tavola...
samente...
del mezzo di informazione...
problema dell'emigrazione...
L'iniziativa è stata...
dalle ACLI e dall'UNAPS...
la collaborazione e nello...
rito dell'informazione...
massima internazionale di...
due. Per tre...
avevano...
so il centro culturale...
VENAPS (che è l'ente...
di informazione...
le ACLI) certo...
messaggi di vari...
ricercati...
to dell'Unicef...
tutti anche come...
una...
sa dalla...
Lavori di Nelli...
Michele, Mingozzi, Mariani...
56. Berini, Amman e...
e un...
socialisti...
pasto...
fazioni...
la...
data e...
tra e...
in Italia e all'estero...
di questi documenti

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Gazzetta del Popolo di Torino* del 22-5-73

SECONDO LE ULTIME STATISTICHE FORNITE DALLA COMUNITA'

I redditi dei contadini italiani sono fra i più bassi del MEC

Sono superiori soltanto a quelli irlandesi - Un guadagno di un milione e 437 mila lire all'anno contro i 3 e mezzo degli olandesi - Troppa disparità con gli operai

Roma, 26 maggio

Tempo di raccolto, tra qualche giorno, sui nostri campi, del più prestigioso e più simbolico dei raccolti da che mondo è mondo: quello del grano. L'andamento stagionale, nonostante le bizzarrie atmosferiche, che da qualche anno rivoluzionano le stagioni, non appare sfavorevole. Sforziamo bensì anche perché questo raccolto rappresenti una « voce » importante per la determinazione del reddito agricolo medio del nostro paese.

Ogni volta che si parla di reddito in agricoltura, scatta fuori l'eterno problema del divario tra quello che guadagna un contadino, che lavora praticamente senza orario, e quello di un operaio dell'industria che « chiude bottega » dopo sette o otto ore di lavoro senza doversi preoccupare se il cielo è nuvoloso, o sta per grandinare o se c'è la nevicata. Nonostante si sia guadagnato qualche punto per accorciare le distanze, la lamentela dei coltivatori è ancora viva: guadagnano un terzo di meno rispetto all'industria. Questo è il dato che appare subito scorrendo le statistiche.

Ma, anche se non è consolante, dobbiamo dire che il « guaio » non è solo un prodotto di casa nostra. In tutta l'Europa, come si rileva dalle ultime statistiche comunitarie, gli agricoltori appaiono svantaggiati rispetto ai dipendenti dell'industria. C'è una « marcia di avvicinamento », ma è ancora fallosa e chissà mai quando sarà raggiunta la meta della parità dei redditi che non sembra per niente utopistica.

Infatti, rifacendosi agli ultimi dati di un'inchiesta promossa tra i paesi dell'Europa del nord, solo due paesi (Olanda e Belgio) possono dire di aver raggiunto, grazie alla loro organizzazione agricola e alle provvidenze governative, quasi la parità in fatto di guadagno tra settore agricolo e settore industriale. I Paesi Bassi sono al vertice della classifica poiché si è riscontrato che, mediamente, un contadino olandese guadagna 3 milioni e mezzo di lire l'anno, seguito immediatamente dal collega belga che ne guadagna 2 milioni e 750 mila.

Tra questi redditi e quelli dei

ancora in condizioni di sfavore: il guadagno non basta a fornire un reddito tranquillo alle famiglie, né a destinare fondi per le migliorie che la terra richiede. Eppure l'agricoltura resta ancora uno degli assi portanti dell'economia sociale che merita migliore « trattamento » sia per l'esistenza di chi vi lavora, sia perché possa produrre sempre maggiore frutto per le esigenze della comunità. Sostenere l'agricoltura rappresenta quindi un « dovere sociale » cui non può sottrarsi alcun governo.

d. o.

nostri agricoltori la distanza appare ancora molto lunga perché la graduatoria europea ci assegna il penultimo posto, con un reddito medio di 1 milione e 437 mila lire, appena superiore a quello degli irlandesi che si aggira su 1 milione e 300 mila lire. Prima di noi stanno gli inglesi con circa 2 milioni e mezzo, la Danimarca con poco meno, i francesi con due milioni e i tedeschi con un milione e 660 mila lire.

E' una situazione definitiva « grave » per i tempi moderni; ma non si tratta di una denuncia nuova. Nonostante le istanze, le richieste e gli incentivi che si cerca di promuovere, il reddito agricolo procede molto lentamente. L'ultima battaglia sui prezzi agricoli, che si è avuta in seno al Consiglio dei ministri della Comunità, mostra del resto quanto difficilissimo sia questo cammino per rendere giustizia ai lavoratori della terra che spesso vedono godere delle loro fatiche solo gli « intermediari » di mercato.

Sui campi, per quanto inventi dalla meccanizzazione, si lavora



TE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Popolo* di *Roma* del *27-5-73*

CONCLUSO IL CONVEGNO DI ROMA

Essenziale per l'Europa appoggio dei lavoratori

Il movimento sindacale può favorire il rinnovamento del processo di integrazione, che già punta su obiettivi sociali e non puramente economici - Interventi di Scarascia-Mugnozza, Bersani e di numerosi sindacalisti italiani ed europei - Discorso conclusivo di Petrilli

L'Europa ha bisogno dell'iniziativa e della partecipazione dei lavoratori per superare le resistenze, le incomprensioni e gli egoismi che finora hanno impedito, e ancora rallentano, il processo che conduce all'unità politica europea. Il mondo del lavoro, che in Europa è fortissimo almeno numericamente (il settantacinque per cento della popolazione attiva è costituito da lavoratori subordinati), deve assumere perciò in un concreto impegno europeistico «l'interesse per la dimensione comunitaria dei problemi, nato di recente dal movimento sindacale».

La constatazione che i diritti dei lavoratori non possono più essere difesi soltanto nel ristretto ambito nazionale, i lavoratori hanno il grado di dare vigore alla lotta per l'unità dell'Europa e alla realizzazione delle strutture comunitarie, l'Europa. D'altro canto, il movimento sindacale deve favorire la maturazione di una strategia sindacale, perché dal sindacato una visione certamente non corporativa delle esigenze da soddisfare, occorre un confronto tra esponenti politici e sindacali, italiani ed europei — realizzato con il convegno internazionale indetto dal movimento europeo e concluso a Roma — ha permesso di chiarire le prospettive di integrazione comunitaria che la fiducia e l'appoggio dei lavoratori. La ricerca all'interrogativo che si pone: l'altro ieri: che cosa si attendono dall'Europa dei lavoratori? «L'Europa, non si è fatta di tutto l'Europa chiede il mondo del lavoro «la spinta morale» per una evoluzione istituzionale in senso unitario e democratico «che non ha alternativa se non la comunitarizzazione, all'ombra di un movimento internazionale costruito dall'Europa e, in definitiva, contro l'Europa» come ha detto il prof. Petrilli, presidente del consiglio italiano del movimento europeo, chiudendo il lavoro del convegno. Già oggi l'in-

tegrazione rappresenta — e il convegno lo ha dimostrato — la «nuova frontiera» della politica sindacale, per usare le parole di Petrilli; quello che una volta era «patrimonio di una minoranza di utopisti» diventa convinzione di milioni di uomini.

Hanno parlato anche i rappresentanti delle istituzioni europee: l'on. Carlo Scarascia Mugnozza, vice presidente della Commissione esecutiva della CEE, e l'onorevole Giovanni Bersani, vice presidente del Parlamento europeo. Con loro l'Europa ha risposto, al più dire in prima persona, al quesito che ci eravamo posti.

Per Scarascia Mugnozza l'Europa si attende dai lavoratori una azione che, al di là degli slogan, miri ad inserire effettivamente le grandi masse popolari nella costruzione europea. Il vicepresidente dell'esecutivo della CEE è intervenuto nel dibattito dopo che numerose critiche erano state espresse, soprattutto dai sindacalisti, sulla prevalenza data nella politica comunitaria all'analisi economica e monetaria rispetto all'integrazione sociale. Il rappresentante della Commissione ha detto che proprio l'unità economica e monetaria ci consente ora di pensare seriamente agli obiettivi sociali; essa è «il pillole obiettivo sociale».

Anche Bersani ha voluto dissipare un certo pessimismo e scetticismo di fondo ribadendo che «non ci sono alternative all'Europa»; se le cose non sono andate come dovevano, questo non ci ha impedito di compiere si-

gnificativi passi avanti. «Una volta la politica sociale era contestata (dagli altri partner della Cee) e non riconosciuta come politica europea, ha affermato il vice presidente dell'assemblea di Strasburgo, ora il "vertice" dei capi di Stato tenutosi l'anno scorso ha sciolto questo nodo: la politica sociale è considerata una politica centrale della costruzione europea».

L'Europa dunque «cambiando e ci sono le condizioni» «farà evolvere nel senso di una maggiore giustizia sociale e di una migliore «qualità della vita».

Lo dimostra il fatto che finalmente si è riusciti a mettere in calendario per quest'anno l'elaborazione di un programma sociale le cui direttrici dovranno essere impostate nella prossima conferenza «a tre» cui parteciperanno Governi, sindacati e imprenditori dei nove Paesi della Comunità».

Una serie di proposte sono già state preparate e presentate dall'esecutivo al Consiglio dei ministri della CEE; le ha illustrate per sommi capi il direttore degli affari sociali della Commissione di Bruxelles, Roland Tavignon. L'Europa sociale dovrà porsi tre obiettivi: piena occupazione, «a cive» condizioni di vita e di lavoro, partecipazione delle forze sociali alle decisioni.

Che cosa si attendono, invece, le categorie lavoratrici dell'Europa? Petrilli lo aveva anticipato l'altro ieri nell'introduzione politica al dibattito; i numerosi esponenti sindacali lo hanno confermato.

Enzo Della Chiesa, presidente di sezione del Comitato economico e sociale della CEE in rappresentanza dei lavoratori, ha detto che l'Europa dovrà adottare «scelte di sviluppo capaci di portare ad uno smontamento del

l'«base di potere in senso pubblico e sociale con l'effettivo autonomo controllo da parte dei lavoratori». Quindi: Parlamento europeo da eleggere a suffragio universale e con poteri reali, diritto dei sindacati di essere consultati per tutte le decisioni economiche importanti; raggiungimento degli obiettivi sociali; controllo dei processi di concentrazione aziendale a livello multinazionale.

Il sindacato insomma non è più indifferente alle vicende dell'Europa. Solo le minoranze suggerite dal gruppuscoli identificate «tout court» la CEE con l'Europa dei padroni». Ma si precisa che l'atteggiamento sindacale nei confronti dell'integrazione europea è quello di una «adesione critica»: i lavoratori vogliono un'Europa dei popoli e non un'Europa degli affari».

E' innegabile, tuttavia, che se finora la Comunità non è stata in grado di darsi un assetto sociale adeguato ai livelli di espansione economica conseguiti, una parte di responsabilità (e non piccola) ricade sul movimento sindacale che sul piano europeo è apparso quasi sempre assente, diviso, astratto e verticistico nelle analisi. Le organizzazioni operaie si sono preoccupate esclusivamente degli interessi dei lavoratori nazionali; senza dire che due grosse confederazioni, la Cgil italiana e la Cgt francese, solo ora cominciano a capire che debbono interessarsi dei problemi dei lavoratori europei e non delle campagne propagandistiche indette dalla Federazione sindacale mondiale (di stretta osservanza sovietica).

Anche sul fronte sindacale si assiste ora ad una svolta, o almeno ad un principio di svolta. A febbraio è sorta la Confederazione europea dei sindacati, alla quale hanno dato vita diciassette organizzazioni aderenti alla Cisl internazionale.

Fabrizia Buduel Glorioso, responsabile dell'ufficio internazionale della Cisl italiana, ha assicurato che questa nuova centrale «è aperta» e intende formulare una «proposta sindacale» per l'Europa. Giancarlo Meroni, rappresentante del segretario CGIL-CGT ha fatto sapere che le due organizzazioni «sono pronte ad un discorso unitario con la CEE». La stessa cosa ha annunciato Di Bernardo, a nome della CMT (che riunisce i sindacati «cristiani») L'unità sindacale, almeno sotto forma di unità d'azione, è essenziale per una strategia europea del movimento dei lavoratori, ma per prendere forma esige convergenza sugli scopi e sui mezzi da adottare. E' questo il campo nel quale i sindacati della CEE dovranno approfondire il loro sforzo di analisi e di adeguamento dei comportamenti.

Luigi DELL'AGLIO

I «forzati» degli anni 70

I lavoratori italiani in Svizzera emarginati in un ghetto morale - Le gelose tradizioni cantonali accentuano il disagio degli ospiti necessari ma non desiderati - Manifestazioni di xenofobia

(Dal nostro inviato)

BASILKA, maggio

Perossimamente l'Italia degli anni Settanta, con tutte le sue ambizioni di programmazione e di espansione industriale e commerciale, basa ancora il suo sviluppo sull'emigrazione. La sconosciuta costantiniana non deriva tanto dal numero degli emigrati (cifre ufficiali, che d'altra parte non sono presentate come dati precisi e rigorosi, ma come semplice calcolazione: 3.118.025; cifre ufficiali, calcolate per di più e comprendenti anche gli stagionali: 15 milioni, ndr) al ventiquattro per cento della popolazione, rimaste per 656 milioni l'anno). Quanto alla politica seguita e di previsioni di piano; secondo il «Progetto '80», alla fine del decennio vi saranno in Italia 23 milioni di richiedenti di lavoro, ma le ipotesi di assorbimento riguardano soltanto 21 milioni 950 mila lavoratori, il che significa che l'eccedenza di circa un milione è destinato all'emigrazione. E questo, forse serve a coprire anche il disagio dei nostri lavoratori all'estero, che vedono preclusa ogni speranza di riassorbimento in Italia. Quando poi a tutto questo si aggiungono le difficoltà di vita per le varie ar-

teizzazioni dei rapporti e dei contatti umani con gli autoctoni e le difficoltà di inserimento sociale, come è avvenuto e avviene in Svizzera, allora si potrà avere una pallida idea del sacrificio, dei disagi, delle difficoltà che gli emigranti devono quotidianamente affrontare, senza sufficiente protezione, con una assistenza carente nelle impostazione e qualitativa nell'applicazione.

Ho visto in Svizzera uomini, temprati da anni di lavoro all'estero, lontani dalle famiglie che la legge della Confederazione non gli permette di avere accanto prima che siano trascorsi ottidici mesi, piangere come bambini e imporre al presidente della Provincia di Napoli o il presidente dell'Asso. «S.A.», compagni del «mondo» di trovarsi un lavoro qualsiasi nella città da dove erano fuggiti spinti dalla disperazione.

Eppure guadagnano bene, nel lavoro non sono gli ultimi (spesso gli svizzeri non possono fare a meno di riconoscerlo) e mandano soldi a casa. Stringendo i denti, e resistendo per cinque o sei anni, si può mettere da parte anche una somma che consenta di costruirsi al paese una casat-

ta. In molti ci sono riusciti. Qual è il prezzo che loro no pagato, qual è quello che loro pagano quotidianamente in termini di diffidenza, di sospetto, di avversione da parte degli svizzeri, che vedono in particolare le loro tradizioni etniche e sociali, delle quali sono fieramente gelosi?

Dalla «Heimat» alla xenofobia

Dice il dott. Alfredo Bandazzo, delegato per il distretto di Basilea dell'Unione, il nostro nazionale tra le associazioni degli emigrati e degli immigrati: «Per comprendere a fondo le difficoltà di inserimento sociale degli immigrati in genere, e degli italiani in specie, bisogna rifarsi al concetto della «Heimat», al concetto di Patria, insomma, che gli svizzeri hanno consideratamente sviluppato. Per quanto concerne di base, determinando la coerenza e le relazioni sociali che regolano il difficile equilibrio fra i vari gruppi etnici Cantoni sono in eterno conflitto con il governo centrale. In pratica, avviene l'inverso di quello che sta avvenendo in Italia con le Regioni: gli

sono di nuova istituzione tendono continuamente di strappare al governo centrale nuove e più larghe autonomie, incrementando una forte resistenza. In Svizzera è il governo Confederale a cercare di strappare ai Cantoni qualche prerogativa per riformare la politica centrale e una integrazione fra i vari gruppi etnici che è sempre stata difficile e che non si è mai verificata nella concreta occasione del termine. Gli svizzeri, in altri termini, non sono integrati fra loro,

legati come sono alle origini e alle tradizioni dei loro Cantoni, figuriamoci se possono indulgere a una integrazione con gli stranieri. E' questo il motivo, grosso ostacolo che l'immigrato incontra al suo primo impatto con la società svizzera ed è una realtà che, trattata in poche eccezioni, condizionerà tutto il loro periodo di permanenza nella Confederazione Elvetica. Con tutte le conseguenze che questo comporta».

Il figlio clandestino

Conseguenze che si traducono, nella vita pratica, in mille difficoltà per trovare un alloggio; nella gelosia che li circonda sul posto di lavoro, perché sono più bravi, perché pensano

GNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
 Roma di Napoli del 27-5-73

11

10

soho ad eseguire bene i loro compiti, e si rievocano; conseguente che si tradono in un'insufficiente mortificante, in un'opposizione morale generata dall'odio razzista.

Scriveva Himmler di un seriale assassino del folclore nazista, il capitano di Zurigo, che fu ucciso nel 1945, dopo la sua cattura in un campo di concentramento. Il suo nome era: "Karl Lutz".

Il seriale assassino del folclore nazista, il capitano di Zurigo, che fu ucciso nel 1945, dopo la sua cattura in un campo di concentramento. Il suo nome era: "Karl Lutz".

In genere si forma a guardare, festa, c'è l'orchestra e Annela, c'è il concerto e "Varric" e "Mazzara", qualcuno piange, "Per nostalgia, ma è una nostalgia senza problemi, è un fatto solo sommativo".

I problemi verranno domani, ma non si può prevedere.

Il problema è che il capo operaio, quando il capo operaio, non si può prevedere.

Il problema è che il capo operaio, quando il capo operaio, non si può prevedere.

La storia dell'autore

Francesco Patricelli, 42 anni, da L'Avignone, è un uomo di grande statura, di una bellezza che non ha uguali. È un uomo di grande statura, di una bellezza che non ha uguali.

Francesco Patricelli, 42 anni, da L'Avignone, è un uomo di grande statura, di una bellezza che non ha uguali.

Il fatto è che il concetto di "autore" è un concetto che si è evoluto nel tempo. In un'epoca di grande libertà di espressione, l'autore è considerato il creatore di un'opera.

Il fatto è che il concetto di "autore" è un concetto che si è evoluto nel tempo. In un'epoca di grande libertà di espressione, l'autore è considerato il creatore di un'opera.

Non c'è dubbio che l'Europa, sotto il suo cielo, è un continente di grande libertà di espressione. In un'epoca di grande libertà di espressione, l'autore è considerato il creatore di un'opera.

Non c'è dubbio che l'Europa, sotto il suo cielo, è un continente di grande libertà di espressione. In un'epoca di grande libertà di espressione, l'autore è considerato il creatore di un'opera.

Provisionale e integrazione

«A mano a mano che ci si avvicina a questo tipo di fenomeni, si può dire che si sta parlando di un'epoca di grande libertà di espressione. In un'epoca di grande libertà di espressione, l'autore è considerato il creatore di un'opera.»

«A mano a mano che ci si avvicina a questo tipo di fenomeni, si può dire che si sta parlando di un'epoca di grande libertà di espressione. In un'epoca di grande libertà di espressione, l'autore è considerato il creatore di un'opera.»

Il fatto è che il concetto di "autore" è un concetto che si è evoluto nel tempo. In un'epoca di grande libertà di espressione, l'autore è considerato il creatore di un'opera.

Il fatto è che il concetto di "autore" è un concetto che si è evoluto nel tempo. In un'epoca di grande libertà di espressione, l'autore è considerato il creatore di un'opera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GEI

DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA D

DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

li invece vogliono la scuola italiana, le maggiori pressioni al Consolato sono proprio fatte in questo settore. E questo non facilita certo la trasformazione o l'italianizzazione dell'atteggiamento di ritrosia, e anche di diffidenza, della popolazione svizzera. Anche se a lungo andare subentra una specie di tolleranza che ha staviato panme e mille sfumature. Che rende forse più evidente e più pressante il problema della convivenza e dell'integrazione ».

Il Reno scorre maestoso sotto il MithiBrücke, uno dei tre ponti che dividono la città piccola dalla Basilea « grande ». E' una calda mattina e il sole a tratti trae scintille occorrenti dall'acqua liscivata come uno specchio. Chiedo a uno dei rari passanti, sforzandomi di essere il più corretto possibile nel mio approssimativo tedesco, la strada per la cattedrale, una preziosa costruzione gotica del 1300 che chi si reca a Basilea non può fare a meno di visitare. La risposta mi viene in italiano. Così parliamo per qualche minuto. Naturalmente vuole sapere di me, e del perchè sono a Basilea, e che mestiere faccio in quella città. Gli dico tutto e aggiungo che partirò l'indomani per Napoli. Lui ha come un gesto di rassegnazione e di invidia. Mi tende la mano sorridendo, ma nei suoi occhi, prima allegri e curiosi, è calato un velo di malinconia.

Mario Falconi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia Italia di Roma del 28/5

12-1

PER BREVE SOGGIORNO IN JUGOSLAVIA PROPOSTO LASCIAPASSARE TEMPORANEO TRIESTE 28/5 (AGENZIA ITALIA) - L'ISTITUZIONE DI UN LASCIAPASSARE TEMPORANEO CHE CONSENTA AI TURISTI ITALIANI PRIVI DI PASSAPORTO, NEL LORO SOGGIORNO A TRIESTE, DI FARE UNA PUNTATA NELLE ZONE JUGOSLAVE PROSSIME AL CONFINE, E' STATA PROPOSTA NEL CORSO DI UN INCONTRO FRA RAPPRESENTANTI DEL COMUNE E DI VARI SETTORI ECONOMICI E TURISTICI DI TRIESTE, E UNA DELEGAZIONE DELLA CITTA' DI POLA. IL LASCIAPASSARE POTREBBE AVERE UNA VALIDITA' DI 24 O 48 ORE E VERREBBE RILASCIATO IN BREVISSIMO TEMPO E SENZA ALCUNA ALTRA FORMALITA' CHE QUELLA DELLA PRESENTAZIONE DI UN DOCUMENTO D'IDENTITA'. L'INIZIATIVA, CHE HA TROVATO LE DUE DELEGAZIONI PERFETTAMENTE D'ACCORDO, SARA' TRASFERITA AGLI ORGANI COMPETENTI. E' OVVIAMENTE RECIPROCA: ANALOGO PROVVEDIMENTO E' STATO INFATTI HROPMSTO PER I CITTADINI JUGOSLAVI CHE INTENDANO RECARSÌ PER UNA BREVE VISITA TURISTICA IN ITALIA.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Notiziario ASCA di Roma del 28-5-73

La riunione del Comitato permanente

IL COMPITO DELLE REGIONI

PER L'EMIGRAZIONE

Roma, maggio (ASCA) - Recentemente si è riunito il Comitato permanente per l'emigrazione. Alla riunione hanno partecipato, per il Governo, i Sottosegretari alla Presidenza del Consiglio, Deriu, e agli Affari Esteri, Elkan.

Il compito delle Regioni in materia di emigrazione è stato sottolineato dal Presidente del Comitato, Storchi, il quale ha rilevato come queste svolgano un ruolo integrativo rispetto a quello primario dello Stato e, in ogni caso, settoriale e più limitato se posto a confronto con quello più vasto che appartiene alla competenza e alla responsabilità degli organi nazionali di Governo. Prima di precisare che cosa una Regione possa fare in materia di emigrazione, è opportuno che la Regione stessa approfondisca, cercando di eliminarle, le cause che spingono molti lavoratori ad emigrare.

Dopo aver sottolineato, in vista della prossima Conferenza nazionale della emigrazione, l'utilità di una indagine che accerti in ogni Regione il permanere o meno del fenomeno migratorio, in modo da conoscere meglio "chi e perchè emigra, chi ha intenzione di tornare, quali sono i problemi delle famiglie rimaste", Storchi ha rilevato che non è facile fare un quadro dettagliato ed organico dei settori e dei poteri di intervento delle Regioni, data la diversità delle situazioni e dei problemi relativi agli emigranti i quali debbono essere assistiti anche quando rientrano in patria non solo per quanto riguarda il loro viaggio di ritorno e gli aiuti di prima sistemazione, ma soprattutto per l'assegnazione di case e per l'avvio di nuove attività economiche.

Il Presidente del Comitato ha poi ricordato altri problemi che si pongono alle Regioni in questo specifico settore. L'Emigrazione - ha fatto notare - non è materia delegata alle Regioni anche se molti compiti possono rientrare ad altro titolo nella competenza regionale. Un secondo problema potrebbe



M.
sorgere per la diversità di trattamento che potrebbe determinarsi fra gli emigranti di Regioni diverse. In ogni caso è opportuno coordinare le iniziative regionali per evitare che, specie per quanto riguarda l'esercizio di diritti o l'ottenimento di particolari vantaggi, vi siano sperequazioni fra cittadini di uno stesso Stato.

Rit Storchi ha concluso il proprio intervento ribadendo che, pur essendo il problema dell'emigrazione un fatto di competenza primaria dello Stato, le Regioni sono chiamate a svolgere un ruolo integrativo, rispetto a quello nazionale, che può essere di stimolo nei confronti di enti pubblici, sindacati e

associazioni private. Successivamente sono intervenuti nella discussione i deputati Corghi, Romeo, Marchetti, Cardia e i Sottosegretari Deriu ed Elkan. In particolare il Sottosegretario Deriu nell'annunciare una prossima riunione tra Governo e Regioni sul tema dell'emigrazione all'estero e all'interno, e che dovrebbe favorire un coordinamento delle diverse attività in questo settore per una più organica politica dello Stato. Il Sottosegretario Elkan ha rilevato che il Dicastero degli esteri è particolarmente interessato agli sviluppi della riunione perchè le Regioni parteciperanno a pieno titolo alla prossima Conferenza nazionale dell'emigrazione, alla quale si dovrebbe arrivare avendo già risolto alcuni nodi. Le Regioni hanno molti poteri prima della partenza e dopo il rientro dell'emigrato, ma per quanto riguarda i loro rapporti con il lavoratore all'estero, sarà bene chiarire la situazione perchè non si scavalchino competenze e poteri dello Stato, evitando equivoci anche nelle relazioni con i Paesi esteri. In ogni caso il suo Ministero è apertissimo alla collaborazione regionale, anche perchè è consapevole di non aver attualmente i mezzi sufficienti per far fronte da solo alla complessa problematica. Al riguardo ha ricordato che il Ministero degli esteri ha chiesto un sensibile aumento degli stanziamenti destinati all'emigrazione sul bilancio del prossimo anno in corso.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Fiamma

di Sydney

del 28.5.73

AUSTRALIA

Nuovo boom immigratorio?

SYDNEY, 26 maggio

LE INDUSTRIE australiane e quelle automobilitiche in particolare versano in gravi difficoltà a causa della scarsità di manodopera. A dicembre dell'anno scorso risultavano oltre 130 mila disoccupati; oggi la situazione è completamente rovesciata e i datori di lavoro non esitano a biasimare apertamente il governo laborista che tra i primi provvedimenti adottati nel dicembre scorso ha ridotto l'immigrazione del 21 per cento. Il ministro dell'Immigrazione Grassby sostiene non a torto che a quell'epoca "importare" immigrati significava importare disoccupazione. A quell'epoca aveva promesso che avrebbe controllato attentamente il flusso immigratorio in relazione alle necessità economiche. Fino ad oggi le previsioni degli arrivi non superano la quota di 110 mila unità annue stabilite da Grassby nel dicembre scorso ma si ha ragione di credere che quanto prima il ministro dovrà cedere sotto la pres-

sione delle industrie e allargare il programma immigratorio. Altro motivo che fa credere a un ripensamento sono le eccessive rivendicazioni salariali che trovano clima propizio nella scarsità di manodopera. In realtà il nuovo governo laborista avrebbe voluto eliminare o ridurre drasticamente l'immigrazione assistita che comporta spese enormi a carico dell'erario e intasa i già affollati centri industriali. Avrebbe voluto una immigrazione a carattere familiare con intere famiglie disposte a decentrarsi nelle campagne e nelle città satelliti di gettata formazione. Ma le cose almeno per il momento vanno diversamente e il ministro dell'Immigrazione, nolente o volente, ha di nuovo il piede sull'acceleratore.

Due bambini raccontano

Ci me non piace lo scuola australiano, soltanto perche ci sono ragazzi più grandi che fanno e fusti.
 Il primo giorno che sono arrivato in Australia che sono arrivato in questo scuola, subito un bambino mi guardo, no male secondo delle parole.
 Tanti un bell giorno un ragazzo mi picchio, io stavo a gabinetto dopo un bambino più otto mi spinge dentro al gabinetto e io gli dico soltanto picchiala e lui mi dice: chi la picchia? E io gli dico tu! E allora lui mi picchio. Quando lo dissi al maestro, lui disse non fa niente. Per quello non mi piace la scuola australiana.
 Però nonostante tutto la mia maestra è molto brava, insegna molto bene l'inglese e si correge ogni momento e non si guarda mai proprio come una mamma.

Questa scuola di subrumatta mi piace molto pure i metodi che usano mi piacciono ma i bambini che mi battono ^{molto} li dicono brutte parole che non posso scrivere se no faccio brutta figura. Solo uno è mio amico gli altri picchiano lo vedo a fare la pipì a gabinetto mi brutta no dentare all'orinatoio. Quando vado a mangiare i panini me li aprono e me li brutta no a terra poi mi vengono vicino e mi danno pugni e loro panini li mettono nella sacca e me lo danno sul collo e sulla faccia e poi dicono sono mascalza quei stranieri che vanno all'istituto e vedono che leggono la bibbia sono molto maleducati i bambini della mia scuola. Quando vado a casa i ragazzi delle High School scuole medie mi spuntano e mi danno pugni in faccia. La maestra dice sempre O Kay se lo dico al direttore invece non lo dico. Gli amici miei sono quelli della mia classe e quelli che a scritto nella quattoria prima ubano le cartelle e le bruttano nei gabinetti.

PUBBLICHIAMO 2 lettere scritte nei quaderni di scuola da due bambini italiani di Sydney come sintomo di un disagio generale che affligge l'educazione dei nostri figli. Queste lettere ci sono state consegnate da alcuni insegnanti australiani durante la riunione al municipio di Leichhardt di cui riferiamo in questa pagina.

Non sono tanto i maltrattamenti che ci preoccupano quanto la certezza che si tratta di una violenza esercitata contro il compagno di scuola perchè straniero e perchè non parla l'inglese. Discriminazioni del genere diventano traumi e si portano dentro tutta la vita. Per questo abbiamo ritenuto utile e doveroso segnalare questi dolorosi fenomeni ai nostri lettori.

Ma qualcosa in queste lettere ci disturba anche più delle violenze e della caccia allo straniero. E' l'indifferenza degli insegnanti a cui i nostri bambini si rivolgono per ottenere giustizia. Qui, a nostro avviso, sta il nocciolo della questione.

O diamo maestri adeguatamente preparati e sufficienti alle necessità delle scuole e degli alunni di diversa estrazione, oppure creiamo una società di emarginati e di risentiti e la scuola, la società, l'Australia avrà fallito, nel suo compito fondamentale di dare a tutti uguali occasioni e condizioni di partenza.

Invitiamo il governo Askin a prendere atto della ferma volontà manifestata dai genitori italiani nella riunione alla Town Hall di Leichhardt e ad approntare i mezzi idonei per realizzare una scuola più umana, più giusta, più consona alle aspirazioni dei cittadini.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Fiamma

di Sydney

del 28-5.

Alla presenza di 25 persone

I lavori del C. C. I. E. illustrati al Fogolar Furlan

SYDNEY, 27 maggio

GIOVEDÌ SCORSO al Fogolar Furlan circa 25 persone, in maggioranza dirigenti di club e associazioni, hanno partecipato alla riunione indetta dal consultore presso il comitato consultivo italiani all'estero Pino Bosi che ha fatto una relazione sull'ultima riunione

del comitato svoltasi a Roma in aprile. I consultori sono stati divisi in quattro gruppi secondo la loro provenienza e precisamente Europa, Africa, America Latina, Canada-Stati Uniti-Australia.

I consultori Bosi e Traficante hanno fatto parte di questo gruppo anglosassone che ha elaborato problemi specifici che interessano direttamente l'Australia. Bosi ha detto che per quanto riguarda la scuola è stata chiesta l'applicazione della legge Fanfani che prevede il rimborso del 50 per cento delle spese sostenute dalle scuole australiane, pubbliche e private per l'assunzione di insegnanti di lingua e cultura italiana e il potenziamento dell'insegnamento dell'italiano nei corsi dopo scuola o serali. A questo fine è stata proposta l'istituzione di un centro di cultura per coordinare tutte queste attività. Per quanto concerna l'insegnamento dell'inglese e la qualificazione degli immigrati, il governo italiano dovrebbe obbligarli — pagando loro un salario — a frequentare un corso di tre mesi prima della partenza e dopo il loro arrivo in Australia.

Sicurezza sociale. Gli infortunati sul lavoro dovrebbero poter ottenere un prestito senza interesse da

un fondo governativo italiano in attesa della liquidazione dell'indennizzo. Il governo italiano, inoltre, dovrebbe iscriverne a sue spese alle mutue medicospedaliere e infortunistiche locali tutti i nuovi arrivati per un periodo di tre mesi.

Non sono stati dimenticati nemmeno i pensionati che rimpatriano; questi dovrebbero ottenere le stesse previdenze mutualistiche godute dai pensionati italiani.

Per evitare la farsa degli arresti per renitenza di leva è stato chiesto di considerare come servizio civile (alternativa a quello militare) un periodo da 3 a 5 anni trascorso all'estero.

La doppia nazionalità è un problema che molto probabilmente verrà risolto al più presto. Infatti la proposta di abrogare la legge del 1912 è stata approvata in principio: l'immigrato riacquisterà automaticamente la cittadinanza senza far domanda o attendere due anni. Ai sindacati italiani verrà chiesto di favorire il riconoscimento delle qualifiche pro-

fessionali straniere che adesso non vengono riconosciute. Al ministro per l'Istruzione verrà chiesto di istituire centri scolastici per i figli degli immigrati che rimpatriano.

Il voto sembra l'osso più duro. Proposte di legge sono cadute una dopo l'altra ma a novembre, in sede di assemblea plenaria, il problema verrà ripresentato.

La relazione, come si vede, ha messo molta carne al fuoco ed è un peccato che l'abbiano potuta ascoltare soltanto 25 italiani. Se il nostro consultore avesse fatto uno sforzo maggiore per interessare i connazionali si sarebbe trovato di fronte molte più persone invece dei soliti che conoscendo già la solfa guardavano troppo spesso l'orologio.

La riunione ha dato ancora una volta l'impressione di svolgersi in famiglia. C'è stato chi ha proposto la nomina di un "chairman" quasi si trattasse della riunione del comitato di un club e chi ha proposto la mozione (asconduta con battimano) di chiudere bottega e andare a letto. Alcuni tentativi di dibattito, maldestri e in certi casi inopportuni, sono stati troncati sul nascere non dal consultore, che sembrava disposto a rispondere, ma dalla maggioranza dei presenti evidentemente annoiati.

Bosi, rispondendo ad un interlocutore, ha detto di non appartenere a nessuna associazione e di non conoscere i nomi delle associazioni che lo hanno proposto. Ha inoltre avuto modo di dire che l'Istituto Italiano di Cultura non serve a niente e la Dante è buona solo per il tè. Uno dei presenti ha presentato una mozione di fiducia per il lavoro del consultore Bosi suscitando scrosci di applausi.

Della chiusura affrettata (ore 23) non si può incolpare il consultore. Riunio-

ni "da camera" come quella di giovedì si ripeteranno fino a quando non verrà destato con tutti i mezzi possibili l'interesse della massa. E' a questa che si deve rendere conto e sono i loro problemi che devono venire discussi.

Bosi ha detto di non avere i mezzi per svolgere un lavoro in profondità (c'è chi ha proposto di pagargli le spese). Ci sono altri mezzi per interessare e per rivolgersi al pubblico. La stampa, ad esempio, è più che disposta a collaborare pubblicando rapporti e reclamizzando riunioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Momento Sera di 28-V-73 del

QUIESCENTI PREVIDENZIALI L'esperto risponde

Norme comunitarie sulla disoccupazione

Vorrei sapere quali sono le nuove disposizioni comunitarie in materia di disoccupazione. In particolare mi interessa la normativa che prevede la totalizzazione dei contributi per il diritto.

Mario Fileni - Aversa

Dal 1° ottobre 1972 è entrato in vigore il nuovo regolamento della Comunità Economica Europea contenente le nuove norme per le prestazioni in caso di disoccupazione.

La nuova disciplina si applica senza eccezione a tutti gli stati della Comunità e stabilisce che ai fini dell'acquisizione, del mantenimento o del recupero del diritto alle prestazioni di disoccupazione l'Istituzione competente di uno Stato (quella che assume il carico delle prestazioni anche se esse siano materialmente pagate da una istituzione diversa che normalmente è quella di residenza) tiene conto dei periodi di assicurazione compiuti sotto la legislazione di ogni altro Stato della Comunità. E' questo il principio della totalizzazione e valutazione dei periodi di lavoro.

Bisogna però ricordare che mentre alcuni Stati della Comunità richiedono, per la concessione della indennità di disoccupazione, un determinato periodo assicurativo per altri è sufficiente invece lo svolgimento di un'attività lavorativa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Documento Seria di Roma del 28-V-43

“Sono italiano per tutti: per lo Stato no”

Un uomo nato a Firenze sessantadue anni fa da madre italiana e da padre russo, sposato con una donna italiana, padre di due figli (italiani) quattro volte nonno di nipoti nati anche essi in Italia, da ventisei anni chiede invano alle autorità la cittadinanza. Ogni sei mesi gli viene concesso un «soggiorno a tempo determinato» come se fosse un qualsiasi turista. In questi giorni, con l'assistenza di un noto penalista romano, l'avvocato Claudio Isgrò si è rivolto alla magistratura con un esposto chiedendo che il pretore esamini il suo caso ed accerti eventuali responsabilità ed illeciti penali commessi a suo danno.

Il protagonista di questa storia si chiama Paolo Stefanoff; è sempre vissuto nel nostro paese al punto che lo Stato gli ha riconosciuto una pensione INPS di invalidità e vecchiaia. Inoltre, si è sempre recato alle urne a votare sia per elezioni amministrative sia per quelle politiche. Per 24 anni Stefanoff ha lavorato presso la «Montecatini» ed in altre società come capo-tecnico; tutto ciò, però, viene inesorabilmente ignorato dalle autorità le quali non hanno mai dato finora, in tutti questi anni, una risposta a Stefanoff. Ora costui risiede a Ponza. Egli così racconta la sua storia nell'esposto che si trova ora all'esame della magistratura: «Sono nato a Firenze nel 1911 da madre italiana e da padre russo. Mi sono allontanato dal territorio italiano nel 1914 poichè mio padre, essendo stato chiamato alle armi, fece ritorno in Russia. Vi rimasi anche io fino al 1925, quando avevo 14 anni. Rientrai in Italia, iscritto sul passaporto italiano di mia madre, cittadina italiana e da allora non mi sono più mosso».

Così prosegue Stefanoff: «Ho compiuto gli studi a Roma presso l'Istituto industriale superiore (ora Galileo Galilei) ed al termine trovai occupazione come tecnico presso la società Montecatini di Porto Marghera dove rimasi dal 1939 al 1942».

«In questo periodo fui dichiarato mobilitato civile. Nel 1942 — continua Stefanoff nel suo esposto — svolsi una intensa attività partigiana clandestina alle dipendenze del CLN e procedetti con altri miei compagni allo smontaggio ed all'occultamento dei materiali di maggiore rilievo e pregio per evitarne il trasferimento in Germania da parte dei nazisti. Nel 1941 sposai una italiana e sei anni dopo mi venne concesso il primo soggiorno in Italia a tempo indeterminato rinnovabile ogni semestre».

Il signor Stefanoff, dopo aver lavorato come capo tecnico presso altre società italiane, alla fine del 1970 venne colpito da infarto cardiaco e per questo ottenne il primo riconoscimento della pensione. «Però — dice amaramente il protagonista di questa storia — di sei mesi in sei mesi ho sempre dovuto rinnovare il foglio di soggiorno presso gli uffici di pubblica sicurezza», ed aggiunge: «in questi anni ho presentato ripetute istanze al Ministero degli Interni precisando anche di essere sempre stato chiamato a votare sia nelle elezioni amministrative sia in quelle politiche. Nessuno mi ha mai dato una qualsiasi risposta». Stefanoff così conclude il suo esposto: «la mia situazione è diventata col passare degli anni disperata. Sono costretto a mendicare un permesso che mi consenta di restare nel Paese dove sono nato, dove ho sempre vissuto e lavorato e dove ho una famiglia col costante pericolo di vedermelo negare». Soltanto al magistrato, adesso, spetta valutare le responsabilità di chi potrebbe aver ignorato la legge del 13 giugno 1912 n. 555 che parla estesamente in favore di Stefanoff. Il codice dice: «diviene cittadino italiano lo straniero che risiede nella Repubblica da almeno dieci anni». Anche altri articoli della stessa legge danno ampia ragione Stefanoff. La sua ultima istanza Stefanoff l'ha presentata nel luglio del '71. Dicono che si trovi ancora in istruttoria. «Ci vuole del tempo» avrebbe risposto un funzionario. Quanto? si domanda Stefanoff; altri sessanta anni?

MARIO BIASCIUCCI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Agensia "Ansa"* di *Roma* del *28-5-73*

ansa 44/3 - marittimo italiano arrestato in grecia -

atene, 28 mag (ansa) - un marittimo italiano di 52 anni, giocchino oliva, e' stato tratto in arresto dalla polizia greca di confine mentre cercava di trattare l'acquisto di un passaporto.

il marittimo, nato e residente a milazzo, in sicilia, e' stato arrestato a didimi, al confine tra la grecia e la jugoslavia, nel corso di un normale controllo doganale sul treno di linea; egli ha confessato alla polizia ellenica di aver l'intenzione di recarsi in algeria perche' ricercato dalla polizia italiana, ed ha ammesso di aver preso parte ad alcuni furti in sicilia. La polizia prima di incriminarlo per il tentativo di acquistare un passaporto straniero e per possesso di un coltello ritenuto irregolare, ha preso contatto con l'interpol italiana per conoscere i particolari ed identificare il marittimo.

fv/1305



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Agenzie "Ansa"* di *Roma* del *18-5-73*

ansa 147/3 - operaio italiano morto in un incidente di lavoro
in belgio -

bruxelles, 28 mag (ansa) - L'operaio italiano residente in belgio
carmelo licata, di 40 anni, e' morto in un incidente di lavoro
avvenuto nel complesso siderurgico boel, a la louviere.

il licata era intento a compiere lavori di manutenzione
nei pressi di una colata, quando un blocco di metallo del peso
di circa 20 chilogrammi gli e' caduto sul capo uccidendolo al-
l'istante.-

cf/1842



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Ansa" di Roma del 28-5-73

ansa 288/1 - settimana della cultura italiana a rio

rio de janeiro, 28 mag (ansa) - sono cominciate oggi, a rio de janeiro, le manifestazioni della "settimana della cultura italiana", che si protrarranno sino a domenica prossima.

tra l'altro, l'universita' dello stato di guanabara (rio de janeiro) ha organizzato una serie di conferenze di carattere letterario e giuridico, fra le quali si distinguono quella che il presidente dell'accademia brasiliana di lettere, austregesilo de athayde, pronuncera' sul tema "dante", e quella del rettore magnifico dell'universita' dello stato di guanabara, professor oscar tenorio, su "l'italia ed il diritto internazionale".-

rc/0115



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agensia "Ansa" di Roma

del 28-5-73

ansa 107/3 - visita ministro coppo a parigi .

parigi 28 mag (ansa) - il ministro italiano del lavoro e della previdenza sociale, sen. dionigi coppo, sulla via del ritorno dagli stati uniti ove ha firmato il primo accordo di previdenza sociale fra i due paesi, ha fatto sosta a parigi per incontrarsi, oggi, con il presidente dell'assemblea nazionale francese, edgar faure; e con il nuovo ministro del lavoro, georges gorse.

con il suo collega francese, georges gorse, il ministro coppo si e' intrattenuto circa i problemi della libera circolazione della manodopera e, in particolare, su alcune questioni concernenti la parita' di trattamento dei lavoratori italiani.

nel corso di una colazione offerta dall'ambasciatore d'italia a parigi franco malfatti, il sen. coppo ha, d'altra parte, consegnato al presidente dell'assemblea nazionale francese edgar faure le insegne di cavaliere di gran croce al merito della repubblica italiana.

il ministro coppo fara' ritorno a roma in serata.

fv/1701



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia "Ansa"

di Roma

del 28-5-73

ansa 100/3 - svizzera e lavoratori stranieri -

ginevra 28 mag (ansa) - ulteriori misure per ridurre l'effettivo della manodopera straniera in svizzera sono state adottate dal consiglio federale, che intende bloccare a 603.000 il numero dei lavoratori esteri con permesso annuale o con permesso di domicilio. per raggiungere questo obiettivo e' stato deciso di ridurre a 5000 le autorizzazioni annue per l'assunzione di nuovo personale straniero, e cio' fino a nuovo ordine.

secondo le statistiche pubblicate alla fine del 1972, attualmente risiedono in svizzera oltre un milione di stranieri (fra lavoratori e familiar), di cui 544.903 italiani.

per non superare la cifra massima ammessa di 603.000 lavoratori, hanno sottolineato oggi in un comunicato i competenti dipartimenti dell'economia e di giustizia e polizia, sara' peraltro necessario anche ridurre e bloccare il numero complessivo degli "stagionali", che alla fine di agosto 1972 aveva superato le 196.000 unita'. il consiglio federale ha pertanto deciso di ridurre questo numero ad un massimo di 190.000 lavoratori per un primo periodo di un anno, misura che entrera' in vigore a partire dal primo settembre dell'anno in corso. il governo considera queste decisioni come ineluttabili, nonostante la situazione di alcuni settori dell'economia che soffrono di una crisi permanente di manodopera (alberghi, ristoranti ed esercizi pubblici, in particolare)-.

Le competenti autorita' elvetiche ritengono infatti che una riduzione del numero degli stagionali e' necessaria soprattutto per impedire un eccessivo "gonfiamento" del numero complessivo dei lavoratori con permesso annuo o di residenza; dovuto al recente accordo stabilito con l'italia per l'eliminazione della categoria dei cosiddetti "pseudo" stagionali" (persone assunte per una stagione ma che in verita' lavorano per periodi superiori a nove mesi all'anno). tale accordo prevede infatti la riclassificazione di "pseudo stagionali" in lavoratori annuali quando essi sono stati occupati per almeno 45 mesi in cinque anni consecutivi di presenza in svizzera. circa 13.000 "pseudo stagionali" entreranno quest'anno nella categoria degli annuali.

secondo le autorita' svizzere, altri motivi che giustificano il ricorso a misure di riduzione anche nella categoria degli stagionali sono da ricercarsi nel fatto che gli stagionali sovraccaricano l'infrastruttura del paese, pongono problemi di alloggio, determinano la presenza illegale di donne e figli e sono alla origine di conflitti sociali.

cf/1634



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

ansa 196/3 (seg. ansa 100/3) - svizzera e lavoratori stranieri (2) -

ginevra, 28 mag (ansa) --

interrogati dall'agenzia di stampa svizzera, i responsabili delle maggiori associazioni padronali elvetiche hanno detto di comprendere le nuove restrizioni, misura considerata soprattutto di portata politica dovendo il governo elvetico fronteggiare la nuova iniziativa dell'azione nazionale che prevede appunto una massiccia riduzione della mano d'opera straniera. questi rappresentanti dell'imprenditoriato elvetico aggiungono pero' di ritenere che una ulteriore riduzione della manodopera straniera potrebbe essere "drammatica" per numerose imprese e portare ad un aumento dei salari e, di conseguenza, dei prodotti, andando cosi' contro la politica governativa tendente a limitare l'inflazione.

totalmente opposta alle misura restrittive si e' invece dichiarata la societa' svizzera degli albergatori, che con la riduzione degli stagionali dovra' far fronte ad una situazione sempre piu' difficile.

misura dura per l'economia ma necessaria politicamente: cosi' e' stata definita dalla confederazione dei sindacati cristiani la decisione del governo di ridurre il numero della manodopera stagionale, annuale e frontaliera. la confederazione ritiene che una ulteriore riduzione degli stranieri in svizzera potra' contribuire ad applicare nei confronti di quelli che restano una politica piu' umana e di maggiore equita'.

mo/2048



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di *Milano*

del *28-5-73*

Tragedia durante un'ascensione

Sono morti due italiani

Entrambi di Roma - Vittime del mal di montagna - Valanga uccide 4 alpinisti giapponesi e uno sherpa sull'Annapurna

KATMANDU, 27 maggio

Due alpinisti romani, entrambi accademici del CAI, sono morti alle pendici dell'Everest, uccisi molto probabilmente dal mal di montagna. Sono l'architetto Paolo Consiglio, 45 anni, presidente della commissione per la protezione della natura alpina del CAI; e Domenico De Riso, 48 anni, anche lui esperto alpinista. Consiglio è morto stamane a Namchebazar, poco prima che arrivasse, per prelevarlo, un elicottero partito da Katmandu; De Riso era morto venerdì a Periche.

I due alpinisti erano partiti da Roma il 14 scorso; si erano presi questa vacanza per un'escursione alle pendici dell'Everest, e nei loro programmi non c'erano scalate impegnative, poiché nel Nepal è già cominciata la stagione dei monsoni. Il mal di montagna li ha colti quando erano a circa 4000 metri di quota: niente di particolare per loro, che avevano in precedenza raggiunto quote anche di 7000 metri. Ma con ogni

probabilità è stata la fretta a tradirli: nei pochi giorni di vacanza di cui disponevano volevano visitare numerose zone e non hanno avuto il tempo di acclimatarsi, come avevano fatto invece altre volte, durante spedizioni nell'Himalaya o al Caracorum.

De Riso era sposato e aveva 5 figli, 3 femmine e 2 maschi, e abitava in un appartamento sulla via Salaria. Paolo Consiglio era invece celibe e viveva con il padre e un fratello in un appartamento in via Flaminia.

Un'altra sciagura ha fatto 5 morti sull'Annapurna, una delle vette dell'Himalaya: una valanga ha ucciso 4 scalatori giapponesi e uno sherpa. I cadaveri non sono ancora stati recuperati.

La spedizione, capeggiata dal quarantatreenne Shigeki Taka-moto e composta da 11 alpinisti del circolo Shinano del Club alpino giapponese, si era fermata quando mancavano solo 50 metri alla vittoria.

Il campo numero due era stato piantato a quota 6000 metri, e quello numero tre a 6500.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Toronto Star di Toronto del 28-5-73

Immigrant widows learn to be independent

★ May 1 to 7 is Mental Health Week in Metro and throughout the world. The Canadian Mental Health Association, like other national groups, is a voluntary body of citizens working to alleviate mental illness and promote mental health.

In Metro there are groups in the city and each borough. Each designs programs to fit the special needs of their communities.

Here's what's happening in the small, but spirited borough of York.

By ANDREA MERRY
Star staff writer

WHEN Isabella Romita lost her husband three years ago, she had more than the usual problems of widowhood.

This Langden Ave. mother of two is an Italian immigrant, one of thousands of Metro women whose native culture tags them with a life of dependency on husband and almost total confinement in the home.

Mrs. Romita was 39 when her husband, a bakery worker, died. Though she had lived in Canada eight years, she barely spoke English.

New role

Suddenly she was thrust into a new role of paying bills, dealing with bankers, doctors and druggists.

"It was very hard," she said this week in her still-hesitant English.

It still is hard, but, "each day is a little bit better."

One thing that is making it easier is her involvement in a new program set up by the Mental Health Council for the borough of York and designed specifically for Italian widows in this predominantly ethnic borough.

Mrs. Romita and 17 other women, all receiving provincial mother's allowance benefits, have been meeting weekly since March.

One group gathers at St. Cuthbert's United Church on Monday afternoons. The other meets at Our Lady of Victory Roman Catholic Church on Wednesdays.

Ontario's citizenship branch put \$1,500 into the project and Ursula Appolloni, an English woman who speaks Italian fluently, is the course director.

Preventive work

Why is a mental health council, an organization best known for assisting psychiatric patients and ex-patients, involved in an orientation program for immigrant widows?

One reason is that the Canadian Mental Health Association (national parent of the York borough group) is taking a greater interest in prevention as well as cure.

"And let's face it," says Gladys Treleaven, Mental Health Metro's co-ordinator in York, "these Italian widows are in a desperate plight."

"Most are depressed and on tranquillizers. They're afraid of the police, the school system... everything."

"Most have some relatives in Metro, but even so, there is a common sense of isolation," said Mrs. Appolloni.

A very practical problem is the fact

that... have their own children to think of first. When it comes to a simple matter such as a summer outing, there is usually no room in anybody's car for a widow and her brood.

Many of the women in this program are from a rural background, said Mrs. Treleaven. "They are living in flats or houses with two to eight children each."

To add to their own problems, the children have been thrown into an Anglo-Saxon culture and these mothers don't understand the youngsters' new ways of thinking and demands for freedom.

Aim of the program is "the happy medium"—to orient the women to Canadian ways without downgrading their own cultural values.

One custom to be battled is the im-

bred assumption of the widows that their life is over because their "better half" is dead.

Some of these clients are good-looking women in their late 30s or early 40s, but they are little thought (and don't have much encouragement) to remarrying.

"They all dress in black, which must be depressing in itself," said Mrs. Treleaven.

The widows' attitude to life was obvious in the first group meetings. Conversation centred on the details of each husband's death even though the various tragedies took place as long as five years ago.

Some of the women still refuse to go to bed each night without leaving all their house lights on.

Signs of change

But there are signs of a change for the good even though the program is only two months old.

Mrs. Romita, for one, has a personal view that to come



ing" unless she is decked out in more cheerful colors.

Some friends in the Italian community are critical of this move out of mourning costume. Others applaud her for it.

The main thing, she said, is that she has made her own decision and will stick by it.

Course director Ursula Appolloni and other guest speakers have helped some of these women gain an understanding of Canadian ways for the first time in their lives.

"I like the Canadian freedom," Mrs. Romita said. She used to think it was wrong to leave her children, aged 9 and 11, for any length of time.

Now she knows there will be no tears or fearfulness if they come home from school before she returns from her weekly group meeting.

Guest speakers at these meetings include Italian-speaking lawyers, policemen, bank, school and government officials—each to explain to the women their rights and the structure of the social system they must cope with.

Mrs. Appolloni takes the widows to a large grocery store once a month to pick up bargains they would not find in the stores which are in walking distance of their homes.

Mrs. Treleven hopes soon to expand the program to include Italian mothers receiving Metro welfare benefits. And she hopes other social organizations in Metro will pick up the idea and help immigrant widows in all communities.

Mostly immigrants

This small but innovative program is only one reason why Metro's mental health officials talk with pride about their council in the borough of York.

When Mental Health Metro set up community satellite councils in the city and five boroughs, no one expected much action in York.

With 150,000 residents, it is Metro's second smallest borough with lop-sided boundaries meandering around the fringes of North York, Etobicoke and the city.

Immigrants (mostly Italian) make up 60 per cent of the population and most people assume they live in Toronto.

However, York citizens rallied to the call for mental health services under the chairmanship of Donald MacDonald, NDP member of the provincial parliament for York South.

Now there is a combined English language and nursery school program for immigrants, as well as a centre for Canadians to learn Italian.

Nearly a dozen Anglo-Saxon women so far have responded to this opportunity to make the Europeans feel more comfortable in the Metro community.

They may learn to say no more than hello in Italian, but it's a good start at breaking the ice, suggests Mrs. Treleven.

Integrated centre

Leaders in York are co-operating with neighboring boroughs to set up two houses as "halfway houses" for psychiatric patients just out of hospital.

Their most ambitious dream, still in the organization stage, is to lead other municipalities in setting up the province's first totally integrated health and social service centre.

The beginnings are already there at the Family Service Association building at 1651 Keele St.

If a distraught person calls that office today he has immediate access, not only to the traditional social worker, but to a legal aid lawyer, a psychiatrist and a probation officer.

The mental health council has convinced the province to put \$45,000 into a venture where general practitioners will set up doctors' offices in the building this fall.

In two years, if all goes well, the building will be the core of a string of 29 services from venereal disease and well-baby clinics to a job-finding office and counselling by clergy.

For this to succeed, several private agencies must agree to give up control of the service and turn their staff over to an independent board of governors.

Donald MacDonald, who is heading a steering committee to make this dream work, says these board members would include public and private agency men as well as interested York borough citizens.

Envy of others

Mental health officials say York will be "the envy of other communities" if plans for a one-stop human service centre work.

The big problem, says MacDonald, is to convince the private agencies "to share their empire and their services."

If they don't, MacDonald believes, governments may be forced to take over, "as they've done in Quebec and in England."

Meanwhile, officials of this nucleus of a York Community Services Centre are hoping that two years of agency and community co-operation will lead to voluntary and total integration.

SPOTLIGHT ON PROBLEMS OF LONE PARENT

A FORUM on the problems of single parents will highlight activities marking Mental Health Week in Metro, May 1 to 7.

Single parents, their friends, children, clergymen, doctors and relatives are invited to the 8 p.m. meeting Tuesday at the St. Lawrence Centre, 27 Front St. E.

Mental health officials have geared the evening to discussion of the pressures on single parents to support and rear happy children, to overcome loneliness in a couple-oriented society, to get adequate day care service and a "fair shake" on income taxes and in the courts.

Admission is free and school-age children will be entertained in the centre's reception rehearsal hall.

On May 7 at 8 p.m. the public is invited to watch the taping of a one-hour television show on mental health problems.

This program, also at the St. Lawrence Centre, will feature excerpts from famous plays dealing with psychiatric disturbances.

Psychiatrist Roy Shoicket will describe the mental health aspects of each character.

Other Mental Health Week activities include a series of public seminars and hours at Lakeshore Psychiatric Hospital and a luncheon for 100 volunteers who have assisted in programs at hospitals and health centres.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL. 18.5.1933.

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agence "Europe" di Bruxelles del 28/29-1-73

LES SYNDICATS EUROPEENS ACCEPTENT AVEC RESIGNATION LE COMPROMIS
DU CONSEIL SUR L'ORGANISATION DE LA CONFERENCE SOCIALE DE LUXEMBOURG

LUXELLES (EU), lundi 28 mai 1973 - Tour à tour les organisations syndicales regroupées au niveau européen ont procédé à la fin de la semaine dernière à un examen du compromis réalisé au sein du Conseil sur l'organisation de la grande Conférence sociale des 28 et 29 juin à Luxembourg. D'une manière générale, le fait que le Conseil ait décidé d'accorder un siège à plusieurs organisations nationales non représentées au niveau communautaire est mal accepté par les centrales européennes. Mais, pour résumer la pensée de la majorité d'entre elles, une telle décision ne saurait en soi faire capoter cette Conférence à laquelle les partenaires sociaux attachent la plus grande importance. Les syndicats européens ne s'opposent donc pas à la présence "de plein droit", d'organisations telles que la C.G.C. française, la D.A.G. allemande, la F.T.F. danoise et la I.T.U.C. irlandaise. Chacune de ces organisations aura un siège tandis que la Confédération européenne des Syndicats (C.E.S.) en aura vingt-quatre, la Confédération Mondiale du Travail (C.M.T.) cinq et les syndicats communistes C.G.T./C.G.I.L. en auront trois.

Pour la C.E.S. (qui a eu des conversations avec le Président en exercice du Conseil, M. Glinne) le compromis du Conseil ne saurait créer un précédent, d'autant plus que ce type de conférence pourrait se reproduire à intervalles réguliers. La C.M.T. fait des considérations analogues auxquelles s'ajoute un certain mécontentement du fait du nombre limité de sièges qui lui est accordée. Quant à la C.G.T./C.G.I.L. elle proteste contre le fait que le Conseil n'ait pas auparavant consulté les organisations européennes.

Du côté patronal, le compromis du Conseil ne soulève aucune objection. Mais le Comité de Relations des Employeurs exige les 2/3 des sièges réservés aux organisations patronales, le reste étant à répartir entre les agricultures, les assurances, les entreprises publiques et l'artisanat.

Ces discussions terminées, les partenaires sociaux vont maintenant pouvoir consacrer leurs efforts à l'examen du programme social. Certaines organisations ont déjà pris des positions d'ordre général sur lesquelles EUROPE reviendra. Mais l'impression qui prévaut au niveau des partenaires sociaux est un certain scepticisme sur les chances de voir ce programme social "vigoureux" voulu par le sommet de Paris se traduire en des actions vraiment concrètes. Les discussions répétées des Ministres avec leur caractère encore très académique ne sont pas faites pour rassurer les syndicats. Les priorités sont divergentes, le problème du financement a encore été esquivé de ce fait jusqu'à présent. Pour les syndicats ce programme reste donc encore très imprécis et vague. Le patronat s'inquiète aussi, mais surtout des répercussions financières que certaines mesures pourraient avoir. En outre, selon le Comité de Relations des Employeurs, le document de la Commission ne met pas suffisamment en avance les avantages sociaux que la construction européenne a déjà provoqué (augmentation rapide du niveau de vie). Pour les employeurs, la croissance reste le moteur essentiel du progrès social.

Dans le courant de la première quinzaine du mois de juin, une réunion préparatoire est prévue entre les partenaires sociaux et les institutions européennes, notamment pour mettre au point les méthodes de travail pendant cette Conférence de deux jours, afin qu'elle puisse se dérouler dans le bon ordre et aboutir à des résultats cohérents.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Settimana

di San Paolo

del 29-5-73

Riunione degli organismi cattolici di emigrazione dell'America del Sud

Argentina, Bolivia, Brasile, Cile, Paraguay e Uruguay, sono le nazioni che hanno mandato i loro rappresentanti o osservatori sia ecclesiastici che laici al quarto incontro degli organismi cattolici di emigrazione che ebbe luogo in Assunzione dal 12 di questo mese.

Era la prima volta che partecipavo a tale incontro e vi prendevo parte come osservatore perché l'argomento trattato verteva sulle migrazioni tra i Paesi sudamericani e non della tanoceanica, come è quella italiana. Però era un primo bilancio personale devo dire che molto positivi furono i risultati sia per la conoscenza "in loco" del problema migratorio i cui protagonisti sono le nazioni limitrofe in questione, sia aver constatato il proficuo e a volte poco appariscente contributo della Chiesa per la soluzione umana e cristiana del problema.

Tutti i Paesi partecipanti erano interessati al problema, il Brasile specialmente con l'emigrazione interna, la Bolivia e il Paraguay con la emigrazione verso il Brasile e l'Argentina. Il Cile non ebbe la possibilità di mandare nessuno dei suoi rappresentanti; però è notorio il fatto che il flusso migratorio di Cileni per l'Argentina è grande. E l'Argentina? Questa nazione riceve soprattutto, come dissi, l'emigrante Cileni e Paraguayo per

la zona urbana di Buenos Aires o come studente per le sue università, con rami di studio più diversificate del Paese di origine. Però l'emigrazione maggiore verso l'Argentina è dell'emigrante boliviano, soprattutto i suoi numerosi contadini che lavorano permanenti o come stagionali nella coltivazione e lavorazione della canna da zucchero del nord dell'Argentina.

Quale la risposta della Chiesa a questo fatto sociale? E la motivazione di questi incontri annuali.

Non dobbiamo aspettarci un'azione esclusiva della Chiesa, perché è anzitutto il paese di partenza e quello di arrivo interessato alla soluzione di un problema che affetta il bene pubblico dei concittadini. Però la Chiesa conduce un'azione parallela, varie volte supplente, e in qualche circostanza, anche esclusiva nei riguardi dell'emigrante.

Come diceva Mons. Maricovich, della Conferenza episcopale del Paraguay e incaricato di condurre la riunione, il Magistero della Chie-

sa si preoccupa di garantire il diritto dell'uomo a emigrare per trovare altrove il suo sviluppo umano, sociale per sé e per la famiglia; però si insiste nel fatto che è necessario salvaguardare il diritto dell'uomo di rimanere nella sua terra e ricevere tutte quelle attenzioni per il suo pieno e armonico sviluppo. Tanta simpatia la Chiesa nutre verso i rappresentanti degli organismi governamentali, nazionali e internazionali, nel lavoro che realizzano dentro le loro rispettive sfere di competenza.

La chiesa non vuole di nessun modo anteporsi all'azione del potere pubblico in uno spirito competitivo, ma solo affiancarsi per contribuire in quello che di buono e cristiano può fare assieme agli uomini di buona volontà. Nel suo lavoro pastorale la Chiesa, attraverso la Caritas e gli assistenti ecclesiastici e laici all'emigrazione, cerca di dare la vera e completa visione dell'uomo, del suo destino temporale ed eterno.

Essa riconosce i valori positivi dell'emigrazione, rivela pure la svariata gamma di mali morali e sociali che da questo fenomeno possono derivare, si deve dunque avere di mira l'emigrante uomo, famiglia, per proteggerlo contro la solitudine, il senso di abbandono, l'angustia che ne può abbattere lo spirito.

L'emigrante non porta al nuovo paese solo le sue braccia per lavorare ma soprattutto l'aspirazione ad un mondo nuovo e vi mette a

disposizione tutto il bagaglio delle sue energie.

Egli ama due patrie: quella che l'ha formato e quella che lo riceve.

Egli è già pronto, più di qualsiasi altro uomo, per averlo sperimentato della sua carne, a superare le barriere che dividono gli uomini e incamminarli verso la fratellanza.

Dal punto di vista strettamente cristiano, l'emigrante è portatore di un messaggio del regno di Dio che si inizia in questo mondo e ha la sua pienezza nella vita eterna, di un'umanità che è costantemente pellegrina verso una realizzazione felice e stabile in Cristo.

Questa sola dottrina che orientò il lavoro dell'assemblea. La riunione si è svolta in tre tappe — 1^a. Questioni interne che dicono relazione al segretariato regionale di ciascun Paese — 2^a. Risorse umane e naturali del Paraguay, Paese ospite dell'incontro, e il suo flusso migratorio verso gli altri paesi limitrofi. 3^a tappa: il lavoro della chiesa nella sua pastorale emigratoria, lavoro che interessa direttamente le varie Conferenze episcopali nel settore.

L'emigrazione d'oltre oceano ebbe alcuni riferimenti sporadici, perché come già dissi, il tema riguardava direttamente il cruciale problema dell'emigrazione interna e di quella esterna, ma tra i paesi limitrofi sudamericani.

P. GIORGIO CUNIAL
Assistente all'emigrazione italiana in S. Paolo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale di Sicilia di *Palermo* del *29-5-73*

Riduzioni ferroviarie fra gli elettori

Roma, 28 maggio
Riduzioni del 70 per cento sul biglietto di prima o di seconda classe per gli elettori residenti in Italia; riduzioni del 70 per cento in prima classe e trasporto gratuito in seconda classe per gli elettori residenti all'estero per motivi di lavoro: queste le facilitazioni tariffarie che le Ferrovie dello Stato accorderanno in occasione delle elezioni regionali nella Valle D'Aosta (10-11 giugno) e nel Friuli-Venezia Giulia (17-18 giugno) e di quelle che si svolgeranno, il 17 e 18 e il 24 e 25 giugno per il rinnovo di alcuni consigli comunali.

Lo ha reso noto un comunicato del ministero dei Trasporti.

La validità dei biglietti è fissata in 20 giorni. Il viaggio di andata potrà essere iniziato anche in giorni diversi da quello di acquisto del biglietto, purché in tempo utile per raggiungere la sede elettorale ai fini della partecipazione alle votazioni.

Per il viaggio di ritorno gli elettori dovranno esibire alla stazione di partenza, per la prescritta vidimazione del biglietto ferroviario, il certificato elettorale con il timbro del seggio nel quale hanno votato.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Messaggero Veneto di Udine del 29-5-73

**Nuovo freno
all'emigrazione
in Svizzera**

GINEVRA, 28 maggio.

Ulteriori misure per ridurre l'effettivo della manodopera straniera in Svizzera sono state adottate dal consiglio federale, che intende bloccare a 603 mila il numero dei lavoratori esteri con permesso annuale o con permesso di domicilio. Per raggiungere questo obiettivo è stato deciso di ridurre a 5 mila le autorizzazioni annue per l'assunzione di nuovo personale straniero.

Secondo le statistiche pubblicate alla fine del 1972, attualmente risiedono in Svizzera oltre un milione di stranieri (fra lavoratori e familiari), di cui 544 mila 903 italiani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale di Sicilia di Palermo

del *29-5-73*

Bloccato il numero degli stranieri

Embargo svizzero per gli emigranti

Ginevra, 28 maggio

Ulteriori misure per ridurre l'effettivo della manodopera straniera in Svizzera sono state adottate dal consiglio federale, che intende bloccare a 603.000 il numero dei lavoratori esteri con permesso annuale o con permesso di domicilio. Per raggiungere questo obiettivo è stato deciso di ridurre a 5000 le autorizzazioni annue per l'assunzione di nuovo personale straniero, e ciò fino a nuovo ordine.

Secondo le statistiche pubblicate alla fine del 1972, attualmente risiedono in Svizzera oltre un milione di stranieri (fra lavoratori e

familiari), di cui 544.903 italiani. Per non superare la cifra massima ammessa di 603.000 lavoratori, hanno sottolineato oggi in un comunicato i competenti dipartimenti dell'economia e di giustizia e polizia, sarà peraltro necessario anche ridurre e bloccare il numero complessivo degli «stagionali», che alla fine di agosto 1972 aveva superato le 196.000 unità. Il consiglio federale ha pertanto deciso di ridurre questo numero ad un massimo di 190.000 lavoratori per un primo periodo di un anno, misura che entrerà in vigore a partire dal primo settembre dell'anno in corso.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di Melbourne

del 29-5-73

ITALIANI IN AUSTRALIA

Più turisti che emigrati

C'era da aspettarselo: i turisti italiani in Australia per la prima volta superano gli emigrati. Non è, tuttavia, un fenomeno di questi ultimi mesi, bensì una tendenza cominciata a manifestarsi dall'inizio dello scorso anno. L'ufficio federale di statistica ha reso pubblici i dati di arrivi e partenze per l'intero anno solare 1972, durante il quale sono giunti in Australia 4.778 turisti italiani. Nello stesso arco di dodici mesi hanno lasciato definitivamente l'Australia per rimpatriare 847 italiani, ma ne sono rientrati 922 dopo un periodo di permanenza in Italia in ogni caso superiore ad un anno. Gli italiani risultano al terzo posto, tra i gruppi di immigrati non britannici per l'anno in esame, dopo gli jugoslavi (7.528) e gli americani (4.899), e sono immediatamente seguiti dai greci (4.223).

Questo fenomeno, oltre ad essere la risultante di precisi fattori politici ed economici nel graduale declino dell'emigrazione italiana in Australia, costituisce una nuova ed interessante realtà sociale destinata ad allargarsi ulteriormente in futuro, specie grazie alle maggiori facilitazioni dei viaggi aerei.

In tutta la massa di familiari nati in patria, i quali intendono riabbracciare i loro cari dopo un distacco spesso ultradecennale, approfittando delle tariffe aeree d'escursione. La scomposizione in gruppi dei "turisti" italiani, o "visitatori a breve termine" come vengono indicati ufficialmente, è molto chiara in tale direzione: dei 4.778 visitatori, tremila sono venuti per vacanze con familiari, 700 per affari, 52 per studi, e il resto per tutta una serie di svariati motivi. Un'altra indicazione già scontata da parecchi anni riguarda l'abbandono, ormai quasi totale, dei vettori marittimi in questa nuova corrente di "scambi umani" con l'Australia: dei turisti italiani, 4.649 hanno viaggiato via aerea e appena 129 via mare.

In quanto a preferenze di destinazione dei nuovi arrivati italiani, 1.651 hanno scelto il New South Wales, 1.601 il Victoria, 386 il South Australia, 327 il Western Australia, e il resto altri Stati e territori della Federazione. Da notare, che nel quadro generale dell'intera corrente immigratoria la stragrande maggioranza ha preferito il New South Wales (42.206) al Victoria (28.573), proseguendo una tendenza che nell'ultimo decennio ha capovolto

le scelte di destinazione dei nuovi arrivi. Tradizionalmente era stato, infatti, il Victoria ad attrarre oltre la metà dell'immigrazione postbellica fra il '46 e il '62.

Il quadro generale dello scorso anno è, quindi, ormai un capitolo "verificato e chiuso". Restano, invece, d'attualità la realtà del momento e le prospettive per l'immediato futuro. Come noto, il Governo laburista, appena entrato in carica a Canberra nello scorso dicembre, decideva un taglio di 30 mila immigrati nella quota ufficiale di 140 mila per l'anno finanziario 1972-73 stabilita dalla precedente amministrazione liberale-agraria. La settimana scorsa, il Governo ha fatto marcia indietro ed il Ministro Grassby ha annunciato un piccolo "piano d'emergenza" per incrementare del 20 per cento il flusso di immigrati nel mese di giugno. Poco dopo tale an-

nuncio, Grassby ha voluto chiarire che non si tratta di una "ripresa dell'immigrazione" in quanto questa non è mai cessata.

In realtà, il Ministro Grassby ha rivelato tutta la sua imbarazzante situazione nel tentativo di conciliare le due opposte tendenze manifestatesi all'interno del Governo federale: una per un taglio più drastico ("un dimezzamento" aveva detto nel suo programma elettorale Whitlam) e persino per una totale abolizione dell'immigrazione (vedi i Ministri Daly, Cameron, Uren e Cass), e l'altra, di cui il principale esponente è il Ministro dell'Industria Cairns, per un più sostenuto flusso di mano d'opera europea.

Al Grassby si distreggia per non scontentare né l'una né l'altra delle due parti. Ma la pressione dei

dirigenti dei settori produttivi della nazione si è andata intensificando in queste ultime settimane: i Ministri per l'Immigrazione dei sei Stati all'unanimità e i rappresentanti delle industrie siderurgica, automobilistica, edilizia, tessile e delle confezioni, oltre a quelli dell'agricoltura, hanno definitivamente convinto il Governo che per evitare un collasso economico l'immigrazione va non soltanto mantenuta ma anche sensibilmente potenziata. Una parziale concessione a certa damogogia in voga è, tuttavia, da ravvisarsi nell'espressa "dichiarazione rassicurante" di Grassby che è stata finora respinta la richiesta d'ingaggio di operai europei come emigranti assistiti avanzata dal gruppo minerario e siderurgico della B.H.P. Un'altra promessa tranquillizzante di Grassby è che non verrà permesso l'ingresso di operai stagionali dall'Asia e dalle isole del Pacifico per l'agricoltura, che per penuria di mano d'opera lamenta fra l'altro rilevanti perdite di raccolti.

Quanto sia facile o difficile ristabilire un clima di fiducia fra gli emigranti europei nei confronti dell'Australia, si potrà vedere soltanto nei prossimi mesi. Una cosa è certa per il momento: sono stati attenuati i toni della politica anti-immigratoria degli ultimi mesi, e di conseguenza il prossimo bilancio governativo potrebbe provvedere per un ritorno ai livelli di quote ufficiali dei passati governi. In termini politici generali, la nuova svolta rappresenta il rigetto di una rigida programmazione

al di fuori di una sempre mutevole realtà economica.

Sempre in tema di movimenti demografici, particolarmente significativi sono i rilievi contenuti nei dati d'imminente pubblicazione del censimento del 1971, secondo i quali l'Australia è destinata a diventare una nazione a maggioranza relativa cattolica. Già nel Victoria i cattolici sono in testa: un milione e tremila (28,7 per cento della popolazione) contro 892 mila anglicani (25,5 per cento). Complessivamente i tre milioni e mezzo di cattolici in Australia aumentano ad un tasso del 13 per cento all'anno, mentre risulta che nel quinquennio 1966-71 gli aderenti della massima denominazione cristiana, quella anglicana, sono scesi dal 33 al 31 per cento della popolazione ed oggi sono intorno ai quattro milioni. È stato già ripetuto in tutti i circoli ufficiali d'Australia che il declino della popolazione protestante a tutto vantaggio della componente cattolica è dovuto all'immigrazione europea non britannica in primo luogo, e alla minore diffusione delle pratiche anticoncezionali fra i cattolici in secondo luogo. Ambedue argomenti che generano aspre divergenze e interminabili dibattiti, ma che indicano con chiarezza che la nazione è in una fase transitoria di profonda ristrutturazione ideologica e sociale, oltre che politica ed economica.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agensie Anse di Rome del 30-5-73

ansa 158/3 - lingua italiana in canada' -

ottawa, 30 mag (ansa) - l'italiano si avvia a diventare la terza lingua del canada', dopo l'inglese e il francese? sembrerebbe di si'', stando ai risultati del censimento del 1971, resi noti in questi giorni. Le persone che hanno dichiarato di avere come lingua materna l'italiano sono state, infatti, 538.360, pari al 2,5 per cento della popolazione canadese.

I tedeschi che hanno costituito nell'ultimo secolo il terzo gruppo linguistico del paese e il primo, se si considerano le minoranze etniche, risultano ancora in testa rispetto agli italiani (561.085 pari al 2,6 per cento), ma il loro primato sta perdendo rapidamente terreno rispetto agli italiani. nel 1961 gli abitanti del canada' che parlavano tedesco erano infatti il 3,1 per cento della popolazione, ma il loro numero e' diminuito lievemente in assoluto e notevolmente in percentuale negli ultimi dieci anni mentre quello degli ita-

liani e' grandemente aumentato sia in assoluto sia in percentuale.

La maggior parte degli italofoeni (344.285) e' concentrata nell'ontario, segue il quebec con 135.455; 31.030 persone che parlano italiano vivono nella columbia britannica, 15.570 nell'alberta, 7.260 nel manitoba e 2.040 nel saskatchewan. La presenza italiana si riduce invece a poche centinaia di persone nelle province marittime del canada' e a poche decine nei territori del nord - ovest e nello yukon.

I dati del censimento sulla lingua materna si riferiscono alla lingua che la persona ha appreso nella sua infanzia e che comprende ancora. La mancanza dei dati, non ancora pubblicati, sulle origini etniche della popolazione non consente un raffronto fra le persone di origine italiana che non hanno mai appreso la lingua degli avi o che l'hanno dimenticata e quelle che la parlano ancora. nel 1961 le persone di origine italiana in canada' erano 450.351 (2,5 per cento della popolazione) mentre le persone che avevano indicato l'italiano come madre lingua erano 339.626 (1,9 per cento).

cc/1806

MINISTERIO DE LA SALUD Y BIENESTAR SOCIAL

10-2

1972 - (Leyes 13111 y 13112)

El presente decreto tiene por objeto... (Leyes 13111 y 13112)

El presente decreto tiene por objeto... (Leyes 13111 y 13112)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia Ansa di Roma del 30-5-73

ansa 237/3 - commissione italo-svizzera di esperti fiscali -

Lugano, 30 mag (ansa) - a seguito delle conversazioni svoltesi a Berna nel gennaio scorso, la commissione italo-svizzera di esperti in materia fiscale si e' nuovamente riunita a Lugano il 28 e 29 maggio.

Le discussioni hanno riguardato in particolare l'imposizione fiscale dei lavoratori "frontalieri" e l'assenza di una convenzione generale sulla doppia imposizione tra Italia e Svizzera. In considerazione degli stretti vincoli esistenti tra i due problemi, le due parti devono sforzarsi di trovare al piu' presto possibile una soluzione nei due settori, data la loro importanza dal punto di vista sociale ed economico.

Il numero crescente dei "frontalieri" pone problemi strutturali sempre piu' ardui ai comuni italiani della zona confinaria dove risiedono tali lavoratori; per contribuire alla soluzione del problema e' stato previsto, dopo aver raccolto i dati statistici necessari di procedere a studiare le possibilita' di una adeguata compensazione.

Peraltro, le discussioni cominciate nel 1968-69 per la conclusione di una convenzione sulla doppia imposizione, saranno riprese nell'autunno prossimo con lo scopo di colmare la lacuna esistente in tale materia tra Italia e Svizzera.

I lavori si sono svolti in un'atmosfera aperta e cordiale. La delegazione italiana era presieduta dal ministro consigliere presso l'ambasciata d'Italia a Berna Migneco e quella svizzera dal direttore dell'amministrazione tributaria federale Locher.

Fin qui il comunicato comune dei lavori della commissione; da parte italiana si aggiunge che la delegazione italiana ha tenuto a sottolineare il particolare rilievo sociale del problema dell'imposizione dei lavoratori "frontalieri" e le ragioni che giustificano il rapido raggiungimento di una soluzione soddisfacente, anche se provvisoria, del problema stesso la cui portata economica e tecnica e' senza dubbio meno complessa di quella del problema della doppia imposizione.

mo/2119



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera di Milano del 30-5-73

L'italiana sposata all'estero

Non sarebbe opportuno rivedere la legge sulla cittadinanza, risalente al lontano 1912, che costringe la donna che sposa uno straniero a perdere la cittadinanza italiana per assumere quella del marito, sempreché il marito possieda una cittadinanza che lei si comunichi? Forse nessuno ne parla perché il problema è ritenuto di poco conto e magari elettoralmente improduttivo. Si chiede allora alle non poche italianissime «straniere» con quale stato d'animo ritornino, anche se per brevi periodi, in patria. Non certo per essere trattate, a tutti gli effetti giuridici, che non sono trascurabili e di cui si potrebbe dare un'ampia casistica, delle straniere; soprattutto avendo riguardo al modo alquanto spiccio con cui la nostra polizia tratta gli stranieri, come giustamente ha denunciato il Corriere. Non vi sono veramente altre, più attuali e soprattutto più eque soluzioni al fine di eliminare la più grave fra le cause di doppia cittadinanza? (si veda ad esempio la risoluzione dell'ONU del 29 gennaio 1957).

Luigi Lupato (Milano)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia A.R.I. di Roma del 30-5-73

N. 4 = PRIVE DI FONDAMENTO LE NOTIZIE SECONDO CUI LA DANIMARCA POTREBBE ACCOGLIERE CIRCA 80.000 LAVORATORI STRANIERI.

Roma, 30 - ARI - L'adesione della Danimarca alla Comunità Economica Europea comporta necessariamente l'accettazione di tutta la normativa comunitaria e quindi anche quella relativa alla libera circolazione dei lavoratori. Presupposto a tale libera circolazione è peraltro - riferisce l'ARI - una situazione di mercato del lavoro che consenta l'assorbimento di nuove forze. Tale non è il caso della Danimarca, le cui esigenze di manodopera vengono prevalentemente soddisfatte da un limitato afflusso di forze di lavoro dei paesi del Nord Europa. Non rispondono pertanto alla realtà le informazioni giornalistiche che attribuiscono alla Danimarca la possibilità di accogliere circa 80.000 lavoratori stranieri. (ARI)

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Europe", di Bruxelles, del 30-5-73

LA CONFERENCE SOCIALE DE LUXEMBOURG : LA "CONFEDERATION EUROPEENNE DES SYNDICATS" N'ACCEPTE PAS LE "COMPROMIS" SUR L'ATTRIBUTION DES SIEGES

BRUXELLES (EU), mardi 29 mai 1973 - Faisant suite à son information publiée dans le bull. du 28/29 mai, page 9, EUROPE indique que le Secrétaire général de la C.E.S. lui fait savoir que "le compromis auquel est arrivé le Conseil quant à la composition de la délégation des organisations syndicales à la Conférence sociale ne répond nullement aux critères fixés par la C.E.S. et selon lesquels la participation des organisations syndicales se limiterait aux organisations communautaires et aux organisations confédérales". M. T. Rasschaert précise : "Le vendredi 25 mai, au cours d'une conversation avec M. le ministre E. Glinne, président en exercice du Conseil des ministres des Communautés, j'ai eu l'occasion de souligner que ces critères n'étaient pas du tout respectés et que pour nos organisations ceci poserait inévitablement des problèmes. Depuis lors, j'ai pu consulter quelques unes de nos organisations affiliées qui, toutes, ont confirmé la position du comité exécutif du 9 mars et ont, dès lors, rejeté la proposition du Conseil du 21 mai. Ceci signifie également que sans fait nouveau, la C.E.S. n'y participera pas à la conférence sociale".

M. Glinne : La conférence est-elle compromise ?

COPENHAGUE (EU), mardi 29 mai 1973 - A Copenhague, où il se trouve pour la réunion du Groupe socialiste du P.E., M. Glinne a fait un exposé sur ce thème en exprimant ses inquiétudes sur le plan de la procédure et sur le fond. En ce qui concerne la procédure, M. Glinne confirme que si la C.E.S. maintient son attitude, la Conférence pourrait ne pas avoir lieu : toujours est-il qu'il faudra réunir une nouvelle fois le Conseil pour délibérer.

En ce qui concerne le fond, M. Glinne est très inquiet suite à l'attitude de certains gouvernements : "Si le 1er janvier ce fameux programme social ne devait pas avoir pris forme, nous courrons un triple risque : que la Communauté ne soit plus crédible ; que des difficultés graves se produisent entre les Neuf ; que l'image de la Communauté vis-à-vis de l'extérieur soit ternie".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di *Torino*

del

30-5-73

No di Parigi per la Maciocchi

(Il ministero dell'Interno ha sospeso un suo corso universitario su Gramsci)

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 29 maggio.

L'ex deputata comunista Maria Antonietta Maciocchi, autrice di un noto libro sulla Cina e docente all'Università di Parigi VIII (Vincennes), è stata costretta a sospendere il suo insegnamento, per decisione del ministero dell'Interno.

Il 27 ottobre 1972, Maria Antonietta Maciocchi fu nominata professore incaricato dalla commissione di Sociologia, per l'anno accademico 1972-1973. La proposta fu regolarmente trasmessa al ministero della Pubblica Istruzione, ed il 15 dicem-

bre Maria Antonietta Maciocchi incominciò un corso su Gramsci, suscitando vivo interesse tra gli studenti.

L'assenso del ministero tardava, ma il fatto venne imputato alle solite lungaggini burocratiche e la professoressa, che risiede a Roma, veniva a Parigi tre volte al mese, a spese proprie, per tenere lezione. Verso la metà di marzo il rettore dell'università di Vincennes fu informato dal ministero che « non poteva esser dato seguito alla proposta » relativa alla Maciocchi. Contrariamente alle consuetudini, non veniva data nessuna giustifi-

cazione del rifiuto, il quale è probabilmente motivato dalle opinioni politiche dell'interessata, che tra l'altro è stata corrispondente de *l'Unità* a Parigi dal 1962 al 1967.

Il ministero della Pubblica Istruzione sarebbe stato costretto ad inchinarsi, sia pure di malavoglia, alle decisioni di quello dell'Interno, ma avrebbe chiesto di riconsiderare il caso. L'intervento del ministero dell'Interno nella nomina di un insegnante straniero è inconsueto, ed ha suscitato vive critiche negli ambienti universitari.

I. m.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Globo* di *Roma* del *30-5-73*

COMUNITA' EUROPEA **Dibattito aperto**

Strasburgo deciderà sul bilancio CEE

Nostro servizio

BRUXELLES, 29. — La Commissione europea discuterà mercoledì, probabilmente in modo conclusivo, la spinosa questione dell'allargamento dei poteri del Parlamento europeo in materia di bilancio. Secondo fonti ben informate, essa dovrebbe accettare una proposta avanzata la settimana scorsa dal suo membro francese Claude Cheysson, secondo la quale il Parlamento europeo dovrebbe avere il diritto di votare con il potere di decisione finale ma in stretta connessione col consiglio dei ministri, stanziamenti di bilancio per spese non previste da decisioni anteriori dal Consiglio dei ministri nonché aumenti o diminuzioni di stanziamenti già iscritti al bilancio della comunità.

La proposta francese riguarda in particolare gli stanziamenti per la futura politica regionale (che potrebbe richiedere cifre dell'ordine di mezzo miliardo di dollari all'anno) e quelli per la politica sociale (circa 110 miliardi di lire iscritti nel bilancio del 1973) e, sembra, per le spese di orientamento e riforma strutturale dell'agricoltura sostenute dal FEOGA (praticamente 100 miliardi nell'esercizio dell'anno scorso).

Il Parlamento europeo non avrebbe invece poteri sulle spese derivanti dalla gestione normale delle politiche comunitarie e in particolare della politica agricola che attualmente assorbe circa il 90% dei quattro miliardi di dollari che costituiscono il bilancio della CEE.

Il fatto che la proposta per l'ampliamento dei poteri del Parlamento europeo sia venuta proprio da un Commissario francese ha sorpreso favorevolmente gli altri membri dell'esecutivo di Bruxelles che si attendevano un atteggiamento intransigente da parte dei loro colleghi di Parigi.

Tuttavia, i due principali interessati, cioè l'inglese George Thomas e l'irlandese Patrick Hillary rispettivamente responsabile della politica regionale e della politica sociale, hanno fatto sapere che potranno accettare la proposta di Cheysson, solo se verranno modificate alcune norme del trattato del 22 aprile 1970 relativo al bilancio della CEE. Alcune di queste norme prevedono infatti minimi e massimi che limiterebbero la libertà d'azione del Parlamento europeo.

In particolare è previsto che gli aumenti da un anno all'altro dovrebbero essere contenuti entro una percentuale fissata in funzione dell'espansione economica, delle variazioni dei bilanci statali nazionali e dell'aumento del costo della vita. I servizi della Commissione Europea calcolano che questa percentuale sarebbe oggi dell'ordine del 6%, il che costituirebbe una specie di « intollerabile camicia di forza » per il tipo energico di politica regionale e di politica sociale che Tomson e Hillery vorrebbero venisse adottate dalla CEE negli anni venturi. Quindi è probabile che la Commissione Europea condizioni l'ampliamento dei poteri del Parlamento Europeo in materia di bilancio, alla modifica del trattato del 22 aprile 1970 il quale attribuisce alla CEE a decorrere dal 1975 un bilancio autonomo, alimentato direttamente dalla riscossione dei dazi doganali, dai prelievi agricoli e di una percentuale massima dell'1% dell'IVA riscossa nei nove stati membri.

Con l'entrata in vigore delle risorse proprie, i fondi della CEE potrebbero, nel corso dei prossimi due o tre anni, raddoppiare di entità e passare a ottomila miliardi di dollari.

La modifica del suddetto trattato potrebbe tuttavia costare caro alla Commissione Europea che potrebbe perdere parte del suo diritto di iniziativa, cioè di avanzare le proposte su cui deve lavorare il Consiglio dei Mi-

nistri il quale può scostarsene solo in base a una decisione unanime di tutti i suoi membri, a vantaggio del Parlamento Europeo o del Consiglio dei Ministri. I membri dell'Esecutivo di Bruxelles sembrano particolarmente coscienti di questo problema.

Lindsay Armstrong



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

A Venezia

di *Milano*

tel. *30-5-73*

**PRESENZA DI
IMPRESSE ITALIANE**

**L'Egitto è
un mercato
promettente**

Petrolio, automobili e turismo

CAIRO, 29 maggio

L'augurio di « veder sempre più l'Italia e l'Egitto accomunati in opere di pace per la costruzione di un avvenire di prosperità per i loro popoli, è stato espresso dall'ambasciatore d'Italia al Cairo, Eugenio Plaja, all'annuale assemblea generale della Camera di commercio italiana al Cairo. Ricordando in particolare il progetto dell'oleodotto Suez-Mediterraneo, ai cui lavori dovranno partecipare varie imprese italiane di primaria importanza, le nuove ventilate combinazioni nel settore dell'industria automobilistica egiziana e il rinnovato impulso nel settore degli idrocarburi, l'ambasciatore Plaja ha sottolineato che sono stati registrati di recente altri avvii o potenziali avvii di presenza italiana in Egitto, particolarmente nel settore turistico.

Nella sua relazione, il presidente della Camera di commercio italiana per l'Egitto, Schiralli, ha tracciato un ampio panorama della situazione economica dei due paesi, delle correnti di scambi fra di essi e l'attività delle ditte e imprese italiane in Egitto, in particolare riferimento all'ENI, alla FIAT, alla Montedison, al gruppo Condotte d'Acqua-Mazzi (salvataggio del tempio di Philae) e alla Montubi che parteciperà con un consorzio internazionale al costruendo oleodotto fra Suez ed Alessandria.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Momento Sera* di *Roma* del *29/30-V-73*

COPPO È RIENTRATO DAGLI STATI UNITI



Il ministro del Lavoro sen. Dionigi Coppo è rientrato ieri sera a Roma all'aeroporto di Fiumicino proveniente da New York dove si era recato per firmare in rappresentanza del governo italiano un accordo di sicurezza sociale concluso fra gli Stati Uniti e l'Italia in materia pensionistica. All'arrivo il ministro Coppo ha rilasciato la seguente dichiarazione. «L'accordo firmato con il governo degli Stati Uniti è di rilevante importanza in quanto rappresenta il primo strumento internazionale di coordinamento fra gli Stati Uniti ed un paese europeo in materia di sicurezza sociale, e siamo particolarmente lieti di essere stati i primi in Europa a farlo. Certamente l'accordo non risolve tutti i problemi in quanto si pongono ancora i temi che riguardano l'assistenza di malattia i quali trovano alcune difficoltà di soluzione, date le profonde differenze esistenti nei sistemi dei due paesi. La visita negli Stati Uniti mi ha permesso inoltre di prendere contatti con i maggiori esponenti della amministrazione del lavoro e del Dipartimento per una valutazione delle relazioni esistenti fra i nostri paesi, anche con riferimento alla prossima sessione della Unione internazionale del lavoro. Sulla strada del ritorno mi sono incontrato a Parigi con il nuovo ministro del lavoro francese Gorse e con il suo predecessore Faure per discutere problemi inerenti a lavoratori italiani in Francia e per concordare un'azione comune in vista della prossima conferenza sulla politica sociale della Comunità Europea».



V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Secolo d'Italia Roma

30-5-73

Ritaglio dal Giornale

INCONTRO DELLA CISNAL ALLA FARNESINA

Esaminati i problemi della scuola all'estero

Una delegazione della Confederazione, guidata dal segretario confederale Martucci, ha sottoposto al sottosegretario agli Affari esteri, Bemporad, le richieste relative alle nostre istituzioni scolastiche al di là dei confini

Una delegazione della CISNAL, guidata dal segretario confederale Giuseppe Martucci, esperto dei problemi dell'emigrazione, e composta dai dirigenti della federazione della CISNAL-Scuola, Giuseppe Ciaramaruconi, Remo Roncati ed Ezio Lozzi, si è incontrata con il sottosegretario agli Affari Esteri, socialista Bemporad, per esaminare alcune importanti questioni riguardanti il personale delle istituzioni scolastiche e culturali all'estero.

Alla riunione hanno partecipato anche i rappresentanti di due sindacati autonomi, SISPE e SAN-PRICE.

Nel corso della riunione sono stati discussi particolarmente i seguenti temi che erano all'ordine del giorno della riunione stessa:

- schema del disegno di legge del personale non di ruolo;
- schema del disegno di legge che modifica le tabelle degli assegni base per gli insegnanti di ruolo all'estero;
- corresponsione indennità di studio e di direzione al personale docente all'estero;
- schema disegno di legge diretto a favorire l'avvicendamento del personale docente all'estero;
- corsi abilitanti;
- notifica normativa in vigore riguardante le istituzioni scolastiche e culturali all'estero.

Sullo schema di disegno di legge riguardante il personale non di ruolo si è convenuto di consentire la presentazione del provvedimento anzidetto, nel testo elaborato in sede ministeriale: ciò allo scopo di evitare ulteriori ritardi che pregiudicherebbero gli interessi del personale delle istituzioni scolastiche all'estero.

In sede parlamentare saranno presentati gli opportuni emendamenti migliorativi, che la CISNAL-Scuola ha già preparato.

Lo schema di disegno di legge prevede, tra l'altro, l'istituto dello incarico a tempo indeterminato e le norme relative alla immissione in ruolo del personale docente e amministrativo.

Circa le tabelle degli assegni per gli insegnanti di ruolo, non esistono difficoltà, poiché i fondi sono già stati stanziati nel bilancio in misura sufficiente per migliorare il trattamento economico vigente. Occorre però definire presso il Ministero del Tesoro l'iter burocratico per rendere operante questo provvedimento.

Il problema dell'indennità di studio e di direzione è stato oggetto di lunga disamina.

Il Ministero degli Esteri si è impegnato a corrispondere al più presto possibile la indennità dovuta al personale direttivo e ad insistere affinché il Ministero del Tesoro si decida ad estendere a tutto il per-

sonale docente un'indennità di studio che è stata riconosciuta con una decisione del Consiglio di Stato in accoglimento di un ricorso presentato in questo senso da numerosi docenti.

La emanazione del disegno di legge inteso a favorire l'avvicendamento del personale trova una certa resistenza da parte del Ministero del Tesoro che si preoccupa della spesa che il provvedimento stesso comporta. Comunque il Ministero degli Esteri continuerà a svolgere la sua azione affinché il disegno di legge possa essere presentato in Parlamento.

Per il problema dei corsi abilitanti che ha formato oggetto di particolare interessamento da parte della CISNAL, è stata richiesta la istituzione dei corsi abilitanti speciali e ordinari per il personale docente residente all'estero.

Sull'ultimo argomento relativo alle modifiche della normativa sulle istituzioni scolastiche e culturali all'estero, la CISNAL-Scuola ha proposto di inserire nel disegno di legge sulla delega al governo per l'emanazione dello « stato giuridico », anche il riordinamento dello « status » del personale degli istituti di cultura all'estero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Milano del 30-5-73

I NOSTRI LAVORATORI

PREFERISCONO L'EUROPA

Emigrano sognando il ritorno

Dimezzato l'esodo verso i Paesi d'oltreoceano - Sono quasi tutti meridionali

di **UMBERTO CASSINIS**

L'emigrazione non è sempre eguale, anche se più o meno sempre dettata dalla ferrea legge economica del mancato sviluppo che spinge i lavoratori ad emigrare: essa muta a seconda dei tempi. Se si analizzano i dati relativi al lungo periodo 1958-1970, che è possibile grazie ad un nuovo metodo di rilevazione che giusto nel '58 l'ISTAT ha adottato, ci è possibile esaminare alcune particolari caratteristiche della nuova emigrazione italiana. In primo luogo si nota una decisiva contrazione dei flussi verso i Paesi extraeuropei, quasi un dimezzamento: difatti contro i 790 mila circa espatri del periodo 1952-1957, si registrano nel dodicennio seguente appena 379 mila espatri.

Aumenta invece progressivamente, almeno fino al 1961, il flusso di espatriati verso i paesi europei: negli anni 1958-1963 si contano 1.841.045 espatriati, oltre quattro volte il flusso transoceanico.

L'emigrazione in Europa assume sempre più un carattere di temporaneità: difatti si lavora all'estero meno di un anno e i rimpatri spesso eccedono gli espatri.

Cambiano anche i mercati del lavoro della manodopera italiana in Europa: si riduce nettamente il consistente vecchio flusso verso la Francia, aumenta enormemente invece quello verso la Germania Federale e si contrae, a sua volta, il flusso verso la Svizzera.

La caratteristica più saliente e più innovativa è data da una maggiore partecipazione giovanile e femminile alle correnti emigratorie in generale e a quelle europee in particolare. Difatti nel periodo 1958-1969 in tutto il mondo la corrente emigratoria italiana è composta per l'8 per cento da persone fino a 13 anni, il 53 per cento da giovani fra 14 e 29 anni, contro un 33 per cento di persone fra 30 e 49 anni e appena un 6 per cento di uomini di 50 anni e oltre. In Europa le percentuali giovanili raggiungono rispettivamente il 4 ed il 56 per cento, mentre nei Paesi extraeuropei sono il 22 e il 43 per cento. Il mito delle Americhe è evidentemente ancora sentito dagli uomini fatti (23 per cento di 30-49 anni e ben 12 per cento di 50 anni ed oltre).

Inoltre siccome spesso si emigra oltre oceano, prima o poi, con tutta la famiglia, la partecipazione giovanile all'emigrazione extraeuropea risulta largamente condizionata.

I giovani dunque — se debbono scegliere — preferiscono decisamente emigrare in Europa dalla quale è più facile ritornare non appena in Italia mutino le condizioni economiche.

Molto importante è anche la partecipazione femminile all'emigrazione: essa raggiunge quasi il 16 per cento per i Paesi europei e il 40 per cento per i Paesi extraeuropei, per i quali valgono le stesse considerazioni appena sopra formulate per i giovani in generale d'ambo i sessi. D'altronde una recente statistica faceva assommare a due milioni le donne italiane espatriate, delle quali moltissime al lavoro e non solo casalinghe.

Una caratteristica del movimento migratorio italiano della massima importanza è data poi dalla ormai completa meridionalizzazione dei nostri flussi verso l'estero. Tale massiccia partecipazione non solo è dovuta ai meridionali che partono direttamente dalle loro case nel Mezzogiorno continentale e nelle isole, ma anche dalla emigrazione all'estero meridionale «di rimbalzo», dovuta ai numerosi immigrati nel triangolo industriale e in Lombardia.

Già nel 1961 il Mezzogiorno continentale registrava il 51 per cento netto sul totale degli emigrati italiani, che aggiunto al 7,8 per cento della Sicilia e della Sardegna raggiungeva la percentuale assoluta (triste primato) del 58,8 per cento. Su cento italiani che espatriavano circa 59 erano meridionali.

L'Italia Meridionale ha seguito ad aumentare il ritmo dei suoi espatri tanto che negli anni '70 essa è la principale protagonista di tutto il movimento emigratorio verso l'estero, anche perchè le Tre Venezie contribuiscono con notevoli volumi al movimento, ma i saldi sono ormai tutti negativi dal 1967 (fatta eccezione del Trentino). E poiché i saldi negativi continuati si registrano anche nell'Emilia-Romagna, in Toscana, in Toscana, in Umbria e nelle Marche, il Mezzogiorno minaccia di proseguire negli anni '70 e di intensificare il suo primato di protagonista dell'emigrazione italiana.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di *Roma*

del *31-5-73*

**Forse l'italiano
sarà in Canada
la terza lingua**

OTTAWA, 30 — L'italiano si avvia a diventare la terza lingua del Canada, dopo l'inglese. Il francese? Sembrerebbe di sì, stando ai risultati del censimento del 1971, resi noti in questi giorni. Le persone che hanno dichiarato di avere come lingua materna l'italiano sono state, infatti, 538 mila 360, pari al 2,5 per cento della popolazione canadese.

I tedeschi che hanno costituito nell'ultimo secolo il terzo gruppo linguistico del paese e il primo, se si considerano le minoranze etniche, risultano ancora in testa rispetto agli italiani (561.083 pari al 2,8 per cento), ma il loro primato sta perdendo rapidamente terreno rispetto agli italiani. Nel 1961 gli abitanti del Canada che parlavano tedesco erano infatti il 3,1 per cento della popolazione, ma il loro numero è diminuito lievemente in assoluto e notevolmente in percentuale negli ultimi dieci anni mentre quello degli italiani è grandemente aumentato sia in assoluto sia in percentuale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della sera di *Milano* del *31-5-73*

**L'italiano può diventare
terza lingua in Canada**

OTTAWA, 30 maggio.

L'italiano si avvia a diventare la terza lingua del Canada, dopo l'inglese e il francese? Sembra di sì, stando ai risultati del censimento del 1971, resi noti in questi giorni. Le persone che hanno dichiarato di avere come lingua materna l'italiano sono state, infatti, 538.360, pari al 2,5 per cento della popolazione canadese.

I tedeschi che hanno costituito nell'ultimo secolo il terzo gruppo linguistico del paese e il primo, se si considerano le minoranze etniche, risultano ancora in testa rispetto agli italiani (561.085 pari al 2,6 per cento), ma il loro primato sta perdendo rapidamente

(ANSA)



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di *Milano*

del *31-5-73*

DISCUSSI IN UNA RIUNIONE A VITERBO

I problemi dell'ANFE

Gli emigranti devono essere aiutati

VITERBO, 30 maggio

I quadri dirigenti di alcuni comuni della provincia di Viterbo e della zona nord della provincia di Roma dell'Associazione Nazionale Famiglie degli Emigranti (A.N.F.E.), nel corso di una riunione organizzativa hanno discusso problemi di carattere organizzativo ed impostato il programma di attività.

La riunione è stata presentata dal presidente dell'ANFE della provincia di Viterbo, Ottorino Bertini, il quale ha anche svolto la relazione introduttiva sottolineando, fra l'altro, che oggi più di ieri si pone il problema di assistere gli emigranti e le loro famiglie, non soltanto al momento in cui essi lasciano il proprio paese in cerca di quel lavoro e di quelle possibilità di vita che non avevano, ma soprattutto quando arrivano nelle città che hanno scelto come loro nuova dimora perchè si vengono a trovare a contatto con un nuovo ambiente e con nuove difficoltà per quanto riguarda sia il lavoro che l'alloggio.

È proprio per non morire che spesso l'uomo lascia la propria terra sperando di trovare altrove almeno l'indispensabile — e ha detto il presidente Bertini — ma quante volte egli, sconosciuto fra sconosciuti, vede realizzarsi le proprie speranze? Quasi mai. A volte muore addirittura fra gli stenti e l'esigenza, rimpugnando il paese lontano, la famiglia, quell'unica stanza dove magari dormivano in otto o dieci persone, ma dentro la quale trovava affetto e sostegno morale.

Dopo aver sottolineato la

esigenza di un'azione più incisiva a favore degli emigranti da parte di enti, uffici e organizzazioni, da parte dello stesso governo, Bertini ha detto che si impone una nuova politica regionale che crei nuovi posti di lavoro, non là dove manca la mano d'opera e si creano problemi di diversa natura, spesso difficili a risolversi, ma nelle regioni dove abbonda la mano d'opera che in questo modo, non solo resterebbe vicino alla propria casa ed alla propria famiglia, ma contribuirebbe ad arricchire con le sue braccia, con il suo lavoro province e zone che oggi vivono nella più assoluta miseria.

A questo proposito Bertini ha detto testualmente: « Non si rischiano capitali con investimenti in zone sottosviluppate, non ci si trasferisce in piccole cittadine fuori mano dove la "dolce vita" non si conosce, non si viene a contatto con la povertà e la indigenza perchè queste cose intristiscono e perchè forse, dal punto di vista economico investimenti nelle regioni povere non sarebbero produttivi ». Ed ha aggiunto: « Quando gli uomini di governo parlano di emigrazione, la prospettano come una libera scelta, ma in verità essa è una costrizione ancora più grande per gli emigranti, che vedono i loro problemi volutamente travisati mentre poco o niente addirittura viene fatto per evitare la "fuga" dei lavoratori ».

Dopo la relazione del presidente provinciale dell'ANFE di Viterbo si sono avuti numerosi interventi centrati sia sulla ristrutturazione organizzativa dell'associazione,

11

31-5-73

Paese *Libia*

di *Roma*

del

Ritaglio dal Giornale

Intervista col
Presidente tunisino

Burghiba: investite in Tunisia

UN GRUPPO di giornalisti italiani, fra cui il nostro inviato Mario Galletti, è stato ieri ricevuto dal Presidente tunisino Habib Burghiba che giungerà in visita ufficiale in Italia nella prima metà del prossimo giugno. Il Presidente ha risposto alle domande dei giornalisti italiani principalmente su due temi: 1) la Tunisia, paese di pace sociale e di stabilità invita l'Italia a investire tranquillamente nelle opere di sviluppo del paese; 2) il conflitto arabo-israeliano può essere risolto soltanto da un dialogo diretto fra le due parti interessate, ma la Tunisia non ha mai inteso proporsi come mediatrice. Questa seconda risposta è particolarmente interessante essendo stata data nello stesso momento in cui, a Gerusalemme, il ministro degli esteri israeliano Aba Eban proclamava alla tribuna della Knesset la disponibilità israeliana ad incontrare Burghiba.

rati alla forma e al disegno dell'edilizia arabo-andalusa si è giunti nella salotta preparata per l'intervista. Bourghiba, abbronzato e svelto nonostante l'età (71 anni) e il bisogno frequente di cure (anche a metà dell'intervista ha dovuto prendere un medicamento in un bicchiere d'acqua), ha detto brevi parole di saluto a noi e al nostro paese; poi ha ascoltato le domande rispondendo subito con precisione e senza esitazione.

Alla prima domanda sui rapporti fra Tunisia e Comunità Europea, ha detto: «Esiste da anni un accordo con la Comunità Europea, ma è un accordo insoddisfacente. Occorre rafforzare i legami e crearne nuovi per far partecipare l'Europa allo sviluppo tunisino. Il nostro è un paese di pace sociale; non ci sono minacce alla stabilità. La Francia lo sa, già garantisce i privati che investono in Tunisia; ora occorre che lo stesso facciano gli altri paesi. In particolare noi invitiamo gli italiani a fare i loro investimenti nel nostro paese».

Sui progetti di unione magrebina ha parlato di vocazione comune in tal senso di Tunisia, Algeria e Marocco; ma l'unità non è per domani, si tratta quindi di continuare ad estendere la cooperazione e la conoscenza reciproche.

Quali i rapporti con Egitto e Libia? E quale il giudizio sulla futura unificazione progettata tra i due paesi? Burghiba non crede molto a questa unione e d'altra parte le stesse

popolazioni interessate non ne sembrano entusiaste. «La Tunisia in ogni caso manterrà i rapporti che ha già con Egitto e Libia separatamente. Tripoli, data l'esiguità del suo porto, ha chiesto di utilizzare i porti di Gabes e di Sfax. Ci sono ancora consultazioni in questo senso, ma nessun accordo. In ogni caso l'Egitto non entra in questo problema e nemmeno altri stati».

Una domanda sul «socialismo desturiano», sull'ipotesi di adesione all'Internazionale socialista e sui contatti con altri paesi africani che affermano di richiamarsi all'ideologia del socialismo. La risposta: «Ci sono tanti socialismi; è difficile sapere quale è quello giusto». Afferma di ritenere fondamentali gli aspetti «moral, culturali, umani»; ma aggiunge che bisogna «mantenere entusiasmo e amore per la proprietà allo scopo di favorire l'impegno nel lavoro».

E' questa la sua concezione, che il presidente tunisino esprime con una crescente accentuazione nel tono e nel volume della voce quando risponde ad una domanda sulle divergenze con Ben Salah che definisce «scatenato, istigatore, ammaliato di sinistrismo», le cui misure di collettivizzazione soprattutto nell'agricoltura e la cui politica generale, hanno scatenato «paura, falde, pericoli di guerra civile». Bourghiba comunque fa appello alla cooperazione tra le forze sociali (socialismo e corporativismo si potrebbe dire) vuole tuttavia confrontare il suo so-

cialismo con quello altrui. Egli giudica non matura l'adesione a un organismo internazionale di forze socialiste.

E' del nostro giornale una domanda sui paesi produttori di petrolio e sulla loro possibilità di azione per favorire la pace nel Medio Oriente e spingere gli Stati Uniti a rivedere il loro tradizionale atteggiamento verso Israele. «La possibilità di utilizzare il petrolio come arma in mano agli arabi è reale; ma non nel senso di chi vuole chiudere il rubinetto alle forniture a Washington». In questo caso Burghiba, ritiene che gli americani «verrebbero a prendersi il petrolio con la forza». «Non bisogna nemmeno utilizzare il petrolio come fonte di reddito per acquistare armamenti; ma soltanto come strumento per diventare organizzati e moderni».

Col progresso, civile e tecnologico gli arabi possono diventare forti e autorevoli — dice il Presidente — cioè imporsi come interlocutori. Nella successiva risposta ad un'altra questione sul medio Oriente, Burghiba ha smentito di aver mai voluto proporsi come mediatore tra arabi e israeliani, ma ha semplicemente esposto la opinione che i protagonisti del conflitto devono dialogare, rinunciare ciascuno al massimo delle loro richieste, riconoscersi l'uno con l'altro. Per Israele potrebbe trattarsi di avere sicurezza e pace entro i confini fissati dalle Nazioni Unite, per gli arabi di pensare ad uno stato arabo-pa-

lestinese vicino a quello israeliano.

Burghiba non ha detto di più, salvo ricordare che egli ha più volte fatto appello alla ragione e che dopo la guerra del sei giorni molti arabi sono stati indotti a dichiarare che «sarebbe stato meglio avere dato retta a Burghiba».

Al termine dell'intervista Burghiba è tornato a sottolineare l'importanza del suo viaggio in Italia e ha rinnovato l'invito alla collaborazione già rilevante ma suscettibile di estendersi ancora in ogni campo fra i due paesi, soprattutto attraverso investimenti privati e pubblici italiani in Tunisia. Ha citato come esempio positivo, storico, i rapporti con l'Eni cui va il merito di avere insieme con i tunisini, «cercato e trovato il petrolio».

Queste le dichiarazioni del presidente tunisino, dichiarazioni dirette a domande dirette. Una intervista che non si presta ad interpretazioni o commenti. Si può tuttavia dire che l'illustre statista africano, ha obiettivamente evocato tutta una serie di problemi, situazioni, propositi che suscitano altrettante domande: come è questa Tunisia così vicina all'Italia e tuttavia in grande parte ignorata, quali problemi ha, come pensa e spera di risolverli? Sono quesiti ai quali — appunto nell'imminenza della visita del leader di Tunisi nel nostro paese — bisognerà cercare di rispondere in modo il più ragionato ed esauriente possibile.

MARIO GALLETTI

I lavoratori italiani in Germania uniti con i Comitati Tricolori

Il Senatore Valerio De Sanctis fra i baraccati della NSU e FIAT tedesca - Iniziatore un efficiente corso di aggiornamento e discussione politica - Stoccarda ospita il maggior contingente di italiani

OGNI giorno la stazione Radio Praga dedica lunghi commenti alla crescente attività anti-comunista che il Comitato Tricolore degli Italiani nel Mondo svolge nei paesi dove più massiccia è l'emigrazione, in particolare nella Repubblica Federale Tedesca nella quale vivono oltre mezzo milioni di lavoratori italiani.

In Germania i Comitati Tricolori sono oltre cinquantadue, organizzati in cinque federazioni coordinate da una delegazione centrale. Essi rappresentano migliaia di lavoratori che in numerose occasioni hanno chiaramente dimostrato di non gradire i numerosi agitati provocatori sguinzagliati dal Partito della "selegne emigrazione" di Via delle Botteghe Oscure.

Intatti a nulla ha servito la tattica delle sigle oscure. I tentativi di penetrazione sono stati sempre e completamente neutralizzati: sigle come ARCI, ARCES e ARCA denunciavano una antica matrice; quella comunista. Anche se taluni consoli "impegnati" sostengono il contrario.

E' il caso del console rosso di Friburgo, il dr. Grafini, il quale con i fondi del Comitato consolare paga il fido della sede comunista tedesca locale; spesso lo si vede con espressione sorridente nelle immagini pubblicate dal foglio parossistico paracomunista "Eco".

Una delle tecniche preferite specie in questi ultimi tempi, dalle forze sovversive è la sistematica pubblicazione di "lettere al direttore" ospitate/da testate della stampa di sinistra.

Lettere con le quali vengono denunciate assurde convivenze consolari con i dirigenti dei Comitati Tricolori, attaccati agli esponenti più in vista dei Comitati ed ogni sorta di ben architetate calunnie.

Cio' al fine di mascherare i rapporti tra consoli e comunisti, specie nelle città di Francoforte e

Dopo una ordinata esposizione della situazione politica italiana, il senatore De Sanctis ha detto: «Vi sono al Saluto affettuoso dell'onorevole Giorgio Almirante il quale assicura la continuità degli impegni che il MSI-DN ha assunto in difesa ed in favore di una nuova politica per l'emigrazione...».

Il parlamentare missino ha visitato alloggi e baracche, tra le quali quelli della N.S.U., della FIAT tedesca ed altre importanti fabbriche, dove è stato accolto da entusiasmi che manifestazioni di simpatia.

Il problema della scuola italiana in Germania è uno dei più scottanti. I figli dei nostri lavoratori in età scolastica sono oltre ventimila, insufficientemente assistiti dalle autorità consolari.

Nel corso del suo memorabile discorso nella "Wallestsaal" di Stoccarda, Almirante affermò, allora, che se lo Stato non provvedeva alla istruzione dei figli dei nostri lavoratori diveniva indispensabile sostituirsi ad esso e provvedere alla creazione di apposite scuole.

Il Segretario della sezione del Comitato Tricolore di Neckarsulm, Giovanni Franceschi, unitamente al maestro Nicola Martorella, ha coraggiosamente messo in pratica, oggi, il suggerimento dell'onorevole Almirante organizzando un corso di lingua e cultura italiana frequentato dai figli dei nostri emigranti.

A Neckarsulm, il senatore De Sanctis ha inaugurato, inoltre, la nuova sede del Comitato Tricolore ed ha consegnato un premio allo alunno più meritevole della scuola italiana ospitata, nei locali del Comitato.

Concluse le manifestazioni in suo onore, il parlamentare, nella sala comunale della città, ha parlato alle centinaia di connazionali presenti

sul tema: «La situazione politica italiana e le nostre prospettive future di lavoratori emigrati».

L'esponente missino ha portato il caloroso saluto dell'onorevole Almirante e dell'onorevole Tremaglia (segretario generale del CTIM) che gli hanno dato la possibilità di presentarsi a tante commoventi manifestazioni d'italianità.

«Devo ricordarvi», ha proseguito il sen. De Sanctis, «che la situazione politica italiana è grave e per il prossimo futuro esclude un eventuale vostro ritorno».

Innumerevoli sono gli ostracoli che i nostri governanti frappongono al vostro ritorno; voi siete molto attenti alla economia italiana e i miliardi di valuta pregiata che annualmente inviate sono molto preziosi. Anzi, in proposito, essi cercano di incrementare un nuovo tipo di emigrazione: quella dei laureati.

Gente che ha speso venti anni della propria vita per studiare, costruisce a cercare lavoro oltre i confini del proprio Paese. E' l'apice di una insostenibile situazione per voi e per noi, stranieri in casa vostra».

Il parlamentare della Destra Nazionale ha così continuato: «Il CTIM non è una sigla di copertura; Comitato Tricolore significa unità tra i lavoratori emigrati. Oggi le autorità consolari non hanno trovato il coraggio d'intervenire alla nostra manifestazione. Sono assenti come sempre. Sempre presenti invece, tra i nostri e gli anarchici. Hanno disertato ed ingiustamente offeso ciò che voi rappresentate: il lavoro nella sua espressione più genuina. Voi siete l'Italia che non scoperia, l'Italia non corrotta, l'Italia vera. Quella tricolore».





2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA

DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

Il senatore De Sanctis ha poi ribadito l'impegno concordato tra il MSI-DN ed il CTIM per il diritto di voto degli italiani all'estero: «Siamo stati i primi a chiedere di porre fine all'ingiusta discriminazione nei confronti di milioni di cittadini elettori residenti all'estero. Democristiani e comunisti sono d'accordo per non farvi votare, ma noi cercheremo di riuscire nell'intento sensibilizzando l'opinione pubblica sul grave problema che, a Roma, si cerca in ogni modo di dimenticare.

La manifestazione si è conclusa nella generale soddisfazione che ha visto il successo ottenuto dai lavoratori di Neckarsulm. Successo che non deve essere trascurato perché frutto di paziente, costoso e proficuo lavoro svolto dalla classe dirigente che guida l'attività dei Comitati Tricolori in Germania.

BRUNO ZORATTO

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Popolo* di *Roma* del *31-5-73*

Da Andreotti una delegazione giuliano-dalmata

Il presidente del comitato provinciale di Trieste dell'associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, Mario Del Conte, assieme al vicepresidente, avv. Pietro Ponis, al tesoriere, rag. Vittorio Fragiaco, all'editore Chiangetti e all'on. Giacomo Bologna, sono stati ricevuti a Palazzo Chigi, dal Presidente del Consiglio on. Giulio Andreotti. Oltre ad alcuni problemi che interessano l'economia di Trieste e della Regione, Mario Del Conte, ha illustrato al Presidente del Consiglio l'attività del comitato di Trieste dell'A.N.V.G.D.

In particolare la delegazione Giuliano-Dalmata ha richiamato l'attenzione dell'on. Andreotti su alcune questioni che riguardano i profughi, soffermandosi in particolare sul problema della zona B, sul progetto di legge Barbi-Bologna per la concessione della pensione ai profughi, che deve ancora essere trattato dal Parlamento, sul progetto di legge riguardante l'estensione del beneficio della legge 336 ai dipendenti delle aziende private e sui recenti provvedimenti jugoslavi di nazionalizzazione delle proprietà italiane in zona B e nella posizione delle minoranze italiane.

Alla fine dell'incontro, Mario Del Conte ha fatto omaggio all'on. Andreotti di una artistica copia del volume «Histria», pubblicata a cura del comitato provinciale di Trieste dell'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

I

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di *Milano*

del *31-5-73*

PROGRAMMAZIONE TURISTICA IN ABRUZZO

Concerto a Wurzburg

Con l'Enit alla «settimana italiana»

PESCARA, 30 maggio

Il vasto piano pubblicitario diretto a far conoscere in Italia ed all'estero le località turistiche più interessanti delle province di Pescara, di Chieti, di Teramo e dell'Aquila, e del quale già si registra l'efficacia, stante le numerosissime richieste di notizie e di informazioni che quotidianamente pervengono agli enti turistici d'Abruzzo, troverà un'ulteriore valida integrazione con la decisione adottata dal comitato tecnico per la programmazione turistica.

L'organismo sociale, infatti, riunitosi sotto la presidenza dell'assessore Maggi e con la partecipazione del dottor Masciocchi, funzionario regionale del settore turismo, e dei responsabili degli enti e delle aziende di turismo delle province di Pescara, di Chieti, di Teramo e dell'Aquila, ha aderito all'invito dell'ENIT di partecipare collettivamente alla «settimana italiana» in programma in Germania a Wurzburg, dal 1.º all'8 giugno prossimi.

Durante la manifestazione, il concerto polifonico «Giuseppe Verdi» di Teramo parteciperà ad una serata folcloristica mentre la delegazione abruzzese avrà incontri, come è stato reso noto dall'Ente Regione Abruzzo, con il borgomastro della città e con il presidente della Regione bavarese.

Un'apposita conferenza stampa, arricchita dalla proiezione di documentari sull'Abruzzo, servirà a stabilire contatti diretti con gli operatori tedeschi, mentre uno stand allestito con la collaborazione dell'Ente nazionale italiano del turismo funzionerà un ufficio informazioni. Per tutta la «settimana» è previsto un vasto piano pubblicitario sulla Regione abruzzese svolto sulla stampa tedesca.

A conclusione della riunione il comitato tecnico per la promozione turistica d'Abruzzo ha fissato i criteri di massima per l'impostazione, da parte degli organismi turistici abruzzesi, del programma di attività per l'anno 1974, che si avvarrà del coordinamento dell'assessorato regionale al turismo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La *Voce*

di *Firenze*

del *31-5-73*

Ricercati italiani arrestati a Nizza

Sono due romani - La polizia tedesca e olandese dava loro la caccia per assassinio e rapine

Parigi, 30 maggio.

Una misteriosa ragazza olandese, la cui identità viene per il momento tenuta segreta, è stata involontariamente causa dell'arresto a Nizza di due pregiudicati romani, Luciano Primi, 21 anni, e Paolo Lippera, 27 anni, ricercati dalla polizia tedesca e olandese per assassinio e rapine a mano armata.

La polizia di Nizza era stata avvertita dalle competenti autorità tedesche del probabile imminente arrivo in città dei due fuggiaschi, che avrebbero potuto essere più agevolmente identificati grazie al fatto che viaggiavano in compagnia di un'avvenente giovane donna bionda di nazionalità olandese.

Rintracciata la ragazza, che aveva preso in affitto un appartamento in un quartiere si-

tuato nei pressi dell'aeroporto di Nizza e che «non poteva passare inosservata», gli agenti di polizia hanno potuto passare all'azione ed arrestare senza difficoltà il Primi e il Lippera.

Paolo Lippera era ricercato, fra l'altro, per avere ucciso a coltellate un certo Giuseppe Tudie in una rissa avvenuta in un locale notturno di Francoforte sul Meno.

Luciano Primi sarebbe uno dei responsabili di una rapina a mano armata, che fruttò un bottino di 40 mila fiorini, perpetrata a Rotterdam contro un furgone blindato appartenente a una banca, nonché l'autore di un furto di 76 milioni di lire commesso a Roma, e di altre aggressioni. Il Primi è inoltre accusato di ratto e violenza carnale.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale THE FINANCIAL TIMES di Londra del 31-5

Threat to European social conference

By Lorelies Olslager

BRUSSELS, May 30.

EFFORTS to chart out a social policy for the European Community that would help to give it a "human face" are in danger of suffering their first major setback because of disagreement over who should have a say in its formulation.

At stake is a big conference between member Governments, both sides of industry and the European Commission scheduled to take place in Luxembourg next month to discuss the initial social policy "green paper" worked out by the Brussels Commission.

The conference was to air the various Commission suggestions and help Dr. Patrick Hillery, the Commissioner responsible for Social Affairs to draw up concrete proposals. But the major European trade union groups are threatening to boycott the conference if a number of white collar organisations representing middle management in Germany, France, Italy, Denmark, and Belgium are allowed to participate. All but one of these organisations are national bodies, and the other is a group which the unions say is really an employers organisation.

Social ministers from the nine member countries at a meeting here last week agreed that the disputed organisations should each have one seat at the conference because France and West Germany insisted on their participation.

This does not fulfil the demand by the European Trade Union Confederation (ETUC, of which Mr. Vic Feather is Chairman, that only bodies organised on a European scale should be allowed to take part. The ETUC's Secretary General, M. Theo Rasschaert, said to-day that as things stood his organisation would not take part in the conference. The former Christian World Confederation of Labour is taking the same stand.

The permanent representatives of the EEC member states here discussed the situation yesterday and decided that, in view of the attitude of the German and French Governments, there was no point in trying to work out a new formula. M. Ernest Gilnee, the Belgian Minister of Labour, is now trying to get the unions to change their mind.

If he fails, the conference will in all likelihood be called off. In any case it is likely to be postponed because the ETUC's Executive Committee is not scheduled to hold a formal meeting until June 10, 12 days before the Luxembourg Conference was to take place.

Meanwhile the Communist unions of France and Italy, who between them were offered three seats at the conference, have demanded a stronger representation. They are said to be at odds over which of the two bodies should be allowed to send two representatives.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Emigrazione* (FILEF) di *Rome* del *Maggio '77*

ARRESTO DELL'ESODO E PROGRAMMAZIONE

E' stato detto con un paragone calzante che l'emigrazione è il maggiore, il più impetuoso e il più inarrestabile dei fiumi italiani. L'emigrazione è però un fiume che va prosciugando le sue sorgenti e inaridisce le terre da cui proviene e, nello stesso tempo, inonda le regioni in cui sfocia.

Oggi però assistiamo a un fatto nuovo, e cioè vediamo che gli stessi fautori, ed artefici — anni fa — di questo flusso, vanno rivedendo affannosamente le loro posizioni e avvertono, bonà loro, l'esigenza di limitare le congestioni industriali ed urbane e frenare l'esodo migratorio.

Fatte dai teorici dell'emigrazione forzata (fedeli interpreti e mediatori a vari livelli del pensiero della grande capitale), queste respiscenze sembrano oggi piuttosto dubbie — se non addirittura strumentali — perchè l'emigrazione dalle regioni del Mezzogiorno di milioni di persone non è stata, e non è, un fatto solamente interno, italiano; essa è un aspetto organico di un disegno strategico capitalistico a livello continentale che oggi nessuna delle grandi forze economiche e politiche europee dimostra di voler mutare. E inoltre, ammesso che una inversione di tendenza possa attuarsi, tanto facilmente in forma unilaterale, è bene ricordare che il complesso equilibrio economico del MEC si regge — oltre che su accordi commerciali e doganali variamente equilibrati tra gli Stati — sull'esistenza di un fattore, affatto secondario, costituito dalla presenza nei Paesi produttori di manodopera straniera immigrata, il cui totale ammonta a quasi undici milioni.

Per l'esistenza di questi motivi, non c'è da farsi soverchie illusioni sulle capacità di profondo rinnovamento possedute da questo sistema, se non a livello marginale, cioè di riequilibri e aggiustamenti settoriali all'interno del sistema stesso, senza spostare gli equilibri e i rapporti di forza esistenti e consolidati.

In altri termini, non si avrà mai la fine dell'emigrazione, il rientro e lo sviluppo locale nel Mezzogiorno per decisioni tecnocratiche calate dall'alto, sovranazionali. Solamente la lotta politica e sindacale a livello nazionale e internazionale dei lavoratori e delle forze democratiche potrà spostare gli attuali equilibri e invertire le tendenze.

E' da domandarsi seriamente se oggi si sia ancora in tempo, se il Mezzogiorno abbia in sé cioè le forze e la capacità per operare una ripresa che inverta la direzione di marcia che finora è stato obbligato a seguire. Tali forze e capacità possono venire al Mezzogiorno soltanto se si sposta a livello nazionale (e internazionale) il tema della ripresa economica, dell'occupazione, della fine dell'emigrazione. Ed è infatti su questi temi che è incentrata la linea di grandi rivendicazioni su scala nazionale che le centrali sindacali stanno unitariamente facendo avanzare in tutto il Paese, per la vittoria della quale occorre la mobilitazione di tutte le forze democratiche e la partecipazione attiva dei lavoratori emigrati all'estero e immigrati all'interno. Non c'è più tempo per indugi ed esitazioni, le cifre parlano chiaro; il bilancio del Mezzogiorno è sconvolgente. Ecco alcuni dati:

“La disoccupazione palese e nascosta raggiunge certamente i due milioni e mezzo di persone in età di lavoro e si prevede sino al 1980 una nuova offerta di lavoro di due milioni di unità; tra il 1961 e il 1971 la popolazione residente è aumentata di 225.000 unità di fronte ad un saldo del movimento naturale di 2.543.000 persone, per cui 2.318.000 lavoratori e loro familiari (330.000 persone all'anno) hanno continuato ad emigrare di fronte ad un saldo negativo del movimento migratorio che nel periodo 1951-61 era stato di 1.750.000 unità; nello stesso periodo la popolazione attiva è scesa dal 34,7 al 30,1 per cento (788.000).

Se nel periodo 1951-61, a fronte del calo nell'agricoltura di 870.000 unità, si è realizzato nell'industria e nel terziario un aumento di persone attive di 860.000 unità, nel successivo periodo 1961-71, a fronte del calo nell'agricoltura di 1.100.000 unità, l'aumento negli altri settori è stato di 302.000 unità.

Per quanto riguarda l'industria, l'occupazione, nel periodo 1951-60, è passata da 1.305.000 a 1.795.000 unità con un incremento assoluto di 490.000 unità e percentuale del 37,5 mentre al 1971 tocca 1.895.000 unità con un incremento assoluto di 100.000 unità e percentuale del 5,5 per cento.

Nell'ultimo decennio è il terziario che assorbe una certa quota di lavoro, mentre l'occupazione industriale resta pressoché stazionaria.



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

ICIO VII

..... del

L'occupazione nell'industria manifatturiera (che incide solo per il 16 per cento sul totale nazionale dell'occupazione) è addirittura diminuita di 37.000 unità in conseguenza del fenomeno della "mortalità". La spiegazione consiste nel fatto che la politica d'incentivazione all'industrializzazione del Mezzogiorno (che, assommando i contributi azionali a quelli regionali, riesce in certi casi a coprire il 100 per cento del costo degli impianti) ha per un verso creato 182.000 nuovi posti di lavoro attraverso grandi impianti (a cui è andato l'80 per cento degli investimenti agevolati), ma ha per l'altro verso fatto scomparire 219.000 posti di lavoro abbandonando a se stesse le piccole e medie industrie già esistenti".

"I grandi impianti di base rispondono a decisioni e finalità di carattere nazionale ed anche internazionale. Devono essere, a certe condizioni, collocati nel Mezzogiorno. Ma non possono essere gabellate come le industrie "motrici" dello sviluppo del Mezzogiorno, come fattori "risolutori" dell'occupazione e degli squilibri tra Nord e Sud.

I grandi impianti nei settori di base, realizzati o programmati dalle partecipazioni statali e dai gruppi monopolistici privati, assorbono enormi investimenti ed il massimo d'incentivazione pubblica al capitale, ma danno minima occupazione. Fruiscono di condizioni naturali vantaggiose, di vaste estensioni pianeggianti, del mare, dell'acqua, non più reperibili nel Centro-Nord. Ma restano estranei all'economia del Mezzogiorno, importando, nella maggior parte dei casi, il 100 per cento delle materie occorrenti alla lavorazione ed esportando una percentuale poco più bassa dei beni prodotti. I grandi impianti di base non provocano diffusione industriale: anzi provocano la "mortalità" della piccola impresa e dell'occupazione già esistente, provocano l'ulteriore abbandono dell'agricoltura e nuove lacerazioni all'interno delle regioni meridionali".

Vincenzo Bigiaretti

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Emigrazione (FILEP) Roma del Maggio '73

LE SPECULAZIONI
SUL SALARIO E SULLE
RIMESSE DEI NOSTRI
EMIGRATI

Mille sono le forme speculative che agrediscono — all'estero ed in Italia — il salario ed il sudato risparmio dei nostri emigrati: e non vogliamo talora riferirci a quelle forme odiose, più spesso denunciate, delle taglie degli ingaggiatori, di quelli, cioè, che "procurano il lavoro", nella veste moderna degli antichi agenti della "tratta degli schiavi"; non ci riferiamo qui neppure ai "mercanti di sonno" che speculano — all'estero come nelle nostre città del Nord — sull'alloggio (o il semplice letto) affittato all'emigrato; o a tutta la serie dei minuscoli speculatori che trovano il modo di guadagnare sugli stessi generi alimentari fatti giungere, nei paesi d'immigrazione dell'Italia, e venduti a prezzi esorbitanti, sulle mense collettive, sui viaggi dell'emigrato e dei suoi familiari, sugli stessi spettacoli organizzati per il suo "svago", ecc. ecc. Ma vogliamo qui soffermarci sulla "fuga all'estero dei capitali italiani", organizzata dai nostri medesimi "uomini d'affari", tramite i compiacenti agenti della speculazione, che incettano le rimesse in valuta straniera inviate dai nostri emigrati alle loro famiglie in Italia.

Il meccanismo è questo: per inviare le proprie rimesse in patria, il nostro lavoratore dovrebbe servirsi del vaglia postale internazionale, o dell'assegno bancario, che fanno capo entrambi all'Ufficio Italiano dei Cambi (UIC). Ma ci sono sistemi più "sbrigativi". In Svizzera, per esempio, ci sono ovunque dei compiacenti "cambisti" che raccolgono i risparmi che i nostri emigrati intendono inviare alle loro famiglie in Italia, e li depositano in banche svizzere sotto il nome di speculatori della nostra finanza, i quali avute immediate comunicazione, inviano alle famiglie degli emigrati le somme corrispondenti.

L'emigrante è facilitato nell'operazione, in quanto versa la somma sul conto corrente postale del cambista, senza spesa e senza perdita di tempo. Il cambista ha il proprio tomaconto col saggio di cambio praticato, sia col lavoratore emigrato che col capitalista italiano che intende portare oltre confine la valuta, senza rischio alcuno. A rimetterci è, naturalmente, l'economia italiana che viene privata proprio di quei capitali, di cui avrebbe bisogno per creare più posti di lavoro e limitare l'emigrazione medesima.

Le cifre parlano chiaro. Le statistiche elvetiche valutano al 28 per cento la parte del salario che il lavoratore straniero invia mensilmente alla famiglia. Sulla base della medesima media salariale guadagnata dagli stranieri, ognuno può fare il conto dell'importo delle rimesse che dovrebbero arrivare (e che effettivamente arrivano, anche attraverso i canali non ufficiali) dai nostri 550 mila lavoratori emigrati in Svizzera; ma i dati ufficiali sono i seguenti: secondo

l'UIC, la bilancia valutaria, relativa alle rimesse provenienti dai nostri emigrati in Svizzera, negli ultimi tre anni è questa:

1969	—	milioni di dollari	169,2
1970	—	milioni di dollari	148,9
1971	—	milioni di dollari	152,0

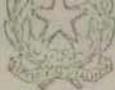
Secondo la Banca d'Italia, che distingue le rimesse, con trasferimento permanente, dai redditi di lavoro, con trasferimento di pochi anni, la bilancia economica con la Svizzera ci dà questi dati (in milioni di dollari):

	1969	1970	1971
Rimesse emigrati	50,8	44,7	45,9
Redditi di lavoro	122,8	111,3	114,0
Totale bilancia economica	173,6	156,0	159,9

Tra i dati dell'UIC e quelli della Banca d'Italia ci sono delle differenze, ma entrambi registrano l'andamento anomalo degli importi totali, decrescenti o statici, mentre i dati generali delle rimesse registrano una tendenza costantemente crescente: il totale delle rimesse registrato dalla nostra bilancia dei pagamenti con l'estero è, infatti, il seguente:

1969	—	Miliardi di lire italiane	426,2
1970	—	Miliardi di lire italiane	553,3
1971	—	Miliardi di lire italiane	569,6

Nessuno si è, però, preoccupato di fare una indagine su tale anomalia delle rimesse provenienti dalla Svizzera. Ma con tale paese, c'è anche la questione dei nostri 40 mila frontalieri, che percepiscono mensilmente un salario globale di oltre 40 milioni di franchi svizzeri, per cambiare i quali, al di là della frontiera, come generalmente avviene, la finanza svizzera ha bisogno ogni mese di circa 7 miliardi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di

del

di lire italiane. Pertanto, se a questi 7 miliardi noi aggiungiamo i 25/30 miliardi mensili effettivamente inviati dagli altri nostri immigrati in Svizzera, noi possiamo esigere grosso modo in circa 35 miliardi mensili - 400 miliardi annui - l'importo di valuta italiana, di cui ha bisogno la finanza svizzera per pagare, in lire, quella parte del salario del lavoro italiano, inviata dai nostri lavoratori alle loro famiglie. Ognuno può fare il confronto con i dati ufficiali riportati sopra e calcolare l'incidenza dell'indegna speculazione, che trasforma le rimesse dei nostri emigrati in "trafugamento" di capitali italiani dal paese.

Il Governatore della Banca d'Italia avrà pure informato il Governo di ciò che avviene, ma esso si è guardato bene dall'intervenire, o soltanto dall'accogliere le richieste avanzate dalla Filel a nome degli stessi "frontalieri", per quanto li riguarda, aprendo presso i valichi di frontiera, degli sportelli bancari che cambiassero più vantaggiosamente l'importo della loro busta paga; o dal realizzare l'indicazione del CNEL che nelle conclusioni della sua "Indagine", consigliava "d'incentivare le rimesse", accordando a tutti i nostri emigrati e frontalieri delle condizioni di cambio e di deposito più vantaggiose. Eppure ciò avrebbe fatto registrare un afflusso molto più consistente di risparmi e redditi del nostro lavoro emigrato.

Ma per questo occorre una politica nuova, sia verso il fenomeno migratorio nel suo complesso, che per la valorizzazione delle medesime rimesse, per vincere la sfiducia stessa che le diverse speculazioni sofferte hanno generato nei nostri lavoratori, e per aprire loro una concreta prospettiva di lavoro in patria.

Paolo Cinanni

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Selezione CSEB di Roma del Maggio '73

EMIGRAZIONE E CINEMA

Le ACLI-ENARS (Ente Nazionale ACLI Ricreazione Sociale) hanno organizzato a Roma (26 maggio 1973) una tavola rotonda sul "ruolo dei mezzi di informazione e il problema dell'emigrazione".

La tavola rotonda era stata preceduta da una rassegna di films e documentari sull'emigrazione, preparata con la collaborazione della "Rassegna internazionale di Olbia - Mostra del cinema indipendente".

Dall'impostazione della "rassegna film-tavola rotonda-dibattito" abbiamo tratto conferma alla convinzione che il ruolo dei mezzi di informazione debba esprimersi in termini di impegno. Perciò, commentando una dichiarazione del moderatore del dibattito (doversi considerare come segno di progresso e come obiettivo da perseguirsi il passaggio "dall'informazione per il consenso all'informazione per la partecipazione"), abbiamo cercato di puntualizzare dove e da chi debba essere messa in atto la partecipazione.

Quanto al luogo, certamente se lo sfruttamento comincia al Paese di origine - e i documentari visti lo confermano -, nello stesso Paese di origine dovrà cominciare ad attuarsi la partecipazione.

Non è partecipazione la semplice deserizione delle spelonche siciliane. E' superficiale, parlando di gente che vive fuori della casa e che in casa rientra quasi solo per dormire, limitarsi a suscitare emozioni a livello abitativo, senza tentare di penetrare le loro ragioni di vita e i loro modi di solidarietà: ragioni e modi che decideranno della loro riuscita o meno in eventuali nuovi, anche più igienici, insediamenti.

Quanto al chi, ci chiediamo se il primo chiamato alla partecipazione non debba essere l'informatore stesso.

Che partecipazione può essere nel cineasta o documentarista che accorre solo quando il fatto di sangue (uccisione di un emigrato, crollo nella miniera, valanga sul cantiere, ecc.) richiama il dramma dell'emigrazione?; che si intrattiene con la stessa disponibilità "professionale" oggi sull'emigrazione e domani sul Decamerone? che dedica al problema un'attenzione priva di quella intensità e continuità che la società odierna, distratta, vaccinata contro le emozioni, pronta a voltar pagina ad ogni momento, esigerebbe?



A questo punto c'è da chiedersi se la nostra ricerca di rapporti tra cinema ed emigrazione non rischi di ridursi ad un'esercitazione letteraria.

Il trascurare il rapporto tra la scarsa partecipazione dell'informatore e la scarsa incidenza dell'informazione e l'attribuire gli scarsi risultati alla sordità e alla resistenza del potere economico e del capitalismo internazionale hanno portato al mantenimento di un comodo "alibi", che trova il suo riscontro in tante espressioni della vita nazionale: nel partito dominante, che, pur essendo depositario della fiducia delle classi popolari, ha trascurato i programmi culturali impegnati; nei sindacati e nel Meridione, là cioè dove l'emigrazione nasce spesso dalla disperazione, non hanno operato con vigore, limitandosi a rincorrere gli emigrati a Torino o a Francoforte per sindacalizzarli una volta che erano fuggiti; nei giovani meridionali, partiti in massa per il nord o per l'estero, privando così sempre più il Mezzogiorno di forze di ricambio sociale e di fermenti innovativi.

Se siamo convinti che un interessamento "culturale" staccato e sporadico lascia il tempo che trova e se è vero che "partecipazione" significa, nel contesto che ci interessa, "impegno militante di animazione sociale", c'è da augurarsi che le ACLI si propongano, accanto alle iniziative di ricreazione sociale, programmi di formazione di animatori sociali, pienamente dedicati e partecipanti alla vita e ai problemi delle popolazioni del sud. Programmi tanto più validi in quanto si è visto che l'animazione sociale, l'organizzazione (se proprio non è possibile la sindacalizzazione) dei senza lavoro e dei senza speranza, la creazione di forme associative tra i giovani possono realmente mutare il volto di certe zone e scon-

volgere situazioni ritenute immutabili.

Il vero messaggio, la vera informazione a gente che legge poco ma che molto osserva e comprende non può essere che la impegnata partecipazione di vita: partecipazione che in tali zone può portare un valido contributo a debellare la filosofia del "chi gioca solo non perde".

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale SELEZIONE CSER di Roma del 11 Maggio '73

La stampa italiana all'estero

Dell'impostazione della Conferenza si è occupata e si occupa anche la stampa italiana all'estero.

Un giornale, ad esempio, manifesta l'ansia degli emigrati, "di quelli che stanno all'estero" di partecipare al discorso che li riguarda, scrivendo:

"(Gli emigrati) temono che la Conferenza nazionale dell'autunno non sarà dell'emigrazione, ma sull'emigrazione. Il che è molto diverso e taglierebbe fuori gli emigrati dall'essere i protagonisti del Convegno. La conferenza in questo caso, con tante dotte teste d'uovo che a Roma credono di parlare di emigrazione, cioè di 5 milioni di uomini, a suon di cifre e statistiche, diventerebbe né più né meno ciò che sono diventate le inchieste del CNEL e della Commissione Esteri della Camera: un ammasso di scartoffie, cioè, che ci si ricorda di tirar fuori dai cassetti quanto fa comodo per dire che governo, partiti e Parlamento hanno compiuto il loro dovere nei confronti degli emigrati" (Sole d'Italia, 14 aprile 1973).

Come si vede il tono è vario e le aspettative, le preoccupazioni, le valutazioni delle stesse indagini conoscitive esistenti sono variamente sfumate: alcuni le considerano il punto di partenza d'obbligo, altri le chiamano "scartoffie" romane.

Da parte nostra vorremmo fare qualche precisazione.

Riteniamo scontata l'acquisizione del principio di rappresentatività. Nessuno, infatti, pretenderà che gli organizzatori della Conferenza facciano affluire a Roma 5 milioni di protagonisti, "di quelli che stanno all'estero".

Ora la rappresentanza degli emigrati, oggi come oggi, è affidata in buona parte alle associazioni (che si esprimono attraverso la stampa, i comitati d'informazione, lo stesso Comitato Consultivo degli Italiani all'estero).

Ebbene: quale percentuale di questi 5 milioni di emigrati le singole associazioni raggiungono, riuniscono e galvanizzano? Quale percentuale degli emigrati nei singoli Paesi di immigrazione hanno dietro di sé, come base esponente e sostenitrice, alcuni degli stessi consultori eletti?

Più il Paese di immigrazione è grande, più la domanda è stimolante. Ma anche nei Paesi di immigrazione più piccoli c'è motivo di chiedersi quali sono i rapporti tra associazioni (e consultori) da una parte e base dall'altra.

Una ricerca fatta dal Centro Studi Emigrazione di Roma per conto dell'associato CSERPE di Basilea sul tema "Aspirazioni e crisi di identità dei giovani emigrati in Svizzera" (ricerca di cui riferiamo nel Notiziario) ci aiuta a fare una riflessione realistica. Riportiamo, senza commento, le tabelle indicanti percentuali il grado di conoscenza delle varie associazioni di emigrati da parte dei giovani della Svizzera francese e della Svizzera tedesca.

Domanda 51. Ti leggerò le sigle ed i nomi di alcune associazioni, organizzazioni ed iniziative esistenti in Svizzera.
Mi dovresti dire, in pochissime parole, che cosa sono e cosa fanno.

associazioni, organizzazioni e iniziative	non conosce nulla	sa che esiste	sa dire qualcosa	la conosce abbastanza	la conosce molto bene	TOTALI
C.L.I. - Colonie Libere Italiane	55,45	23,22	9,48	4,74	7,11	100,00
F.A.I.E.S. - Fed.Ass. ital.emigr. in Svizz.	75,24	16,82	4,10	2,40	1,44	100,00
C.N.I. Comitato Naz. d'intesa	90,58	5,31	2,42	1,21	0,48	100,00
M.C.I. - Missioni Cattoliche Italiane	24,10	27,20	14,19	16,31	18,20	100,00
Sinodo 72	69,88	14,21	6,75	6,26	2,90	100,00
Secondo Pilastro	72,90	11,27	6,95	4,08	4,80	100,00
CO.AS.IT.	95,58	2,70	1,00	0,24	0,48	100,00
CCIE-Com.Cons.It.Est.	72,39	20,89	3,49	1,73	1,50	100,00
U.N.A.I.E.	94,89	3,16	0,73	0,49	0,73	100,00
Testimoni di Geova	42,86	26,87	15,74	9,20	5,33	100,00

Svizzera tedesca

Domanda 51. Ti leggerò le sigle ed i nomi di alcune associazioni, organizzazioni ed iniziative esistenti in Svizzera.
Mi dovresti dire, in pochissime parole, che cosa sono e cosa fanno.

associazioni, organizzazioni e iniziative	non conosce nulla	sa che esiste	sa dire qualcosa	la conosce abbastanza	la conosce molto bene	TOTALI
C.L.I. - Colonie Libere Italiane	43,30	31,04	11,90	7,99	5,77	100,00
F.A.I.E.S. - Fed.Ass. ital.emigr. in Svizz.	74,32	18,14	3,39	2,26	1,89	100,00
C.N.I. - Comitato Naz. d'intesa	85,07	10,45	2,43	0,93	1,12	100,00
M.C.I. - Missioni Cattoliche Italiane	17,46	23,90	19,85	20,78	18,01	100,00
Sinodo 72	76,17	13,78	5,02	20,05	2,98	100,00
Secondo Pilastro	78,59	10,61	5,22	2,60	2,98	100,00
CO.AS.IT.	87,27	7,88	2,25	1,49	1,31	100,00
CCIE - Comitato Cons. It. all'estero	72,90	20,39	3,73	1,49	1,49	100,00
U.N.A.I.E.	91,57	6,56	0,94	0,37	0,56	100,00
Testimoni di Geova	44,12	27,85	14,02	9,34	4,67	100,00

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Presenza U.N.A.I.E. di Roma del Maggio '73

Dal settembre scorso va in onda da Lussemburgo la trasmissione "QUI ITALIA" (ore 19,30 nei giorni feriali-ore 19 alla domenica-onda media metri 208), effettuata dalla RAI per le comunità italiane in Europa, sotto il patrocinio del Ministero degli Esteri e della Presidenza del Consiglio.

Fu l'UNAIE a suo tempo a proporre questa trasmissione. Questa costituisce senza dubbio un'iniziativa importante anche se esistono, è bene dirlo, lacune ed insufficienze che dovranno essere colmate e superate in avvenire.

CI INTERESSA CONOSCERE UN GIUDIZIO SULLA TRASMISSIONE.

Per questo preghiamo i Presidenti delle nostre Associazioni, dei nostri Circoli, i nostri lettori, di dare risposta ai quesiti posti nel questionario.

ENTRO LA PRIMA META' DI GIUGNO contiamo di avere le risposte su "QUI ITALIA".

Vi preghiamo di prendere a cuore l'iniziativa e di fornirci in merito un vostro concreto e attivo contributo.

LA SEGRETERIA DELL'UNAIE

La trasmissione "QUI ITALIA" si sente: BENE

POCO BENE

MALE

NON SI SENTE AFFATTO

Sottolineare

la risposta

che

interessa

Piace la trasmissione?

S I

ABBASTANZA

N O

INTERESSEREBBERO:

S I

N O

più notizie politiche?

-dall'Italia

-internazionali

più notizie sindacali?

" " di carattere sociale?

(pensioni, assistenza malattia, ecc.)

Segnare

le caselle

che

interessano



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DELLA ...

Ritaglio del

	S I	N O
più notizie dalle provincie e dalle regioni?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
" " dal mondo degli italiani all'estero	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
" " sportive?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
" " culturali?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

L'attuale orario della trasmissione è gradito oppure andrebbe meglio un'ora diversa? _____

Si ritiene che l'orario della trasmissione possa essere lo stesso durante tutto l'anno oppure che debba essere cambiato nei periodi autunno-inverno, primavera-estate? _____

La trasmissione "QUI ITALIA" dura 15 minuti: si è dell'avviso che in futuro sia portata a mezz'ora? _____

Cosa si propone per un miglioramento della trasmissione? _____

Indirizzo:

Firma:

.....



3

Per conto nostro siamo del parere che la Conferenza Nazionale dell'emigrazione debba essere allo stesso tempo e sull'emigrazione e dell'emigrazione. Sarebbe un errore che essa si trasformasse in un torneo di elucubrazioni di specialisti senza puntualizzare i problemi strutturali e culturali che accompagnano la vita dei nostri emigrati; ma sarebbe pure un errore che essa si limitasse a far da cassa di risonanza alle innumerevoli "doléances" delle comunità italiane sparse nel mondo, senza affrontare una buona volta il problema (dell'emigrazione) che affligge ancora in tali dimensioni ed in tali condizioni, a cento anni dall'unità, la società italiana e senza ricercarne impietosamente le cause, le insolvenze, le responsabilità.

In fondo l'appuntamento di autunno dovrà essere proprio con la società italiana. Il darle la sensazione che si tratta di dispute esterne, dal punto di vista geografico e di contenuto, ai suoi interessi nazionali equivarrebbe ad una occasione perduta.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Padovani nel Mondo* di *Padova* del *Maggio '73*

EMIGRAZIONE E SVILUPPO DEL VENETO

Un assai importante dibattito si è svolto in questi ultimi mesi nelle sedi politiche dei partiti e in particolare in quello della Democrazia Cristiana che nel Veneto è partito di maggioranza, e quindi nel Consiglio Regionale, sul problema della programmazione per lo sviluppo del nostro territorio.

Si trattava di guardare con visione unitaria alle varie zone del Veneto, individuarne le esigenze e proporre gli opportuni interventi al fine di assicurare a tutte uno sviluppo organico e regolato. Difatti le linee direttive proposte dal Comitato Regionale DC affermano che l'obiettivo dell'azione economica da svolgersi nel Veneto deve essere quello di realizzare «un meccanismo autonomo di sviluppo che assicuri la necessaria efficienza della struttura produttiva, capace di garantire la piena occupazione ad un più elevato livello di redditività e di diffondere le nuove occasioni di lavoro soprattutto nelle zone depresse».

Potremmo aggiungere una notazione che riteniamo particolarmente importante: sostanzialmente queste zone depresse del Veneto sono anche le zone della nostra emigrazione. Pensiamo alle provincie di Belluno e di Rovigo, alla Valle del Brenta o del l'Astico, alla Bassa padovana solo per dare qualche indicazione di zone dalle quali certamente si è emigrato sotto la spinta della ricerca di un lavoro quale possibilità di vita per sé e per la propria famiglia.

Per questo riteniamo che un piano generale per lo sviluppo del Veneto debba ancora proporsi di assumere il fenomeno emigratorio in tutti gli aspetti in cui si manifesta e in modo particolare sotto il profilo della mancanza di occupazione o della sotto-occupazione o comunque della inadeguatezza dei redditi, per vedere di colpire alla radice le motivazioni economiche, appunto, dell'emigrazione e rendere possibile, invece, per quanti lo vogliono, scelte effettivamente libere e volontarie.

A tale riguardo potrebbe essere assai utile un esame del fenomeno migratorio sia dal punto di vista territoriale per individuare le zone di partenza e la continuità o meno dei flussi migratori, e sia dal punto di vista professionale per accertare i mestieri o le professioni dalle quali più facilmente si parte per recarsi in altre zone del nostro paese o addirittura in altri paesi.

Per questo il problema migratorio non può non rientrare fra quelli propri dello sviluppo del Veneto, come elemento di conoscenza e di valutazione di una realtà che da oltre un secolo si riscontra nella nostra regione e che tuttora permane anche se con andamento assai più limitato, e come indicazione delle linee di un intervento che la corregga nel senso di un progresso che giunga anche alle zone marginali del nostro territorio in un comune impegno di solidarietà economica e sociale.

Ferdinando Storchi

È
n
d
b

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Contatto Illustrato di Lugano del Mappic

CHE NE DICONO LE ACLI

Frontalieri e tasse: a quando l'accordo?

di Guglielmo Grossi

Abbiamo intervistato il responsabile della segreteria ACLI-Frontalieri di Como, dott. Pedroncelli, membro del Comitato interprovinciale ACLI-Frontalieri, sulla controversa - e dibattutissima - questione del ristorno delle tasse che il Cantone Ticino percepisce ma non ristorna. Ma fino a quando? "La questione è dibattuta da anni. Tuttavia, e non per difesa d'ufficio, mi sembra che le richieste dell'Unione ACLI Frontalieri siano le più realistiche per giungere ad una soluzione che soddisfi le necessità e le esigenze dei lavoratori frontalieri pur tenendo conto delle necessità da parte del Canton Ticino di trattenere in giusta misura una parte delle imposte per le infrastrutture delle quali i frontalieri fruiscono. Possiamo affermare che il lavoratore frontaliere delle imposte trattenute gli alla fonte, ne fruisce solo nella misura del 20 o/o. L'utilizzo di alcune strade, i transiti doganali e qualche vigile in più per regolare il traffico; a ciò si limita il contributo del Cantone ai frontalieri. Se pensiamo poi che ai lavoratori frontalieri vengono negate prestazioni essenziali, come la cassa di disoccupazione ed il beneficiare di ricoveri in Svizzera, e non usufruisce di scuole, asili, ospedali, prestazioni ambulatoriali e istruzione professionale, molte realisticamente si può dire che l'80 o/o delle imposte pagate è un contributo gratuito che il lavoratore lascia al Cantone. Ciò non è giusto. E se si parte dal concetto che le imposte si è contenti di pagar e nella misura in cui esse si trasformano in servizi alla comunità dei quali si fruisce sotto altra forma; è giusto invece che quell'80 o/o venga trasferito alla comunità in cui il frontaliere risiede, ha famiglia e vive. Solo così, parlando di ristorno, il discorso è realistico. E noi non chiediamo l'80

o/o per ottenere poi, in definitiva, il 60 o/o. Se chiediamo l'80 o/o è per ottenere l'80 o/o, e non di meno."

E' vero che negli ambienti aclisti comaschi si parla intanto di "caccia al tesoro". Perché quest'affermazione?

"Sul movimento venutosi a creare da parte italiana, data l'esistenza di una certa predisposizione (ma più che altro a livello psicologico) da parte svizzera a concedere il ristorno delle imposte in una certa misura, abbiamo assistito al sorgere di molte iniziative, non ultima quella

dei sindacati e di fantomatiche associazioni di frontalieri. Così si assiste ora ad una "caccia al tesoro" (come si dice negli ambienti aclisti). Tant'è vero che si tratta di una "caccia al tesoro", che gli stessi sindacati dei comuni interessati ogni qualvolta si riuniscono nei convegni organizzati dal partito al quale essi appartengono (tutti gli amministratori locali sono della Democrazia Cristiana), manifestano chiaramente l'intenzione di volere amministrare in proprio i fondi provenienti dal ristorno.

Sul sistema di distribuzione fra i vari comuni dell'eventuale ristorno di imposte, secondo quanto si cerca di concordare, si vorrebbe poi distribuire questi contributi proporzionalmente solo a quei comuni che hanno più del 20 o/o di forza lavorativa impiegata oltre frontiera. Con ciò accadrebbe che il comune di Maslianico, per esempio, non avrebbe diritto ad alcun contributo, perché su di una popolazione attiva di circa 2000 abitanti non ha 400 lavoratori frontalieri, non ha cioè il 20 o/o di frontalieri che è il minimo

richiesto per ottenere i contributi. Ma se a Maslianico ci fossero anche soli 350 frontalieri, sono pure altrettanta famiglie che vivono di questo tipo di entrata. Sarà anche giusto che il comune di Corrido, sempre per portare un termine di paragone, avendo circa il 90 o/o della forza lavorativa occupata oltre frontiera abbia dei contributi e Maslianico invece no, ma perlomeno restano dei dubbi sull'equità di questo tipo di distribuzione. Ci vorrebbe, insomma, un tipo di distribuzione proporzionale diversa. C'è poi un'altra considerazione da farsi: se l'importo totale che la Svizzera, come si dice, sarebbe disposta a ristornare e dovrebbe aggirarsi sul miliardo di lire annuo, viene diviso in tante parti quanti sono i comuni interessati, l'importo assegnato ad ogni comune sarà così esiguo da non consentire nemmeno l'inizio di un lavoro qualsiasi. Convogliati invece questi importi in forma consorziale si avrebbe una somma consistente con cui fare qualcosa di serio e ci sarebbero inoltre meno dispersioni. E' per questo che ora si parla di amministrare a livello regionale questi fondi. Tutto sommato mi pare che l'amministrazione regionale sia un organo (non foss'altro perché abbastanza nuova come istituzione) più snello e capace d'essere presente anche a livello locale per individuare determinate esigenze. Sarebbe, insomma, l'organo più rappresentativo ed ideale a soddisfare alcune necessità che emergerebbero proprio al momento in cui si potrebbe disporre di questi fondi. Sul problema delle competenze, da-

to che la Regione non può trattare col Cantone e dato che il Cantone non può trattare a livello di governo, è chiaro che le trattative avverranno tra Berna e Roma. Quindi l'importo del ristorno dovrebbe essere affidato allo Stato italiano, il quale a sua volta dovrà convogliare queste somme sui comuni che ne hanno bisogno."

Ma i problemi di fondo dei comuni di frontiera sono dati anche dalla recente forte immigrazione meridionale, quel che si dice la doppia emigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale di del

"Naturalmente i problemi di infrastrutture sulla fascia di confine non possono esistere perennemente. Si sa che se questi comuni sono in difficoltà, ciò è dovuto al fenomeno della doppia emigrazione. Non c'è stato, cioè, un adeguamento delle infrastrutture alla forte immigrazione dal Sud. Comunque, nell'arco di 5 o 10 anni, utilizzando appunto questi fondi stornati dalla Svizzera, si dovrebbe riuscire a sanare questa deficienza di infrastrutture provocata dalla doppia emigrazione. Sanate poi queste deficienze, è chiaro che non si potrà continuare per sempre con questi contributi. Tutto ciò si innesta nel discorso della riforma tributaria italiana che dovrebbe essere applicata integralmente nel gennaio 1974. Abolendo diverse tasse a livello comunale, come dazio sul mobile, imposta di famiglia, dazio su materiali da costruzione, il comune non avrà più nessuna entrata. Ai mancati fondi che provenivano dalla tassazione sopperirà lo Stato dando ogni anno un contributo pari al gettito che i comuni avevano mediamente nei tre anni precedenti. A tale somma verrebbe ad aggiungersi l'importo ristornato dalla Svizzera che la Regione distribuirebbe e che competerebbe al comune o comunque ad un consorzio di comuni."



per il bilancio effettivo di un cento di rapporto.

Le scuole materne gestite dalle Missioni Cattoliche sono in Svizzera, oggi, 82 con oltre 4.000 frequentanti (per un quadro generale dell'assistenza scolastica, sempre promessa dalle Missioni Cattoliche, si aggiungano le scuole elementari con 1300 alunni; 3 scuole medie con 100 alunni; 26 dispendevoli con 1400 alunni; 62 corsi professionali con 1200 alunni).

Scuole materne ed altre istituzioni non né per lungimiranza operativa del governo italiano né... per la ricerca di un appoggio a persone disoccupate in patria. Sono sorte, una dopo l'altra, per sollecitazione dei lavoratori italiani, per pressante richiesta di persone poste di fronte alla necessità di vivere senza famiglia qualora non venissero apprestati questi servizi. Così che alla costituzione di alcuni insediamenti di comunitari insediati nel lavoro come dietro la natura delle scuole di diverso genere, suggerite dalle stesse nostre autorità consolari cui non sembrava vero poter essere altre oneri ai quali erano sottoposti i ministri romani. Proposte di iniziative, incoraggiamenti, elogi (quelli non mancano mai, specie nei discorsi ufficiali) addirittura qualche sussidio. Quei «privati» suppliscono lo Stato, tolgono tutti grossi alle autorità le quali possono congratularsi con i nostri lavoratori e le istituzioni create per loro, e per le

«care» famiglie. Un modo per evitare proteste che non potrebbero essere certo rimosse come in Italia (coltivata il silenzio e sacro in certe zone del mondo, che non permetterebbe, d'altronde, di affermare che tutto procede in modo soddisfacente. Ma quando si viene al dunque, allora, e si fa presente che, in attesa la natura delle istituzioni (scuole materne, gestite da Istituzioni private non autorizzate) questo ministero potrà procedere alla certificazione dei servizi prestati presso le istituzioni suddette ferme restando che non potrà, comunque essere ufficialmente attribuita la qualifica, in quanto tali prestazioni non sono comprese fra quelle previste dalla tabella...

Politica di assimilazione

Questa la comunicazione consueta, di concerto con il ministero degli Affari Esteri a proposito della richiesta da parte di alcune educatrici della documentazione da presentare in Italia per gli iscritti nelle scuole materne (secondo la legge, il Testo Unico, il Regolamento, la tabella) e sono tutte servite, senza dubbi. C'è però, insomma, che ha l'impressione di colpa di avere mancato l'incarico di insegnante nelle scuole materne gestite dalle Missioni in supplenza di uno Stato assente, su invito e con gli elogi delle stesse autorità consolari. Chi non ha esperienza, in proposito di discorsi in circostanze salienti, negli incontri prefettoriali? Perfino le faccende si lasciano sfuggire, comunque, come persone. Poi la legge, nella sua severa essenza, nella sua forza obbligatoria, chi può muoversi contro di essa, senza però immediatamente fuori gioco, dalla parte del mondo?

E poi la decisione stessa: ma chi è in sintonia, più gentile, dai di cui confronti e si vede riconosciuto il servizio e chi invece è disatteso passivo nel subire via. Ma non c'è la nota legge 153? Sarà appunto un ripartire per andare alla profondità e praticità per quello che è una scelta di politica emigratoria, non certo del tutto separata dagli emigranti stessi.

Da tutti dire che è facile debitare sulla liquidazione della situazione) ancora una volta si dimostrano i motivi di difficoltà di cui si potrebbe a giudizio, delle istituzioni educative e scolastiche al servizio del lavoratore italiano in Svizzera. Come se non bastasse, gli esiti non sono quelli che si vorrebbe, nel senso che l'istituto si rivela...

Alla fine, comunque, proteste, amare espressioni di disappunto, ma, finalmente, e che avvengono pure nel mezzo della nostra emigrante soprattutto in Svizzera e Germania se ne rende con-

to, la scelta politica del nostro governo, da un po' di tempo a questa parte. E ormai evidente nella sua eresia chiara e zia. L'ambiano che sempre posti ad «assimilazione» con il nuovo mondo con lo stesso non coltiva la speranza di un futuro. Si interviene, si ingrandisce, si lavora, si lavora il più presto possibile. Ma è la sua famiglia, i figli, soprattutto, a cui servono perciò scuole e istituzioni? E il nostro è il miglior modo per contribuire alla frequenza delle scuole locali. Malgrado gli organici delle commissioni miste e degli incontri di esperti la situazione in questo modo cambia o da tempo rimanendo. Il governo del Paese da cui si parte è d'accordo con quello del Paese in cui si giunge.

La di nuovo ipotesi si vuol parlare è pur necessario partire da queste premesse. Dove, ma reali.

Defendere esemplari valori

Ma perché, si potrebbero chiedere le colleghe italiane, dare spazio ad un problema, serio serio sul piano umano, ma la cui incidenza è certo limitata (abbinò, troppo limitata, sarebbe il caso di aggiungere, su una rivista che si rivolge a educatrici operanti in Italia)? La risposta è semplice. Le dimensioni della realtà proposta non sono rilevanti di certo sotto un profilo quantitativo, i numeri in proposito sono piccoli, esigui. Ma il nostro qualitativo obbliga a ricorrere alla logica del «tanto» per dare spazio di attenzione, di comprensione, di solidarietà a persone che lavorano in condizioni ingrate sulla frontiera dell'impegno sociale, educativo, religioso che si vedono, il mattino, quel gruppo di nomi assediati di famiglie nel loro qualità, affidandosi ad educatrici che il territorio con loro tutte il giorno per quasi un anno intero. A questo costo è necessario porsi domande, e d'obbligo imposte.

Ma, per non dire che il governo italiano prodige in stipendi e di pensioni per i suoi dipendenti, sempre nel rispetto della legge, non sa (o non vuole) trovare le strade buone per rendere preziosa a un piccolo gruppo di lavoratrici persone. Ma come, come? Il nostro resta anche là dove il posto migliore dovrebbe essere riservato alle loro o, perché no?, al sentimento.

Perché tutto sembrerebbe a volte una sfida, una sfida, un'impugnatura? O forse nella realtà dell'emigrante non vuol dire anche essere disposti ad andare, con le corrette cercando di fare parte alla verità che non si può separare con una medaglia o un diploma di un servizio né annullare in una logica negazione di certi fondamenti dei diritti della persona?

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Presenza U.N.A.I.E. di Roma del Maggio '73

LA
RAPPRESENTANZA
DEGLI
EMIGRATI

In questi ultimi tempi il tema delle Associazioni degli Italiani emigrati, della loro collocazione nel quadro strutturale del mondo dell'emigrazione, della loro strategia operativa, ha finito per essere al centro dei settori interessati e ciò anche perchè l'attività del C.C.I.E. ne ha dimostrato, in una con la vitalità intrinseca in manifestazioni organizzative che traggono la lingua dal terreno nel

quale operano, la pronta percezione della problematica di fondo e contingente, l'acuta analisi delle situazioni e delle esigenze, la responsabile visione di soluzioni e prospettive. In questo quadro - e gli emigrati dimostrano di comprenderlo pienamente - si conferma l'esigenza di una più razionale concezione della rappresentatività dell'emigrazione che valorizzi queste forze che operano per la efficace risoluzione d'uno dei più assillanti problemi del Paese.

Va dato atto che il Governo ha avvertito l'importanza di questo argomento ed ha dimostrato la propria disponibilità, mentre in un recente passato l'aver anteposto alla rappresentanza dell'associazionismo, promanante direttamente dalla base, quella dei sindacati ha portato a errori di valutazione ed equivoci che sarebbe stato deleterio perpetuare.

Non si vuole certo disconoscere il ruolo che i sindacati hanno nel mondo del lavoro e le connessioni che la loro specifica azione può avere con i lavoratori emigrati. Ma non si può nemmeno dimenticare che mentre le Associazioni degli emigrati sono liberamente e spontaneamente create e vivificate dagli stessi, i nostri lavoratori all'estero aderiscono ai sindacati dei paesi stranieri che li ospitano.

Nei lavori del C.C.I.E. il libero associazionismo ha confermato che la sua presenza rappresenta un punto di forza promozionale di una concreta politica che renda giustizia di tante attese sin'ora inappagate.

Ciò rafforza l'esigenza di creare presso la Direzione Generale dell'Emigrazione un collegamento permanente tra le rappresentanze di questo associazionismo ed il Governo, collegamento che dovrebbe concretizzarsi nella istituzione di una Commissione permanente Ministero - Rappresentanze delle Associazioni a livello nazionale.

Pensiamo che uno strumento siffatto darebbe da un canto agli emigrati la garanzia di una loro costante presenza al fianco dei vertici ministeriali ed a questi la certezza di interpretare nelle loro decisioni e nelle loro iniziative, la volontà di coloro che debbono tutelare.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Scuola Italiana Moderna* di *Brescia* del

La scuola a due uscite

Dare ad ogni allievo una reale possibilità d'inserimento in classi parallele italiane o svizzere o nel contempo metterlo in grado di proseguire gli studi.

di M. Jungo e L. Chiasena

Introduzione

Il problema dell'educazione dei figli degli emigrati è uno dei problemi attuali più discussi. Se ne è parlato e se ne è parlato un po' dovunque e non solo a riguardo ai bambini italiani. Recentemente se ne occupò il Consiglio d'Europa ed ad esso esso ha dedicato uno studio appa- in data 3-9-1971, firmato dal dott. S. S. S.

... spica che ai figli degli emigrati: assicurata l'integrazione nel sistema scolastico del paese ospitante;

... data loro una buona istruzione nel quadro del nuovo sistema;

... che siano prese misure per facilitare il reinserimento nel sistema scolastico del paese d'origine;

... che il loro curriculum scolastico sia in caso di ritorno in patria o di emigrazione in altri paesi.

... con presenza e di prevede una scuola di transizione che prepara l'inserimento del nuovo in classi normali. Egli propone la preparazione di lingue straniera attraverso lezioni in lingua materna per le materie impegnative, nonché, fin dall'inizio, la comune con le classi del paese ospitante, specialmente per la ginnastica, l'educazione artistica, il lavoro, il canto e le attività sociali.

... concezione di una tale scuola di transizione e per noi unilaterale e permette un blocco verso il sistema scolastico del paese ospitante, annullando la possibilità di nuovo reinserimento nelle scuole del paese d'origine.

... loro come lo studio del bilingua non è un particolare tipo di emigrazione. In Svizzera, come risulta da un'indagine, il 70-75% dei bambini di immigrati (70-75%) è bilingua. Questo fatto sembra, ipotesi, mette in luce l'importanza dei metodi che concernono il bilingua pos-

sibilità di scelta nelle due direzioni, vale a dire che gli consente di optare in futuro liberamente per il paese d'origine o per il paese ospitante.

2. La scuola a due uscite

2.1. Nel libro *Una scuola in uscita* a cura di Raglivo (Ed. Saperi, Milano), Giambattista Sacchetti nel capitolo « Emigrazione e Cultura » auspica l'attuazione di « un programma di una scuola nuova, destinato ai figli degli emigrati italiani, che, accanto agli elementi fondamentali della scuola italiana, utilizzi ed applichi elementi programmatici della scuola svizzera, proponendosi di formare alunni in cui l'integrazione delle due culture sia un dato ed un risultato credibile ed esemplare ».

Non abbiamo chiamato questa scuola nuova « scuola a due uscite » (Salo). Attraverso rinvii, rinvii, disconnessioni una ventata via via formandosi. Prima di essa è apparsa la concezione che essa sia attuabile sul piano pratico. Un esperimento in tale direzione è già iniziato il 1° ottobre in alcune classi delle scuole delle municipalità di Wissembour e di S. Coll. Durante l'anno scolastico in corso avranno luogo riunioni che tenderanno a stabilizzare i punti d'insegnamento di lingua e sulla metodologia particolare delle nuove scuole. Da questi rinvii e disconnessioni, da esperienze ed idee nate una larghissima anche se non rigida programmazione.

2.2. La S. d. u. vuole:

— dare ad ogni allievo una reale possibilità di inserimento in classi parallele italiane o svizzere e nel contempo rendergli possibile la prosecuzione degli studi verso l'alto e nelle due direzioni;

— mettere in pratica un metodo che sia estremamente concreto ed aderente al mondo ed alle esperienze del bambino;

— sottolineare il basilare « bilinguismo » della scuola, realtà questa che dovrà essere sempre tenuta presente dagli insegnanti.

2.3. La scelta di una futura residenza non sarà pertanto più subordinata ad un condizionato curriculum scolastico, ma sarà esplicitamente di libera volontà. Fine ultimo della S. d. u. sarà promuovere una libera e personale costruzione di vita, nel corso della quale ogni individuo si senta parte attiva della società, viva italiana, viva svizzera, ed in tal egli possa affermarsi ed evolversi.

3. Programmi italiani e programmi svizzeri

3.1. È possibile coordinare i programmi ministeriali italiani del 1959 con i programmi della scuola elementare svizzera, ponendo non quelli del Consiglio di Zurigo? (non contiene chiara risposta propria).

Lo spirito che informa le due premesse è ben differente. Infatti i programmi italiani stabiliscono una media normale da raggiungere solo a fine ciclo, vale a dire alla fine del secondo e quarto anno di scuola. I programmi svizzeri indicano anno per anno le conoscenze che lo scolaro deve acquisire. Tuttavia è il numero di ore settimanali di lezione, fissato in Italia a 23, variabile in Svizzera secondo la classe, il sesso, il tipo di scuola (dalle 16-18 ore settimanali nella prima classe alle 26-28 nella quinta classe nel Cantone di Zurigo). Le ragazze hanno tradizionalmente dalle quattro alle sei ore di lezioni femminili. Da notare che per i ragazzi sono in programma settimanalmente (alla quarta classe 26 ore settimanali di lezione, una in più che nelle scuole italiane).

3.2. Cerchiamo però di entrare nel vivo delle singole materie. Nel 1959 programmi fondamentali d'importanza assai alta lingua materna in Svizzera e neonissimi l'impar-



Ministero dell'Istruzione

za della lingua locale). I programmi di fonetica sono molto simili, benché in questi l'accento è posto sul calcolo mentale sia accennato. Nel calcolo scritto si nota sempre una maggiore insistenza da parte svizzera sulla tecnica delle operazioni, mentre nei programmi italiani l'accento è posto sul ragionamento e sulla risoluzione di problemi.

Dissimili sono per contro i programmi di geometria. Nelle scuole italiane la geometria è già materia di trattazione per gli alunni della terza classe (età 8-9 anni); alla fine della quinta classe (età 11 anni) il bambino deve conoscere tutte le figure piane regolari (perimetri, aree, correlazioni tra figure) ed i principali solidi (volumi del cubo e del parallelepipedo).

Nelle scuole di Zurigo lo studio della geometria è previsto solo a partire dalla quinta classe (età 11-12 anni) e si muove in questa classe allo studio dei differenti tipi di triangolo.

Altrettanto discordante è il programma di storia, geografia e scienze, l'ambito all'incirca vicino al programma svizzero, più ristretto, soprattutto per la storia, quello italiano.

Alla ginnastica, al canto, al lavoro manuale è dato più rilievo nel programma svizzero mentre all'educazione artistica è riservata uguale importanza.

4. Linee programmatiche generali

4.1. Non possiamo qui presentare una lunga ed approfondita analisi dei programmi della S.d.U., anche perché essi, come detto, non hanno ancora assunto una loro definitiva fisionomia. Vogliamo solo fissare alcuni punti basilari.

I programmi della S.d.U. si adoperano alla divisione in cicli della scuola elementare. Per le prime due classi saranno tracciate linee programmatiche unitarie che, salvaguardando il concetto di globalità, precludono nello stesso tempo il grado di preparazione che ogni scolaro dovrà raggiungere. Fin d'ora essi ribadiscono come fondamentale sia l'aspetto bilingue della scuola e come le due lingue debbano avere per tema e di comune accordo gli stessi argomenti tratti dal mondo del fanciullo.

4.2. Nel primo anno di scuola la lingua tedesca sarà solamente espressione orale, nel secondo anno (anzi, parole e suoni saranno fissati per iscritto. Riflessioni, intuizioni, bisogni, esperienze, osservazioni, fantasia del bambino saranno alla base dell'apprendimento delle due lingue. Nelle due lingue saranno apprese le cifre, il calcolo mentale sarà svolto anche in lingua tedesca; il calcolo scritto sarà riservato alla lingua italiana.

4.3. Nel secondo ciclo le esercitazioni orali e scritte assumeranno un ruolo ben determinato, in funzione dell'esperienza di un lavoro più sistematico e dell'affievolirsi delle capacità di intuizione e di imitazione del bambino. La lingua tedesca affiancherà la lingua italiana nella trattazione di ogni disciplina, in particolare saranno scelti in tedesco il calcolo mentale, la geometria del paese ospitante, le linee basilari della sua storia, le osservazioni scientifiche in relazione all'ambiente, il disegno, la ginnastica. Saranno appresi tutti, nelle due lingue,

Ogni espressione orale o scritta dovrà nascere dall'osservazione, dall'esperienza personale, dal mondo particolare del bambino, dai suoi interessi, bisogni, riflessioni. Oralmente e poi iscritto si affinerà l'osservazione; si descriveranno, relazioni, risultati, processi, dettati, autodevoti sarà dato il giusto rilievo e si avverrà lo scolaro all'uso della corrispondenza. Ogni esercitazione dovrà essere presentata accuratamente in precedenza e non assumerà mai carattere d'esame.

Nella quarta e quinta classe gli argomenti trattati dalle due lingue potranno a volte differire e verso la fine del ciclo assumere carattere di indipendenza in funzione di un lavoro più sistematico.

In aritmetica e geometria si dovrà partire da dati concreti, dalla realtà conosciuta dal bambino. Lo si farà contare, misurare, toccare, costruire. I problemi nasceranno dall'esperienza quotidiana. Gli alunni dovranno essere guidati a formulare il problema in base alla loro esperienza. Si eserciteranno sempre le quattro operazioni.

Alla lingua tedesca verrà riservata la trattazione dell'aspetto naturalistico, geografico e storico dell'ambiente in cui lo scolaro vive; alla lingua italiana lo studio completo di poemi, racconti, opere teatrali, geografici e storici dell'Italia.

4.4. Riassumendo, il nostro programma contiene tre principi di base:

- vengano riservati uguale importanza e spazio alle due lingue;
- gli insegnanti dovranno collaborare nella misura del piano di lavoro e procedere concordemente per non sovraccaricare gli alunni e non disorientarli;
- vengano negata l'ansiosità e la memorizzazione.

5. Il problema linguistico

5.1. Al problema linguistico vero e proprio riserviamo quest'ultima parte e ci poniamo subito una domanda: è possibile una scuola bilingue nel senso da noi inteso? È spontaneo subito e senza esitare: no, se l'insegnamento di una lingua è concepito nel modo tradizionale, sì, se esso abbraccia la globalità delle materie, basando la sua efficacia sulla continua conversazione. Nelle nostre classi si troveranno due gruppi di bambini: i nativi, che già comprendono ed in parte parlano il dialetto veneto, ed i provenienti dall'Italia, condizionati da influenze dialettali che limitano, e non poco, le loro capacità di espressione. Abilità del maestro sarà quella di fondere i due gruppi in uno solo sul piano della collaborazione e dell'aiuto reciproco.

5.2. Studiando la possibilità di una S.d.U. ci siamo preoccupati di cercare modelli simili di scuola, di trovare suggerimenti, indicazioni pedagogico-didattiche, utili. Abbiamo tenuto presente la esperienza della scuola bilingue in provincia di Bolzano, dove in ogni classe è previsto ed operante l'insegnamento della seconda lingua, e le particolari esperienze della scuola Rudolf Steiner, in cui l'apprendimento di una lingua straniera è già previsto in prima elementare.

Qui il metodo, molto efficace, si basa soprattutto sulla conversazione (pochi esercizi

scritti, sul ritmo della lingua, sull'imitazione, sulla ripetizione della frase intera, sul canto, sull'apprendimento di parole, sulla libera esecuzione di solidi, sull'accurata scelta di vocaboli fondamentali, secondo quanto è previsto dagli ultimi studi in materia di vocabolario. Cade e parte l'esperienza della scuola italiana statale di Zurigo.

5.3. Iliz, che si riferisce all'insegnamento di Rudolf Steiner, ci presenta una critica dei metodi sudamericani e ribadisce l'importanza del maestro nella scuola. Per essere multilingue, desideriamo subito precisare, d'accordo con Iliz, che essi non sono adatti a bambini del primo ciclo e che solo gradualmente e con molto tatto possono essere usati nelle classi del secondo ciclo.

I metodi audiovisivi si sono affermati e diffusi in concomitanza al «boom» antropologico, economico in parte, ed al suo meno grande «boom» musicale. Gli ascolti vollero conoscere le lingue di altri popoli. Si ricorse all'acustico, si elaborarono lezioni tipo, met. di incipiti. Il tutto mosso dal timore degli scolari di non essere bilingue, senza tener conto della loro preparazione, del bilinguismo visto in un'ottica di classe, il bambino è scolaro, in italiano, vede ed ascolta. Egli vive e vive, in quanto di quanto si sta muovendo davanti ai suoi occhi. La lettura del registratore come un «oggetto». Con sorpresa, quanto registrato da il mondo del bambino fino agli otto-otto anni e come solo dopo i nove anni egli riesce lentamente a concepire una realtà oggettiva al di fuori della sua realtà.

Il mondo del bambino richiede movimento, richiede pluralità di gioco in una lingua che è sostituita dall'azione, dal ritmo, dalla danza, dal canto. I metodi audiovisivi non arrivano a tanto: né a tanto si arriva quando il registratore. Esso non potrà mai sostituire la voce umana. Da ciò che parte. La macchina, per insegnare, non può educare.

5.4. Concludendo l'insegnamento dovrà sfruttare le innate capacità di imitazione e di imitazione del bambino e ricominciare nel contempo l'importanza dell'esperienza, messo che le esigenze personali di consolidare conoscenze nuove. Egli dovrà inoltre prendere atto che tali capacità dopo gli otto-otto anni vengono via via indebolendosi per l'alto posto ad un più «oggettivo pensare» e ad un lavoro più sistematico.

Ritornando che fondamentalmente per l'apprendimento di una lingua è la continua conversazione, che in lingua straniera parte della sua natura, che il dialogo deve nascere dal mondo concreto del fanciullo, dalle esperienze personali, perché di interesse, fantasia, gioco. Bisogna di massima cautela, non disperdere ancora che il bilinguismo dovrà lavorare ogni tema di attività scolastica, che fra scolaro, fra maestro e scolaro, fra insegnante dovrà essere spirito di collaborazione e collaborazione e spirito che ogni insegnamento dovrà essere il più possibile vicino alla realtà scolastica quotidiana, vicino alla vita.

Precedenti crisi, nel campo correlati con la lingua parlata dalle nuove scuole e contribuiscono non solo a liberare un numero di domini, libero nelle sue scelte, ma a che ad incrementare la componente fra i nativi due popoli.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Nostro Lavoro* di *WOLFSBURG* del *Maggio '73*

Commissione della Volkswagen in Italia

Una commissione della Volkswagen, formata da rappresentanti dell'ufficio personale e dai nostri compagni, membri di commissione interna, Klaus Stoffers - Antonio Cerlenizza, si è recata dal 22 al 25 maggio in Italia. Dopo aver visitato il centro emigrazione di Verona, dove ha anche sede la commissione tedesca in Italia, i nostri rappresentanti sono partiti per Roma dove si collocò al Ministero degli Esteri e del Lavoro sono informati circa le possibilità dell'invio d'un nuovo contingente di mano d'opera italiana agli stabilimenti Volkswagen.

Costituita a Wolfsburg la commissione per gli stranieri del partito socialdemocratico tedesco (SPD)

Come già pubblicammo nel numero d'aprile del « Nostro Lavoro » la sezione locale del partito socialdemocratico tedesco aveva deciso, in una riunione dei tesserati, di formare una commissione degli stranieri. A quest'uopo, venerdì 18 maggio, la SPD ha indetto una riunione consultiva e costitutiva, cui sono stati invitati i tesserati e i simpatizzanti stranieri del partito. Secondo le parole pronunciate nel discorso introduttivo dal compagno Simson, segretario della sezione locale della SPD, scopo di questa commissione è di analizzare la problematica degli stranieri a livello cittadino, promuoverne l'inserimento politico nel partito per arrivare all'integrazione sociale. La commissione — così a continuato Simson — deve tra l'altro elaborare un programma per la preparazione delle liste elettorali dei candidati della SPD per il comitato degli stranieri nel comune di Wolfsburg. Dopo Simson, il compagno Deriu Vittorio ha preso la parola ribadendo la necessità d'attivare maggiormente gli italiani nel partito socialdemocratico tedesco. Dal canto suo il compagno Martelli ha espresso l'augurio che ben presto, sotto la spinta dinamica di questa commissione, si arrivi all'elezione del comitato degli stranieri nel comune di Wolfsburg.

In questa riunione è stato eletto il direttivo della nuova commissione. Per gli stranieri sono stati eletti i compagni italiani Rocco Artale, fiduciario dell'I.G.Metall e assistente nella Volkswagenwerk per i lavoratori stranieri, il compagno Martelli, insegnante elementare alla scuola di Rabenberg, e il compagno Deriu Vittorio operaio specializzato della Volkswagenwerk.

Per i tedeschi sono stati eletti la compagna Bönsch, e i compagni Schmidt e Reichl. La commissione ha infine incaricato il compagno Simson d'adoperarsi nel consiglio comunale, di cui è membro, affinché la preparazione delle elezioni del comitato degli stranieri venga accelerata. Nella prossima riunione, indetta per il 15 giugno prossimo, il direttivo dovrà dal canto suo presentare un piano elettorale e una lista con 10 candidati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere Canadese* di *Toronto* del *31-5-73*

Ventesimo anno del Corriere

Il vero patrimonio del giornale sono i suoi lettori. E questo possiamo affermarlo sempre piu' con convinzione oggi che il Corriere Canadese entra nel suo ventesimo anno di vita. La prima pubblicazione risale al primo giugno 1954.

Vita lunga, che si rinnova giorno per giorno per merito dei suoi lettori. Importante è lo sforzo organizzativo, amministrativo, pubblicitario, di diffusione. Essenziale il compito redazionale di apportare continui rinnovamenti, miglioramenti grafici, notizie piu' utili, maggior vivacita' obbiettività di informazione. Senza tutti questi elementi il giornale sarebbe un corpo privo di spina dorsale. Ma a pompargli continuamente vita è il pubblico, i cittadini che giorno per giorno lo comprano, lo leggono.

Il rapporto tra lettori e giornale è una cooperazione attiva e fondamentale che cosi' puo' delinearsi: da parte nostra si muove alla ricerca dei dati oggettivi relativi alla informazione - formazione che possono sollecitare sempre piu' un "dialogo" attivo da trasmettere per mezzo delle sue pagine all'altra parte, cioè i suoi lettori, i quali dal canto loro, promuovendo critiche, sollevando problemi, manifestandosi concretamente stimolano la responsabilita' del giornalista e gli ribadiscono l'esigenza di favorire questa ricerca di dati di informazione.

Grazie ai suoi lettori, in breve, il Corriere Canadese, ogni giorno, da carta stampata si trasforma in giornale, acquista la funzione di stampa.

Rifacendoci anche ad un discorso pronunciato dal Presidente Leone ad un congresso della stampa italiana nel quale affermava che "... la funzione della stampa rappresenta in una societa' democratica una delle componenti essenziali della sua stessa esistenza..." desideriamo dare il nostro contributo alla espansione di una cosi' importante funzione istituendo anche a nome dei nostri lettori due borse di studio per studenti italo-canadesi alla facolta' di giornalismo qui a Toronto.

In occasione del ventesimo anno, il Corriere Canadese intitola le due borse di studio alla memoria e in onore di due giornalisti: Arturo Scotti e Gaetano Baldacci.

DIRETTORE RESPONSABILE



III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere Canadese* di *Toronto* del *31-5-73*

Prossimo l'annuncio di un programma del governo federale

Cittadinanza piu' facile agli immigrati in Canada

OTTAWA — Il Segretario di Stato del Canada Hugh Faulkner ha dichiarato in questi giorni che "prossimamente" il governo federale annuncera' un programma per assistere i "landed immigrants" che volessero prendere la cittadinanza canadese. Dal Ministero di Faulkner infatti dipende la cittadinanza e tutti i programmi di orientamento per gli immigrati in terra canadese.

Ad una commissione del Parlamento il Segretario di Stato ha detto che il programma ha lo scopo di offrire agli immigrati che ne hanno diritto tutti gli aiuti e le informazioni per aiutarli ad acquistare i pieni diritti e lo stato legale di cittadini canadesi. L'aiuto consistera' anche nel facilitare le pratiche e la domanda per la cittadinanza.

In Canada si calcola che ci siano circa un milione di "landed immigrants", moltissimi

dei quali sono nelle condizioni richieste per poter acquistare la cittadinanza canadese. Molti probabilmente vorrebbero anche farlo, ma non vogliono affrontare le difficolta'. "Se possiamo superare le difficolta'", dice Faulkner, ci sono molte persone pronte e desiderose di diventare cittadini canadesi". Il governo si dispone ad andare a cercare queste persone e proporre loro la cittadinanza, senza aspettare che si decidano di loro volonta' a chiederla.

Il problema di raggiungere tutti questi immigrati in grado di chiedere la cittadinanza e' particolarmente sentito da vari parlamentari di Toronto nelle cui circoscrizioni si trovano grosse comunita' etniche, e questi parlamentari hanno sollecitato Ottawa.

Il governo aiuterà a superare i due primi stadi della procedura per la cittadinanza: compilare la domanda e passare attraverso l'udienza di fronte ad un giudice.

Faulkner ha lamentato che finora non si e' fatto molto per invitare la gente a prendere la cittadinanza canadese.

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Noi Oggi

di

Roma

del

31-5-77

RADIOGRAFIA DEI PROBLEMI
DELL'EMIGRAZIONE

On. Gennaro Alfano (MSI-DN):

tutelare gli interessi

dei profughi dalla Libia

Nei giorni scorsi abbiamo appreso che l'Onorevole Gennaro Alfano del MSI-DN ha interrogato il Ministro degli Affari Esteri, Senatore Giuseppe Medici, «per conoscere — in relazione a varie notizie apparse sulla stampa nazionale circa le iniziative per una normalizzazione dei rapporti politico-commerciali con il Governo della Libia — se, indipendentemente dai

vantaggi derivanti da tali operazioni, non si ritenga doveroso anteporre ad ogni iniziativa commerciale, una normalizzazione della posizione ed il riconoscimento dei diritti dei numerosissimi connazionali espulsi dalla Libia nel modo a tutti noto, in sfregio anche ai più elementari principi di diritto internazionale».



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Politica Internazionale di Roma* del *Maggio '73*

RADIOGRAFIA DEI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE

Nello scorso numero della rivista abbiamo pubblicato una breve nota informativa sulle riunioni del Comitato consultivo italiani all'estero svoltesi recentemente ad Addis Abeba per l'Africa e a San Paolo del Brasile per l'America latina. In questo numero ospitiamo il contributo e le opinioni di tre parlamentari: l'on. Franco Salvi della DC, l'on. Paolo Vittorelli del PSI e l'on. Vincenzo Corgi del PCI che hanno partecipato ai lavori delle due riunioni e che seguono a livello parlamentare i problemi dell'emigrazione. Per meglio inquadrare il problema abbiamo ritenuto opportuno far precedere al dibattito fra i tre esponenti politici alcune note illustrative del fenomeno migratorio dei paesi europei ed extraeuropei e i dati più significativi della sua consistenza.

Il fenomeno migratorio negli ultimi anni

Stando alle ultime rilevazioni fornite dall'ISTAT, si può osservare che il flusso migratorio italiano verso l'estero è in costante diminuzione e che questa tendenza, iniziata già dal 1964, è confermata dai dati disponibili relativi agli ultimi anni. Più precisamente, dalle 192.193 unità emigrate nel 1969 si è passati alle 151.854 unità del 1970 (corrispondenti ad una diminuzione di circa il 17%) e da queste alle 136.474 del 1971 con un ulteriore decremento del 10% circa. Un confronto fra la situazione del 1969 e quella del 1971 può essere effettuato attraverso il prospetto riportato nella pagina seguente.

Appare evidente come i flussi migratori siano ormai interessati prevalentemente verso l'area comunitaria e

l'Europa in generale; si è più o meno stabilizzata invece nel 1971 la forte flessione degli anni precedenti nell'emigrazione verso il Nord America e l'Australia. Si registra anche un considerevole rallentamento della nostra emigrazione verso i paesi extraeuropei, calcolato intorno al 25% (27.274 espatri rispetto ai 36.740 del 1970). Per quanto riguarda l'Africa e l'Asia i movimenti migratori hanno da tempo caratteristiche sta-

tisticamente poco rilevanti. Si osserva che l'emigrazione verso l'Africa, aumentata di circa il 60% tra il 1968 e il 1969, si è ridotta nel 1971 a sole 965 unità. La composi-

zione di questo flusso è costituita particolarmente da tecnici, esperti e sacerdoti italiani destinati alle missioni. Ancora più ridotta è risultata quella verso l'Asia, che

dalla cifra già esigua di 75 espatri nel 1967 è scesa ad appena 28 nel 1969 e a 26 nel 1971 dopo una parentesi di 680 e 627 unità nel 1969 e nel 1970.

Tabella n. 1 — Il flusso migratorio italiano negli ultimi anni

Destinazione	1969		1970		1971	
	Numero	%	Numero	%	Numero	%
Europa	139.140	76	115.114	75	109.200	80
— Area comunitaria	63.969	35	56.754	37	58.700	43
— Area extracomunitaria	75.171	41	58.360	38	50.500	37
Africa	3.690	2,4	3.010	2,4	965	0,7
Asia	680		627		26	
America del Nord	24.911	13,7	22.739	15	17.635	13
America latina	4.868	2,7	3.824	2,5	1.757	1,3
Oceania	8.910	4,9	6.540	4,3	6.891	5,0

Consistenza delle collettività italiane all'estero nel 1971

I cittadini italiani residenti all'estero nel 1971 erano 5.200.564, cifra che non comprende di regola gli oriundi e i naturalizzati. La distribuzione geografica delle collettività italiane e le sue variazioni percentuali risultano dalla tabella riportata qui sotto.

Dall'esame della tavola risulta un lieve aumento percentuale nella consistenza delle nostre collettività residenti nei paesi della CEE ed

una corrispondente diminuzione per i paesi dell'America latina che restano le regioni di maggior concentrazione dell'emigrazione italiana. I dati tuttavia confermano una sostanziale situazione di stabilizzazione delle collettività italiane nelle diverse aree.

Per quanto riguarda la CEE le collettività italiane più consistenti sono, come è noto, quelle insediate nella Germania federale e in Francia: 632.183 emigrati residenti nella RFT nel 1971 e un incremento del 10% circa rispetto all'anno precedente e 607.602

residenti in Francia. Segue il Belgio che ospita 267.370 lavoratori italiani. Tra gli altri paesi extracomunitari, la Svizzera è quella che assorbe il maggior numero di lavoratori italiani con una presenza effettiva di 662.000 unità compresi i cosiddetti « stagionali ». Segue nell'ordine la Gran Bretagna, che col 1° gennaio 1973 è entrata a far parte della Comunità europea, in cui risiedono 212.300 italiani. Nei due paesi dell'America del Nord le nostre collettività sono abbastanza consistenti. In Canada i cittadini

Tabella n. 2 — Consistenza delle collettività italiane all'estero

Area geografica	1968		1969		1970		1971	
	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	%
Europa	2.187.902	45,2	2.273.037	45,2	2.340.384	45,8	2.410.464	46,4
— Area CEE	1.387.487	28,7	1.447.583	28,8	1.514.845	29,7	1.578.901	30,4
— Altri paesi	800.422	16,5	825.454	16,4	825.539	16,1	831.563	16,0
Asia	17.427	0,4	17.841	0,4	17.009	0,3	19.367	0,4
Africa	137.413	2,8	140.004	2,8	113.666	2,2	111.339	2,1
America del Nord	488.395	10,1	496.508	9,9	525.519	10,3	533.416	10,3
America latina	1.849.587	38,2	1.914.617	38,1	1.946.929	38,1	1.947.631	37,4
Oceania	157.830	3,3	181.327	3,6	169.519	3,3	178.347	3,4
TOTALE	4.838.561	100	5.023.324	100	5.113.026	100	5.200.564	100

italiani nel 1971 erano 288.484, cifra che è lievemente inferiore a quella del 1970 in quanto il flusso dei nuovi arrivi non ha compensato il numero complessivo dei rimpatriati e dei naturalizzati. Negli Stati Uniti invece i cittadini italiani erano, nel 1971, secondo i dati delle autorità locali, 255.000, mentre risultano complessivamente immigrati negli Stati Uniti, dal 1820 al 30 giugno 1971, 8.199.204 italiani con punte massime di 2 milioni e 1 milione rispettivamente nei decenni 1901-1910 e 1911-1920. Durante l'ultimo anno sono entrati nel paese 22.137 italiani. L'America latina raccoglie ancora oggi circa il 37% degli italiani all'estero, anche se il flusso migratorio verso i diversi paesi del continente è ormai limitato e riservato a personale specializzato e tecnico a causa di alcune limitazioni all'immigrazione messe in atto dai governi locali. Tra i paesi latino-americani, l'Argentina è quella che ospita la collettività italiana più numerosa. Essa infatti conta circa 1.340.000 connazionali inseriti in tutti i principali settori dell'economia del paese. La

nostra collettività in Brasile raggiunge le 303.500 unità ed è concentrata soprattutto nello Stato di San Paolo, che è la regione più sviluppata industrialmente del Brasile. Seguono il Venezuela, dove il numero dei cittadini italiani raggiunge le 209.000 unità, e il Cile, dove gli italiani sono poco più di 25 mila. Il numero degli italiani residenti in Asia è alquanto ridotto, ammontando complessivamente a 19.367 unità nel 1971 e le comunità più numerose sono quelle residenti in Turchia (4.756 unità) e in Israele. Per quanto riguarda l'Africa, le collettività italiane sono più o meno stabili ed insediate prevalentemente nei paesi della fascia mediterranea. In Marocco risiedono attualmente 9.782 italiani, in Tunisia 9.500, in Algeria 2.000, in Egitto 6.000; in Libia, dopo l'espulsione di circa 20 mila italiani nel 1970, rimangono 1.500 connazionali, in maggior parte tecnici e specialisti inviati dalle imprese italiane che operano in quel paese. Tuttavia si nota in questi paesi una forte tendenza alla contrazione nella presenza delle nostre comunità. La collettività italiana

più consistente in Africa è quella residente nella Repubblica del Sud Africa che nel 1971 contava 43.000 unità, seguita dall'Etiopia con 12.800 unità. Di particolare importanza sono invece alcune comunità di recente formazione in Kenya (3.000 unità), in Nigeria (3.500), nello Zaire (3.500), in Zambia (4.000), in Tanzania (1.300), composte in maggioranza di tecnici e operai specializzati inviati da imprese italiane impegnate nei lavori di infrastrutture avviate dai governi di questi paesi. Negli altri paesi africani risiedono comunità italiane assai ridotte o quasi esclusivamente composte da dipendenti di società italiane. I cittadini italiani residenti in Australia erano nel 1971 circa 177.000. Si tratta di una collettività sviluppatasi sostanzialmente in questo ultimo dopoguerra. Dal 1946 al 1969 si sono infatti trasferiti in quel paese un totale di 330.000 persone, mentre i rientri sono stati, nello stesso periodo, 23.870. Dal 1969 tuttavia il flusso si è notevolmente affievolito, essendo sceso dalle 14.500 unità del 1968 alle 6.891 del 1971.

SALVI: NUOVI STRUMENTI DEMOCRATICI PER UNA PIU' EFFETTIVA DIFESA DEI NOSTRI LAVORATORI ALL'ESTERO

Dall'entrata in funzione del CCIE e dopo l'indagine conoscitiva che la Commissione esteri della Camera dei deputati aveva effettuato nella passata legislatura, si è andata accentuando l'attenzione del Parlamento verso i problemi dell'emigrazione e vi è da sperare che possa essere dato nuovo impulso alla azione italiana diretta ad affrontarli e risolverli.

L'attuale CCIE è di recente

zona (quella europea, quella latino-americana, quella africana e quella dei paesi transoceanici di formazione anglosassone) esso sta acquistando una sua capacità operativa e sta divenendo quello strumento di conoscenza, di dibattito e di promozione che il legislatore aveva previsto all'atto dell'approvazione delle norme relative. L'invito che il sottosegretario all'Emigrazione ha rivolto ai membri

dei deputati a presenziare alla sessione del CCIE dell'autunno scorso a Roma e ora ai lavori delle 4 commissioni di zona, ha permesso un proficuo rapporto fra componenti del CCIE e parlamentari; la presenza dei parlamentari, non prevista dalle norme istitutive del Comitato, è stata senz'altro una esperienza utile ed è anzi da prevedersi per il futuro una loro partecipazione più attiva. Non



tamente con la possibilità oltre che di « assistere » ai lavori, di « parteciparvi » se non altro per realizzare una più approfondita conoscenza dei dati relativi ai vari problemi e alle varie situazioni.

Entro l'anno dovrebbe svolgersi anche la prima Conferenza nazionale dell'emigrazione che dovrà vedere mobilitate le forze politiche, sindacali, sociali, i rappresentanti del Parlamento, delle regioni, delle comunità locali più direttamente interessate al fenomeno migratorio e in quella occasione si dovrebbero approfondire le linee della azione italiana giungendo anche alla formulazione di proposte concrete per la soluzione dei vari problemi che interessano i nostri connazionali all'estero. Vi è da una parte l'azione che l'Italia può e deve svolgere direttamente in Italia e nei vari paesi di immigrazione e vi è d'altra parte l'azione che l'Italia può e deve svolgere nel rapporto con gli Stati interessati alla nostra emigrazione.

Per questo secondo aspetto diversa è evidentemente l'azione italiana nei confronti dei paesi della CEE che sono interessati in prevalenza ad una immigrazione italiana temporanea, da quella invece riguardante le altre aree geografiche che vedono per lo più fenomeni di immigrazione definitiva. Per la CEE, sulla base del riconosciuto diritto alla libera circolazione della mano d'opera, si tratta evidentemente di rendere effettivo tale diritto e di prevedere, con norme comunitarie, la formulazione di uno statuto dei diritti dell'emigrante che garantiscano il godimento in ciascun paese degli stessi diritti di cui gode il cittadino di quel paese, ma che insieme prevedano tutte quelle provvidenze che, tenendo conto della particolare situazione di chi va a lavorare fuori del proprio paese, gli creino le condizioni per il godimento di tali diritti in altre parole favoriscano il suo inserimento e adat-

tamento alla vita del paese ospitante. Qualcosa si è realizzato in tal senso, ma la maggior parte dei problemi viene ancora oggi risolta per via bilaterale con tutte le complicazioni e difficoltà che ciò comporta. E questo, degli accordi bilaterali, vale per tutti gli altri paesi coi quali si è potuto affrontare il problema dei nostri emigranti, per lo più in modo settoriale e non globale.

Salvo casi rari, le nostre strutture diplomatiche e consolari all'estero non sono adeguate alle necessità di assistenza e relazione con le collettività italiane. Deficienze numeriche e qualitative sono piuttosto diffuse e occorrerà uno sforzo notevole di mezzi e di personale per poter renderle capaci di soddisfare alle esigenze poste da questo fenomeno. Molte buone volontà vengono frustrate dalla insufficienza dei mezzi e da alcune vecchie mentalità che concepiscono ancora i rapporti con i nostri connazionali come una beneficenza e non come la risposta ad un diritto umano e civile. È già in programma alla Commissione esteri della Camera una discussione, che ci auguriamo approfondita, sulla situazione delle nostre rappresentanze all'estero; in quella sede, è già previsto, verrà posta una attenzione particolare alle strutture destinate ai nostri emigranti. Ciò non significa certo che potrà essere risolto in quella sede questo problema, ma se ne potrà almeno conoscere la effettiva dimensione e valutare quindi la necessità di intervento. Troppe volte, anche nella discussione del bilancio degli esteri, si è costretti a recepire le proposte del governo senza poterle modificare e senza avere gli elementi per valutarle. Dopo lo esame che ci ripromettiamo di fare, potremo svolgere una adeguata pressione perché le stesse richieste che il ministero degli Esteri molte volte fa senza ottenere accoglimento dal Tesoro, vengano recepite e il Parlamento pos-

sa così svolgere effettivamente la sua funzione.

Attualmente la presenza delle nostre collettività nei paesi ospitanti varia molto da paese a paese, spesso è ininfluente sulla vita del paese di residenza e per lo più è legata alle iniziative autonome di questo o quel gruppo. Non credo si debba immaginare una azione di strumentalizzazione delle nostre collettività ma credo debbano essere facilitati i rapporti sia di carattere associativo fra italiani e sia, soprattutto, quelli con i cittadini del paese ospitante. Noi abbiamo interesse a non perdere il collegamento con questi nostri connazionali e quindi a mantenere vivi il ricordo del nostro paese, la conoscenza dei problemi e delle vicende italiane, la possibilità di un rientro in Italia, ma insieme non possiamo pensare di creare delle « isole » italiane nei vari paesi, ma dobbiamo tendere a facilitare l'inserimento del nostro connazionale nella vita del paese ospitante. Non è certamente facile, ma pure è l'obiettivo che dobbiamo cercare di raggiungere. A questo fine varrà molto lo sviluppo di un associazionismo moderno che dovrà essere aiutato e facilitato da interventi delle nostre rappresentanze con il rispetto che deve ovviamente essere garantito per una reale autonomia di tali attività. Vi è una crescita discreta di questo associazionismo, la nascita di nuovi giornali periodici, la diffusione delle organizzazioni sindacali e di patronato. Aiutare questa azione, significa anche favorire la presenza attiva dei nostri connazionali, non più solo « gente in cerca di un qualsiasi lavoro » ma cittadini italiani che contribuiscono col lavoro, allo sviluppo del paese nel quale vivono.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VITTORELLI: RISOLVERE I PROBLEMI DEGLI EMIGRATI NEL QUADRO DELLA PARTECIPAZIONE

Ritaglio da

L'arco dei problemi che interessano la tutela dei nostri connazionali all'estero è estremamente vasto e varia enormemente secondo le condizioni ambientali. Perciò la politica dello Stato italiano nei rapporti con gli Stati esteri per la tutela dei nostri emigranti comporta il ricorso ad una serie articolata di strumenti per il raggiungimento di una ampia varietà di obiettivi, strumenti obiettivi che difficilmente si possono ricondurre a unità senza forzare le situazioni di fatto. La varietà di queste condizioni dipende da una serie di fattori, e principalmente dalla distanza dalla madrepatria, la quale determina una differenza radicale di natura fra la emigrazione transoceanica in genere, che tende a diventare permanente e ad inserirsi nel paese di emigrazione, e quella europea, che copre una larga gamma di casi, dall'emigrazione permanente o semi-permanente a quella stagionale o addirittura frontaliera. Da questo carattere permanente o meno dell'emigrazione nascono una serie di conseguenze che modificano gli obiettivi che competono allo Stato nei suoi rapporti con gli Stati esteri.

Nel caso dell'emigrazione permanente, un primo problema da affrontare è quello della cittadinanza, sentito vivamente, per esempio dalle nostre collettività dell'America latina, una parte dei cui componenti chiede venga tutelato con nuove norme sulla cittadinanza e con trattati internazionali lo statuto della doppia cittadinanza. Vi sono poi i problemi tradizionali della tutela dei diritti sindacali degli emigranti, che, in quei paesi dove la libertà di organizzazione sindacale è scarsamente tutelata, richiedono un intervento costante dei nostri consolati e delle organizzazioni sindacali italiane. Inol-

tre, problemi seri si pongono in materia di insegnamento della lingua e della cultura italiana da risolvere mediante appositi strumenti, che si debbono inserire sulle istituzioni scolastiche locali. Infine, garanzie di trasferimento delle rimesse, specie dove vi siano restrizioni monetarie, e pensioni completano gli elementi essenziali di questa tematica.

Nel caso dell'emigrazione non permanente, che oggi prevale sulla prima, anche quando l'insediamento allo estero abbia durata non limitata in partenza, a monte di tutti questi problemi, che si riproducono, sta pure con variazioni, vi è quello della preparazione professionale degli emigranti. Ma, a mano a mano che il personale diventa più qualificato, decresce l'emigrazione di massa, perché la competizione dai paesi meno sviluppati del nostro nel campo della mano d'opera non qualificata elimina la nostra.

Lo Stato provvede a raggiungere i compiti sopraindicati mediante accordi bilaterali con gli Stati d'immigrazione e con le clausole dei trattati di Roma sulla libertà di circolazione. Ma è nel campo dell'assistenza diretta ai nostri lavoratori che l'intervento dello Stato è più necessario e richiede un potenziamento degli strumenti a disposizione, dalla rete consolare prima di tutto, agli strumenti educativi e culturali, agli istituti di preparazione professionale. Il contatto con le collettività emigrate si svolge oggi, oltre che attraverso il tradizionale canale diplomatico-consolare, mediante le associazioni ad hoc per la tutela degli emigrati e mediante il Comitato nazionale per l'emigrazione, al quale partecipano rappresentanti delle associazioni italiane di emigrati, esponenti sindaca-

li, rappresentanti della pubblica opinione e della stampa. Questo Comitato ha tenuto quest'anno una serie di riunioni regionali nei vari continenti, con i rappresentanti delle collettività emigrate in questi stessi continenti, allo scopo di raccogliere le istanze di queste collettività, e di permetterne la discussione nel prossimo autunno in una conferenza nazionale sull'emigrazione.

La funzione svolta dalle collettività emigrate può essere influenzata dallo Stato solo nella misura in cui lo Stato ne tuteli efficacemente i diritti: doppia cittadinanza, diritti sindacali, libertà politiche, diritto ad una cultura italiana sono condizioni pregiudiziali in questo senso.

La repubblica democratica non è tuttavia lo Stato fascista; essa non può né deve proporsi di operare perché le collettività italiane costituiscano un cuneo di tipo imperialistico nella vita dei paesi di adozione. La stessa difesa della italianità delle nostre collettività emigrate va concepita come l'assolvimento di un dovere da parte dello Stato verso queste collettività: il dovere di recare un magro compenso al sacrificio imposto a chi, nelle strutture della società italiana non ha trovato collocazione ed è stato perciò costretto al sacrificio dell'emigrazione; ma ha in pari tempo il diritto di rivendicare dalla Repubblica che garantisca i diritti economici e culturali dell'emigrato e dei suoi discendenti, da cui dipende la possibilità, in qualunque momento, di un reinserimento nella comunità nazionale, reinserimento oggi di estrema importanza per una emigrazione che ha cessato di essere definitiva e che in quasi tutti i casi non avviene più, come suoleva dirsi al tempo di Napoleone, « sans esprit de retour ».



Ministero degli Affari Esteri

CORGH: PER UNA POLITICA PIU' RISPETTOSA DELLE ESIGENZE REALI

Ritaglio

In quest'ultimo periodo si sono tenute le riunioni delle commissioni per l'Europa, la America latina, l'Africa, e per i paesi anglosassoni (Stati Uniti, Canada e Australia) che sono state costituite in seno al Comitato consultivo degli italiani all'estero. Questo organismo consultivo del ministero degli Affari Esteri ha il compito di proporre al governo iniziative e provvedimenti tesi a tutelare gli interessi della nostra collettività all'estero.

Anzitutto, la composizione di questo comitato non riflette adeguatamente gli orientamenti e le esigenze della nostra emigrazione. Le grandi associazioni democratiche degli emigrati, e in particolare la FILEF, non sono adeguatamente rappresentate. La procedura, poco democratica, adottata dal governo per la nomina dei consultori ha consentito di dare largo spazio nel CCIE a rappresentanti di ristretti gruppi di italiani all'estero (imprenditori grossi agricoltori, alti dirigenti di grossi complessi industriali o commerciali) che ovviamente pongono problemi e questioni che poco hanno in comune con i bisogni e gli orientamenti dei nostri emigrati o anche degli «italiani all'estero». Nonostante ciò, e nonostante i limiti davvero ristretti di possibilità degli stessi consultori di farsi ascoltare dal governo e la composizione dello stesso organismo, data però la presenza in questo comitato dei rappresentanti della CGIL, CISL e UIL e dei loro patronati di assistenza, e di rappresentanti (pochi) di grandi associazioni democratiche degli emigrati specialmente dei paesi europei, anche le riunioni plenarie del CCIE (che si tengono due volte all'anno) e le riunioni delle commissioni su ricordate sono occasioni per un dibattito im-

pegnato sui problemi dei nostri emigrati, di conoscenza più approfondita di questi problemi e anche in una certa misura di pressione sul governo perché esca dalla inerzia e si impegni in modo più serio per risolverli.

Per queste ragioni il comitato permanente sui problemi dell'emigrazione costituito nel seno della Commissione esteri della Camera ha accolto l'invito del ministero degli Esteri a far partecipare, in veste di semplici osservatori, i suoi rappresentanti ai lavori del CCIE e delle sue commissioni costituite su basi geografiche. Del resto, la questione della possibilità dei consultori di svolgere il loro mandato in condizioni migliori e più produttive è stato affrontato in tutte le riunioni delle commissioni. I consultori hanno chiesto al governo di partecipare alla definizione dell'o.d.g. delle riunioni, di poter riunirsi più frequentemente, di essere forniti permanentemente delle documentazioni necessarie a compiere il loro lavoro, di poter svolgere in modo riconosciuto i loro interventi presso le ambasciate, i consolati e presso lo stesso ministero degli Esteri o altri ministeri o organismi centrali, di essere dotati dei mezzi necessari per indire riunioni di emigrati e delle loro associazioni, per definire i loro interventi e riferire sulla loro attività.

Si pongono quindi problemi di democratizzazione del CCIE e problemi che attonano alla sua capacità di incidere nella definizione di una politica dell'emigrazione più adeguata da parte del governo, e problemi relativi alla possibilità dei suoi membri di svolgere il loro mandato nel modo più serio ed efficace possibile. Affrontare e risolvere questi problemi

non sarà certo facile stante gli attuali orientamenti del governo, né nel senso accennato perché il CCIE risponda più adeguatamente alle attese degli emigrati, né nel senso da molti sostenuto della creazione, allo scopo di aumentare il peso degli emigrati nella definizione di una nuova e complessa politica dell'emigrazione, di un organismo nuovo definito Consiglio nazionale della emigrazione che superando i limiti angusti del CCIE come organo consultivo del solo ministero degli Affari Esteri divenga con compiti propulsivi ben definiti organo consultivo del governo e del Parlamento.

Una seria e organica politica dell'emigrazione investe tutta la politica economica e sociale del governo, perciò l'attività non del solo ministero degli Esteri ma di una serie di ministeri e ovviamente del Parlamento. Il mio gruppo ha presentato recentemente in questo senso una apposita proposta di legge. Bisogna battere il tentativo del governo di avere a disposizione degli organismi addomesticati, pronti a dare una sorta di copertura alle pesanti responsabilità che gli sono proprie in tema di emigrazione. Non è affatto rispondente al vero che i problemi degli emigrati non siano stati risolti perché «oggettivamente» difficili e complessi e perciò in certa misura irrisolvibili. Bisogna battere il tentativo, peraltro assai meschino, del governo di accreditare la tesi di un ministero degli Esteri comprensivo e disponibile e di un ministero del Tesoro con i cordoni della borsa saldamente tesi in difesa delle finanze dello Stato, che si affermano limitate rispetto ai bisogni e alle esigenze.

Pesanti e gravissime sono le responsabilità governative in questo settore. Il governo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal

non solo non ha mai condotto una politica tendente a bloccare l'esito forzato verso l'estero attuando le riforme e i provvedimenti necessari per garantire il lavoro e condizioni di vita civile nel Sud e nelle zone arretrate del Centro e del Nord, ma ha sempre considerato l'emigrazione una sorta di fenomeno positivo per «decongestionare zone troppo popolate» e in termini di utilizzazione delle rimesse degli emigrati. Inoltre l'atteggiamento del governo è stato nei confronti dei nostri emigrati all'estero un atteggiamento di abbandono quando non di ostilità.

Attualmente sono circa 6 milioni gli italiani all'estero con passaporto e cittadinanza italiana. I loro problemi sono innumerevoli: da quelli del collocamento e della parità di trattamento con i lavoratori locali, a quelli della inadeguatezza della rete consolare, dai problemi degli alloggi e dei servizi sociali ai problemi dei diritti civili e democratici, dai problemi delle garanzie previdenziali e mutualistiche a quelli della istruzione professionale e scolastica, dai problemi della cittadinanza a quelli del reinserimento, da quelli della informazione a quelli culturali, eccetera.

Su questo complesso di temi la politica del governo

in difesa delle nostre collettività all'estero è stata ed è assolutamente inadeguata, inefficace, episodica e saltuaria. Vorrei accennare ad uno solo di questi temi per dare la misura delle responsabilità del governo. Vi sono in Europa circa 400 mila figli di emigrati compresi nella fascia dell'obbligo scolastico. Le scuole italiane assorbono l'1% di questi scolari. Non è difficile immaginare per le notissime ragioni più volte illustrate, quante e quali difficoltà questi ragazzi incontrino a frequentare con profitto le scuole locali dei paesi d'emigrazione. Il risultato è gravissimo: la maggioranza non riesce a farlo, molti smettono di andare a scuola, altri continuano senza successo. In generale la stragrande maggioranza di loro è già predestinata fin d'ora ai lavori di manovalanza o comunque meno qualificati. È questa una situazione «oggettiva» che non possa essere modificata? Abbiamo chiesto e lottato per ottenere da parte del governo italiano un serio impegno per questi problemi.

Occorrono essenzialmente due cose: accordi con i governi dei paesi d'emigrazione perché assumano impegni per l'istruzione scolastica ai figli degli emigrati e impegni diretti del governo italiano. Da una parte occorrono

programmi scolastici che tengono conto della composizione multinazionale della popolazione scolastica, dall'altra occorrono una serie di attività pre, inter e dopo-scolastiche tese al raggiungimento dell'obiettivo di consentire ai giovani di frequentare con profitto la scuola e di non perdere i legami con la lingua e la cultura italiana. Il governo italiano ha in bilancio per questa attività meno di 2 miliardi, che devono servire ad assolvere questo compito non solo in Europa ma anche nei paesi extra-europei. Sul piano degli accordi bilaterali con i governi interessati siamo a livelli di totale insufficienza. Ecco un esempio concreto di atteggiamento governativo di fronte ai problemi degli emigrati. Lo stesso atteggiamento lo ritroviamo su tutte le altre questioni.

Nell'ultimo periodo la coscienza di questa situazione, grazie all'attività delle associazioni degli emigrati, dei sindacati, del comitato della emigrazione della Camera dei deputati, del CNEL, è andata sviluppandosi. Le lotte degli emigrati si sono fatte più incisive ed estese; perciò, per il governo e le forze politiche che lo determinano si sono ridotte le possibilità di continuare come per il passato a malgovernare non risolvendo i problemi, anzi aggravandoli.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Avvenimenti nel Mondo* di *Trento* del *11 Maggio*

IN PREPARAZIONE LA II^A CONFERENZA INTERNAZIONALE SULL' EMIGRAZIONE

A pochi mesi dalla sua prima riunione di Malmoe (Svezia), il 2 e 3 marzo si è nuovamente riunito a Milano il comitato preparatorio della II Conferenza sindacale sulla emigrazione, del quale fanno parte le centrali sindacali di sei paesi: Algeria, Francia, Germania Occidentale, Italia, Jugoslavia, Svezia.

Tre sono stati gli elementi più positivi emersi dalla riunione: la decisione di accelerare la preparazione della II Conferenza; la conferma della validità dell'ordine del giorno proposto nella recente riunione (parità di trattamento e di diritti dei lavoratori migranti; azione sindacale a questo scopo per quanto riguarda i contratti collettivi, le legislazioni del lavoro, gli accordi bilaterali e multilaterali di emigrazione, la previdenza sociale, la scuola, gli alloggi, la formazione, lo sviluppo della specializzazione degli emigrati e la collaborazione tra le varie centrali sindacali).

Infine è stato deciso di proporre alle 30 centrali sindacali invitate la data del 7-10 novembre 1973 per la II Conferenza. Questa data e il paese in cui si terrà, verranno decisi definitivamente dopo aver consultato tutte le centrali nazionali, cioè durante la prossima riunione del comitato che si terrà ad Algeri nei giorni 28 e 29 giugno prossimi.

Nel corso dei lavori del comitato si è tenuto anche un incontro tra sindacati svedesi ed italiani sul problema del trasferimento in Italia delle pensioni svedesi dei nostri emigrati in quel paese.

Si è convenuto, tra l'altro, che CGIL, CISL e UIL ed i loro patronati di assistenza rinnoveranno le loro richieste al governo italiano, per ottenere le misure e garanzie che dipendono da esso in caso di trasferibilità della pensione in Italia, mentre i sindacati svedesi continueranno i loro sforzi e terranno informati i sindacati italiani sui passi intrapresi e sui risultati ottenuti in Svezia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Notiziario UNASMAE di

Domu

del 14/1/1954

Il Notiziario Emigrazione

Da qualche tempo il Notiziario Emigrazione del MAE esce in veste e peso qualitativo aggiornati. Non possiamo che esprimere, seppure in ritardo, il nostro soddisfazione perché era veramente necessario trasformare quegli insipidi foglietti, che ne costituivano la veste precedente, in qualcosa che fosse più vicina e più degna dell'etichetta che si conferiva, di 'notiziare' appunto sull'emigrazione.

Non pensiamo di andare molto lontano se riteniamo che anche questa iniziativa abbia coinciso ed abbia rincentrato dell'insediamento all'Emigrazione di una delle poche persone capaci e seriamente preparate sugli spinosi problemi del nostro lavoro all'estero a livello dell'attuale alta dirigenza del Ministero Esteri. Ci riferiamo al Vice Direttore dell'Emigrazione ed affari sociali.

Ci permettiamo in proposito di avanzare una critica costruttiva dal momento che il notiziario sembrerebbe palesemente concepito all'attenzione non già delle Rappresentanze consolari, bensì degli Enti più espressivi della nostra emigrazione, quelli cioè sorti in seno alle stesse comunità degli italiani all'Estero.

Il Notiziario dovrebbe snellire ancora di più quella parte, in verità scarna, ri-

spetto alla più narcisistica precedente impostazione, interessante i viaggi, le visite, gli incontri e gli interessi in fondo di singoli uffici o funzionari del MAE, a beneficio di più salienti fatti capaci di suscitare lo interesse degli emigranti.

Insistere ad esempio su tutti quei decreti regionali e nazionali in favore dei lavoratori e dei lavoratori emigrati in particolare alla maniera di quanto si fa per le informazioni regolari che vengono trasmesse in questo ultimo campo agli operatori sociali dei Consolati.

Diffondere al massimo ed in maniera aggiornata tutti quei provvedimenti sulla casa, sulla scuola, sui prestiti governativi recepiti così avidamente dall'emigrazione.

Informare sulla creazione di nuovi posti di lavoro nati a seguito di progetti governativi o regionali di tipo strutturale o infrastrutturale.

Siamo infatti decisamente convinti che la nostra emigrazione abbia molta più necessità e curiosità di conoscere i fatti concreti riguardanti il proprio Paese e la propria sorte di italiani disoccupati in Italia di quelli pertinenti al Paese nei quali si trovano ad operare. Non tanto perché questa ultima realtà vada misconosciuta, ma perché consuetu-

dinamente il numero delle pubblicazioni edite in loco dalle varie forze politico, sindacali, padronali, religiose ed infine dalle stesse rappresentanze consolari-diplomatiche che si intrattengono largamente sul

problemi locali dell'emigrazione italiana, rispondono largamente a quel ruolo e difettano invece di notizie aggiornate sull'attività legislativa ed in particolare di politica socio-economica ed occupazionale riguardante l'Italia. E' in questa ricerca di maggiore equilibrio tra la stampa localmente offerta agli emigranti e quella proveniente da una fonte informativa dall'Italia che noi vedremmo più positivamente impegnato il Notiziario. Al che naturalmente si aggiunge l'auspicio di una totale eliminazione di quei noiosi discorsi augurali o d'auspicio o di fraternità di tale o talaltro personaggio politico, pervasi d'una affettuosità ipocrita indice di un paternalismo che, se fosse sincero incorrerebbe nel peccato di un culto senile della monarchia e che essendo in realtà affatto severo rivela più semplicemente il persistere d'un gusto poco serio di prendere in giro le persone che si ritengono inferiori.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Voci Italiane di Lione

del Maggio '73

L'EUROPA E LE REGIONI

Tema discusso al Primo Convegno Internazionale promosso dal C.O.I. (Centro Orientamento Immigrati) di Milano.

La dimensione regionale offre innegabili possibilità di essere la catena di trasmissione tra le realtà nazionali e quella comunitaria, ossia tra la situazione di partenza che tutti affermano vada superata (le singole nazioni vicendevolmente slegate) e quella di arrivo che tutti dicono di volere (l'equilibrata unione europea).

Questa risultò la convinzione espressa o sottintesa dei partecipanti al recente convegno promosso dal C.O.I. di Milano. Si è trattato di un convegno che si innesta nella tradizione coraggiosamente avviata proprio dal «Centro Orientamento Immigrati» di mettere assieme le esperienze e le osservazioni di «responsabili» già di due anni fa (ottobre 1970), quando, appena istituite le Regioni, organizzò il primo convegno dei Presidenti delle Regioni d'Italia per studiare il tema «Regioni ed Immigrazione».

Ora il tema si è ampliato in una visione internazionale: cioè il rapporto tra la CEE e le Regioni, viste queste ultime come elemento per la realizzazione della prima. Ma perchè questa catena di trasmissione funzioni e non si inceppi, occorre un raccordo europeo che elimini gli squilibri tra le diverse zone, quelle di deperimento da una parte e quelle di congestione dall'altra. E' la politica regionale (relativa a regioni economiche e non politiche) che la CEE afferma di voler decisamente attuare, notoria-

mente con il Fondo Sociale Europeo e la Banca di Investimenti, ma anche con nuove forme e metodi che sono allo studio. Il «veice» di Parigi ha del resto previsto che il 1973 debba essere l'anno sociale della CEE. Il Ministro per il Coordinamento tra le Regioni, on. Fiorentino Sullo, giunto appositamente da Roma tra una riunione del Consiglio dei Ministri e una della Direzione del partito, ha detto espressamente che «lo Stato non intende fare la parte del poliziotto delle Regioni, incoraggiando o almeno autorizzando o ciò le Regioni a prendere iniziative responsabili e dirette anche a livelli superiori. Un invito che si accorda perfettamente con un desiderio della Comunità dei Nove e manifestato dal rappresentante del Commissario CEE per la Politica Regionale Mr. Thomson, il suo Capo di gabinetto Mr. Gwin Morgan: «E' attraverso le Regioni — egli ha detto — che si realizza la Comunità nel suo contenuto sociale, presupposto per una integrazione e mentalità europea». Queste le «intenzioni» bene accette e condivise dai presenti Assessori delle Regioni d'Italia e dai rappresentanti di organizzazioni nazionali e internazionali. Se non che a questa bianca cornice ha

fatto violento contrasto il contenuto del quadro. «Dobbiamo riconoscere — ha detto il dr. Tagliamonti, assessore della regione campana — che da noi la Comunità arriva tardi e arriva male». «Noi non possiamo sorpassare le sovranità nazionali. Una vol-

ta che alcune Regioni del Nord avevano programmato una visita di informazione presso la CEE abbiamo dovuto poi concordare diversamente per le proteste del Governo italiano». (Così il dr. Palermo della rappresentanza CEE di Roma). «Il risvolto umano più drammatico degli squilibri regionali è il gran numero di emigrati forzati, ai quali per altro non viene assicurata una corrispondente partecipazione responsabile» (Così Mons. Ridolfi dell'UCEI, che ha spezzato una lancia per la programmazione dell'emigrazione). «Il meccanismo è tale che i Paesi più forti riescono anche ad avere maggiori rimborsi e sussidi dalla Comunità» (Così il dr. Savoini della Direzione Affari Sociali presso la CEE che ha parlato a nome del suo Direttore Generale Riflet). Interventi analogamente critici sono stati fatti dagli Assessori Stopper (Friuli - Venezia Giulia), Fronza e Benedikter (Trentino - Alto Adige). Ce n'è d'avanzo per concludere con la denuncia di larghissime carenze di informazione, di frenanti sovrapposizioni di competenze, di contraddizione tra discorso economico e scelta politica. Su questo ultimo punto è stato molto esplicito e convincente il dr. Bassetti, Presidente della Regione Lombardia, il quale ha dichiarato che in definitiva il problema è politico: «La storia e l'esperienza italiana hanno dimostrato ancora una volta che gli squilibri in uno stato centralista sono più forti che in uno stato federalista e che quindi la Europa deve essere non quella delle Patrie, ma quella delle Regioni». Bi-

sogna aggiungere anche che Mr. Thomson — come ha riferito il suo rappresentante Mr. Morgan — (dal quale tutti si attendono una efficienza e una concretezza degne del tradizionale pragmatismo inglese) è convinto che una politica regionale di sviluppo avrà senso e successo se sarà il capitale a spostarsi (e non gli uomini) e se i Governi nazionali saranno attivi e inventivi per la loro parte. E' venuta quindi quanto mai opportuna la proposta di Morgan, subito recepita dal Presidente del C.O.I. on. F. Verga, di ritrovarsi a sei mesi di distanza per una verifica. Allora si vedrà se sarà possibile sbloccare l'attuale rapporto tra «buone intenzioni» e «cruda realtà».

Silvano Ridolfi